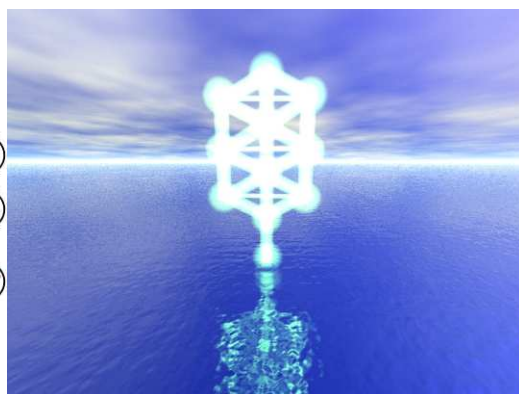
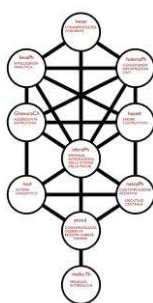
Riporto tutti gli scritti realizzati nel 2015 sui Tarocchi, la mia grande passione. In un pdf a parte riporto i metodi di lettura; ho preferito farli uscire a parte solo per non appesantire il formato già pesante di questo pdf e in fondo anche perché ognuno li estrae un po' come crede, senza per forza dover seguire schemi fissi; rispetto ai lavori originari - che ho fatto uscire singolarmente - ho tolto qualche immagine, specialmente quelle che si ripetevano, e le ho ridotte, per rendere più veloce la stesura e la stampa di questo pdf. Come primo articolo trovate la spiegazione di ogni carta, poi una serie di letture di approfondimento simbolico e filosofico per alcuni Arcani; infine, le immagini dei Tarocchi Egizi e il lavoro (che non sono ancora riuscita a terminare, sorry :P) sui Tarocchi Maya.

Buona lettura!!!

Per imparare a leggere i Tarocchi

Ci sono diversi modi per accostarsi allo studio dei Tarocchi: li si può affrontare dal punto di vista storico, artistico/iconografico, esoterico, religioso (sia cristiano gnostico che cabalistico) filosofico e psicanalitico, alchimistico e astrologico. Si può persino metterli in correlazione con i miti e le leggende di tutti i paesi e di tutti i tempi! (solitamente li si trova correlati all'I Ching).
Sicuramente l'argomento si presta a immense (e tutte valide) derive e analisi. Io affronterò quello esoterico, filosofico e in parte psicanalitico. I libri scritti sull'argomento sono moltissimi, ma personalmente consiglio quello più eclettico, e secondo me, interessante, ovvero lo studio di Alejandro Jodorowsky e Marianne Costa "La via dei Tarocchi" (2004).
Nessuno vieta di iniziare con un libro che ripercorra la storia, le carellate di date ecc. ecc., ma il mio consiglio è di approcciarsi ad uno studio vivo e dinamico dei Tarocchi, la sfilza di date storiche lasciamole da parte, o riprendiamole più in là, non sono fondamentali...anche perché si rischia di annoiarsi per niente, e di "piantare lì" l'argomento. Qui tratterò i Tarocchi più noti, gli Arcani Maggiori (o Lame), perché sono quelli più ricchi di

particolari esoterici, mistici ecc., e sono anche quelli che so usare meglio; gli Arcani Minori non li so usare granchè, mi sono limitata a leggere qualcosina, ma niente di più; nessuno vieta, anzi, se si è curiosi di approfondire anche gli Arcani Minori (così come non è neanche detto che non mi venga voglia di approfondirli ahahaha :D), ci sono molti libri, e si può seguire il proprio intuito, noleggiando proprio quello che più ci ispira.
A livello storico si pensa che i Tarocchi risalgano agli Antichi Egizi o forse agli zingari, dall'India; comunque ebbero una vastissima diffusione anche nel Medioevo e nel Rinascimento.
è interessante collegare i Tarocchi all'Alfabeto Ebraico e al discorso della Cabala.
Dio, nella Cabala, è chiamato En Soph, Eterno, Illimitato e non può essere compreso dalle menti umane, né descritto a parole. Si può cercare di conoscerlo in parte meditando sulle sue Emanazioni, che costituiscono i suoi aspetti (le 10 Sephiroth) da lui stesso emanate, in un ordine preciso che prende forma in un "albero", l'Albero della Vita, una sorta di diagramma. La prima Sephirah (singolare di Sephiroth) è Keter, la Corona. Le altre sono Hokmah (Saggezza), Binah (Intelligenza), Hesed (Gentilezza), Geburah (Forza), Tiferet (Bellezza), Netzah (Virtù), Hod (Splendore), Yesod (Fondamenta), Malkut (il nostro mondo). è interessante notare che le Sephiroth sono distribuite a destra e a sinistra, e al centro, "unificatrici", attive e passive, maschili e femminile e che secondo alcuni, Geburah, la Forza, sia appunto il Male in Dio, il suo lato negativo (quindi non esisterebbe nessun diavolo).

Si pensa che la Luce di En Soph discenda, con sempre minor intensità, da Sephira in Sephira, ed è per questo che sull'ultima Sephira, ovvero Malkuth, il nostro mondo, la presenza di Dio, la sua Luce, è molto sbiadita, opaca.
è possibile associare alle Sephiroth le carte dei Tarocchi, come vedremo analizzando ciascuna carta, così come a ciascuna carta si può associare una lettera dell'Alfabeto Ebraico (o Greco).
Prima di vedere carta per carta, ci terrei a ribadire il mio parere e la mia esperienza. Sono convinta che più che lo studio nozionistico, sia importante assimilare il significato vero di ciascuna carta, che del resto, non è che una lente per ingrandire ciò che abbiamo già dentro. Le carte sono un mezzo, un supporto visivo al nostro intuito: la nostra mente non è legata ai limiti del corpo. Tutti abbiamo la sensibilità, la fantasia, l'inconscio, e i Tarocchi, in un certo senso, sono la versione antica di quello che oggi viene chiamata "psicanalisi"; si pensi ai vari test visivi e percettivi, come le macchie di Rorschach.

Per questo, se qualcuno volesse approfondire o cimentarsi, il mio consiglio è quello di fidarsi al 100% della propria voce interiore e di non sforzarsi di fare così o cosà, come è scritto in questa o quella pagina...sarebbe del tutto inutile! Ci sono vari modi di disporre le carte, ma in realtà la cosa più importante è "fare come si sente", senza chiedersi se sia giusto o sbagliato. Bisogna seguire la propria indole, il proprio sesto senso, quello che si

sente dentro, dopo aver appreso il significato originale della carta, per metterla in relazione con le successive o le precedenti. è come avere di fronte i pezzi di un puzzle, che vanno assemblati con la propria sensibilità.

Un'altra cosa che suggerisco e che lessi da qualche parte, non ricordo dove: dopo aver letto e appreso i significati di ciascuna carta, è possibile assumerne una come carta-guida: la propria personalità, ciò che si sente, farla diventare il proprio simbolo. Meditarci sopra, porla come inizio di sé, per poi pescare tutte le altre, giocare con le combinazioni, "inventare" storie, in una parola, liberare la fantasia.
Personalmente io ottengo con frequenza tre o quattro carte che rappresentano molto bene la mia vita, e il mio sentire emotivo.
Per ultima cosa, dopo aver descritto tutte le carte, metterò qualche schema per far comprendere come estrarle e sistemarle sul tavolo, ma ribadisco che non è obbligatorio seguirli! Inoltre, un'altra cosa da sottolineare, è che non è neppure necessario comprare mazzi costosi o ricercati: sarebbe persino sufficiente disegnarsi da sé le carte, persino, abbozzarle, senza riportare tutti i particolari iconografici: non sono le carte in sé ad essere importanti, quanto la loro simbologia, che poi non è nient'altro che il nostro Animo interiore.

Vediamo la prima carta!

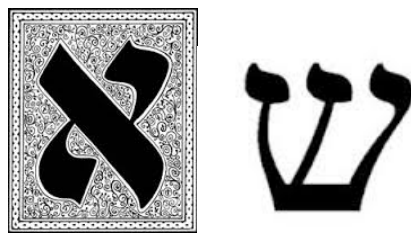
Il Matto

Il Matto viene messo o al primo posto, "carta numero zero" o come ultima carta. Io credo sia più corretto metterla al primo posto, almeno agli inizi, perché il Matto raffigura un uomo in cammino: il suo cammino, in realtà, sono proprio tutte le 22 carte, l'Animo Umano. Il percorso è uno ed infinito, e ciascuna carta si collega alla precedente o successiva.

La carta del Matto raffigura un uomo, col berretto e abiti da giullare, vagabondo. Ha un bastone (simbolo di forza e volontà) nella mano sinistra, al quale è attaccata una bisaccia o un fagotto, ricolmo di qualcosa che però non vediamo (simbolicamente, le passate esperienze, le idee). è solo, ma un cane lo segue, mordendogli la gamba: il rimorso, o anche, l'istinto selvaggio che può portare la follia; può essere anche il passato, che "zavorra" o rallenta l'avanzata verso il futuro, il futuro delle nuove attività e progetti da intraprendere; Il Matto ha tagliato i ponti con la famiglia, gli amici, per viaggiare, e davanti a lui, nel suo cammino, i cespugli rappresentano le vie, i sentieri, che potrà percorrere, le sue opportunità di scelta: infinite. Il Matto simboleggia la gioventù, le nuove scelte e vie da percorrere, (magari con un pizzico di follia e senza nessuna saggezza, che viene rappresentata da altre carte!), l'entusiasmo, la stravaganza, la spensieratezza, l'impulsività, l'avventura, la tendenza ad intraprendere iniziative senza una considerazione o senza esperienza (anche senza ascoltare i consigli di qualcuno!). Spesso, indica troppo entusiasmo, che può portare al successo (se seguito da carte positive, che lo rafforzano) o fallimento (se seguito da carte negative). Può indicare anche persone geniali, o che utilizzano "la follia", gli impulsi irragionevoli, in modo geniale, artistico, creativo, istintivo. è quindi l'inconscio dell'uomo, ma non l'inconscio statico, bensì dinamico. Un particolare quasi invisibile: nella mano, il Matto, stringe una fogliolina, una macchiolina verde: simbolo dell'eternità.

Se dovesse capitare capovolto, dopo che il mazzo è stato mischiato: il significato è negativo; pericolo, momento di arresto, mancanza di ispirazione, stasi. Un altro aspetto è rappresentato dalle gambe, che capovolte, rimandano al retrocedere, alla ritirata; del resto, la carta dritta rappresenta l'avanzata verso qualcosa, capovolta, rappresenta un "tornare sui propri passi". Per essere confermato, ha sempre bisogno di essere accompagnato dalle carte che verranno pescate dal mazzo dopo di lui. Man mano che si apprende il significato di ciascuna carta, le interpretazioni verranno da sé :D

Per ora aggiungo solo che il Matto, associato alla Luna o alla Torre, è sicuramente un segno negativo e disastroso! Vedremo poi il perché :D

A livello cabalistico, è associato ad Aleph (la prima lettera dell'Alfabeto Ebraico, una sorta di "X") o se posto alla fine, con la lettera Shin. (a questo punto, sarà la carta successiva, il Bagatto, ad essere Aleph). A livello dell'Alfabeto Greco, corrisponde all'Alpha (prima lettera dell'Alfabeto Greco). Si collega quindi con la carta del Mondo (che tratterò per ultima), che rappresenta l'Omega (ultima lettera dell'alfabeto Greco).

Aleph e Shin

Alfabeto Ebraico

Il Matto, quindi è l'inizio, il Caos ancora informe che piano piano si avvia, per tutti i Tarocchi, alla Realizzazione Completa (Il Tarocco del Mondo). è l'apporto di Energia Creativa, che porterà al Mondo. Se però lo poniamo (come si è detto, non esistono regole fisse!) come ultima carta, ecco che sarà il giovane Bagatto (il giovane Mago, la carta successiva al Matto) a essere l'inizio, la totalità in partenza, e Il Matto sarà l'Inspiegabile posto a fine di tutto il ciclo.

A livello professionale, può essere un pittore, un poeta, un artista, un esploratore, un aviatore, un barbone vagabondo,

qualcuno che non sopporta legami di parentela o di famiglia, che non sopporta legami statici.

Questi sono i significati principali del Matto.

Dopo il Matto, abbiamo **Il Bagatto**, il Giovane Mago.
La carta numero I

Vediamo un giovane, in piedi, dietro un tavolo su cui sono posati

alla rinfusa alcuni oggetti: coltelli/spade/pugnali (simbolo di difficoltà), monete (simbolo di iniziative riuscite e sforzi creativi realizzati), coppe (buona fortuna). Il giovane stringe in mano una bacchetta a doppia testa, un elemento fallico che va visto come simbolo di creatività (da notare bene, creatività complementare con l'elemento femminile, non creatività vista come supremazia e con il rifiuto misogino!). I simboli delle Spade, Coppe, Monete e Bastoni si ritrovano negli Arcani Minori, e questo crea continuità nel mazzo intero dei Tarocchi, che sono collegati l'uno all'altro, sempre, in forme ogni volta mutevoli. Si potrebbe vedere una similitudine con lo Yin e lo Yang o l'Ouroboros, che sono visti come simboli di ciclo perpetuo.

Allo stesso modo, è possibile disporre i Tarocchi in circolo, in un grande cerchio che li contenga tutti, senza inizio né fine. (il cerchio è simbolo femminile, per di più!).

La Coppa, elemento che accoglie, "vuoto" per poter essere colmato, è il Sapere. è elemento femminile (Sophia, la Saggezza).

La Spada, elemento perforante, e anche lesivo (se usato senza controllo) è l'Osare. è elemento maschile, spesso fallico.

Il Bastone, è il Volere.

Il Denaro (nel senso dei Tarocchi) corrisponde al Tacere, a ciò che viene usato per progredire verso altri elementi.

Questi elementi, hanno senso solo se vengono usati l'uno sottomesso all'altro, in un ciclo infinito. Usarne uno solo, a scapito di un altro, significa solo apportare caos e disarmonia.

Ma non finisce qui! Il nostro Bagatto porta un estroso cappello, che ricorda il simbolo dell'Infinito (l'8 rovesciato).

Anche il simbolo dell'Infinito è in perpetuo movimento! è disegnato, eppure, non ha né inizio né fine.

La mano sinistra del Bagatto è alzata, per richiamare il potere

dall'Alto, ma anche per far intendere che è l'Alto la meta da raggiungere, per l'uomo, mentre la mano destra, rivolta verso il basso, ci ricorda il famoso detto di Teofrasto Paracelso (1493-1541):

- L'uomo è il mondo in piccolo
- Il Cosmo è l'uomo in grande
- Ciò che è in basso è anche in alto e ciò che è in alto, è anche in basso.

Non a caso, nel Rinascimento parecchi Filosofi/Maghi si appassionarono ai Tarocchi, trovandone anche delle simbologie alchemiche (che però io non ho approfondito; comunque esistono diversi libri che parlano dei Tarocchi in senso alchemico o astrologico)

Si può fare un collegamento, a mio parere, anche col "Satana" di Eliphas Levi, Solve et Coagula, Alto e Basso.

Cosa simboleggia il Mago, il Giovane Bagatto (che può anche essere visto come un giocoliere)?

L'essere umano che ha di fronte a sé varie scelte, opzioni, strumenti. Potrà usare le spade (così come potrà ferirsi!), potrà usare i soldi saggiamente (così come potrà cadere in povertà!), potrà usare tutti gli elementi in suo possesso, o solo alcuni, a seconda del suo coraggio, personalità e "fortuna", adeguandosi

via via a ciò che gli capiterà in sorte. Le sue capacità individuali, il suo genio creativo (che ha preso avvio già a partire dal Matto!) potranno essere usati per "costruire" la sua vita. è quindi una carta estremamente positiva.

I significati della carta rimandano tutti alla creatività, alle proprie capacità, la fiducia in se stessi, l'abilità (il Bagatto è un giocoliere!), astuzia, furbizia, (e in senso cattivo, potrebbe indicare chi usa la furbizia a danno del prossimo...), determinazione. Può rappresentare proprio la persona che consulta le carte, oppure, nel caso sia una donna ad usarle, può indicare un nuovo incontro, proprio con un uomo astuto e geniale.

La carta capovolta (ma ripeto, per essere confermata nel suo significato negativo, è necessario vedere cosa viene dopo!) indica mancanza di volontà, insicurezza, atrofia, sfiducia in se stessi.
Viene associato all'Aleph (se consideriamo il Matto come ultima carta). Proprio come il Matto si è messo in cammino, per giungere al Bagatto, anche il Bagatto deve mettersi in cammino (altrimenti sarebbe esaurito in se stesso, e quindi sterile!) verso la carta numero II, la Papessa.

Il limite del Bagatto, quindi, sarebbe proprio il restare in un perenne inizio, incapace di fare la scelta giusta (che comporta un passaggio di stato, da Bagatto a Papessa).

Non in tutti i Tarocchi si vede chiaramente, comunque, il Bagatto ha sei dita, nella mano: è un segno di destrezza, di abilità. Sul tavolo, vi è anche un dado con tre facce. 7 punti, moltiplicandoli per 3, ci danno 21! La carta del Mondo! Il tavolo, invece, ha tre gambe, numero sacro. Ai piedi del Bagatto, sul suolo, in mezzo alle sue gambe, si vede un germoglio verde: un rimando alla procreazione, o a Madre Natura. I capelli a boccoli biondi del

Bagatto, infine, possono essere un rimando al Sole (per i collegamenti dei Tarocchi e dei loro colori con l'Astrologia, rimando ad altri libri, che ne parlano approfonditamente).

A livello professionale, il Bagatto rimanda agli artigiani, agli imprenditori, ai commercianti, mentre il saper parlare, la dialettica, può rimandare agli avvocati o ai politici; in senso negativo, come dicevo, la furbizia può essere abbinata alla malvagità, quindi avremo un uomo che inganna gli altri, che usa la sua abilità per arricchirsi in modo illecito.

Per ora, indico degli abbinamenti positivi (si capirà poi il perché, quando tratterò queste carte):

Il Bagatto + Il Sole = successo, abilità positiva e benevola che porta al successo, intelligenza dedicata al Bene;

Il Bagatto + Il Mondo = piena realizzazione fisica e spirituale.

Il Bagatto + La Papessa = l'intelligenza e la sapienza, che lavorano insieme, armonicamente.

E abbinamenti negativi:

Il Bagatto + La Torre = l'intelligenza al servizio della brama di potere, della superbia, del volersi arricchire, a danno degli altri.

Il Bagatto + Il Diavolo = l'intelligenza votata al male, al crimine.

Il Bagatto + La Luna = l'intelligenza può diventare follia e incubo!

La Papessa è la Carta numero II.

Vediamo una donna seduta su un trono. Tiene in grembo il libro del sapere e della saggezza. è una donna imponente, saggia, abbigliata con abiti fluenti, un velo e una tiara, e in alcuni Tarocchi, sormontata dalla Luna: è la protettrice della saggezza e dispensatrice di sapienza. Sia il velo che i drappi alle sue spalle sono simili a delle pergamene. A livello cromatico, il pallore del volto indica rigidità, mentre il libro, rosa carne, può anche indicare le leggi dell'incarnazione umana: sono visibili 17 righe, in rapporto con il Tarocco numero 17, La Stella; in certi tarocchi, si

vede un uovo, accanto alla Papessa: l'uovo cosmico. La Papessa è la Gnosi, Iside. Atena. Il pensiero creatore. La Luce Astrale.

A livello divinatorio, rappresenta la saggezza, equilibrio nel giudizio, consapevolezza, sapienza, cultura, perfezione, relazioni platoniche, non passionali. è un invito alla meditazione. Per un uomo potrebbe essere un'amica, una sorella, o la madre.

Se la carta capita capovolta (ma va confermata con le carte successive): ignoranza, superficialità, mediocrità, donna infida o pettegola. Può rappresentare persino il bigottismo, la spiritualità bassa e meschina.

Corrisponde alla lettera ebraica Beth, la lettera con cui si è data avvio alla Creazione. "Bereshìt barà Elohìm et hashamàyim ve'èt ha'àrets = In principio Elohim creò(arono) i cieli e la terra". Anche il verbo "benedire" in Ebraico inizia con la Beth.

A livello storico, la possiamo associare alla leggendaria Papessa Giovanna o meglio ancora, a Guglielma, l'Incarnazione dello Spirito Santo, o a suor Maifreda, che guidò la setta dei Guglielmiti

(celebrando persino la messa pasquale).

Abbinamenti positivi:

La Papessa + Il Papa = può indicare due persone che si amano da lungo tempo, anche se più spiritualmente che non carnalmente.

La Papessa + Il Sole = amore cosmico.

Abbinamenti negativi:

La Papessa + Il Diavolo = saggezza volta al Male.

La Papessa + L'Eremita = persone che si auto-esiliano.

Nel tarocco d Wirth-Knapp la Papessa è rappresentata con chiavi: apre i misteri esoterici. Il libro che stringe in mano è semichiuso, e sulla copertina è impresso il simbolo dello Yin e dello Yang. Alle sue spalle, si vedono due colonne: un simbolo massonico. Nel Tarocco di Papus, la Papessa è incoronata come Iside, col Disco Solare.

Dopo la Papessa, abbiamo **l'Imperatrice**. La carta numero III.

Come la Papessa, l'Imperatrice è una donna in trono. Ha in testa la corona, e guarda dritto, di fronte a sé. Non ha paura, lo sguardo è risoluto. Regge in mano lo scettro dell'autorità (appoggiato a partire dal suo sesso) e con l'altra mano, lo scettro dell'aquila, simbolo della sua grazia e regalità, oppure della ragione, e della protezione (essendo uno scudo).
Nel Tarocco di Wirth-Knapp è raffigurata con le ali, un simbolo

spirituale. Personifica l'operosità e l'efficienza femminile. Emana risolutezza e determinazione.

Significato divinatorio: simboleggia il progresso femminile, ma in modo più operativo e concreto: se la Papessa era la Sapienza, spesso inattiva e contemplativa, l'Imperatrice invece è una donna che fa fruttare l'intelligenza. è azione, evoluzione. Può essere la madre, la sorella, la moglie. Simboleggia un miglioramento, una ricchezza. è una carta estremamente positiva. Rappresenta la visione concreta dei fatti e la risoluzione dei problemi.
Se la carta dovesse capitare capovolta (confermata con carte successive): incertezza, inazione, apatia. Lentezza nell'azione. Infedeltà, grettezza, avarizia, donna che trama alle spalle. Sterilità (anche metaforica), sperpero, vanità.

In alcune versioni, accanto all'Imperatrice cresce un giglio: simbolo di purezza; intorno al capo ha 12 stelle: un riferimento allo zodiaco e al suo valore celeste. Un piede spesso poggia su una mezzaluna: domina con intelligenza e sapienza. Nella mano, stringe (come il matto) una fogliolina verde.
L'aquila, invece, ha un'ala più piccola: come se fosse in formazione. L'aquila dell'Imperatrice potrebbe essere un'aquila femmina, perchè anche sulla carta dell'Imperatore, come vedremo, compare un'aquila. Si ricordi che in certe versioni di Tarocchi, accanto alla Papessa compare un uovo! Spesso, ai piedi dell'Imperatrice è stato messo una sorta di serpentello bianco: l'energia sessuale dominata. Attenzione ai colori! In certe carte, l'Imperatrice indossa un abito rosso (attivo al centro) e blu all'estremità (spiritualità), il contrario di quello della Papessa! Sebbene sia "relegata" nel chiuso di un palazzo, spesso compare un filo d'erba, un piccolo cespuglio: la materia non è inerte. Inoltre, sullo sfondo, c'è un fonte battesimale. L'Imperatrice è pronta a dare un nome alle cose, come fece Adamo, e quindi, metaforicamente, ad avere potere sul creato. Per esteso, è la

Natura che opera.

è collegata alla Lettera Ebraica Ghimel.

A livello professionale può indicare una maestra, una dottoressa, una manager.

Abbinamenti positivi:

L'Imperatrice + Arcani Minori di Denari = stabilità finanziaria, capacità imprenditoriale.

L'Imperatrice + L'Appeso = gestazione e interiorità. Se la carta successiva indica azione e risoluzione, c'è probabilità che le cose si risolvano.

L'Imperatrice più l'Arcano XIII (l'Arcano senza nome, conosciuto come "Morte") = la produttività dell'Imperatrice, invece di portare benessere e prosperità, è controproducente.

Abbinamenti negativi:

L'Imperatrice + Il Mondo (rovesciato) = una donna autoritaria, senza scrupoli e rispetto.

L'Imperatrice + L'Eremita = potrebbe indicare un'amore segnato da una grandissima distanza d'età.

Dopo l'Imperatrice, abbiamo **l'Imperatore**. La carta numero IV.

Vediamo un uomo incoronato, che siede su un trono, che in alcune versioni, è cubico. Guarda lontano. Ha in mano uno scettro, sormontato dal globo del mondo e da una croce; sotto l'altra mano compare uno scudo, ornato di aquila, come quello dell'Imperatrice. Al collo porta una pesante catena d'oro e

ciondolo, simbolo solare. Pur essendo seduto, in realtà, è praticamente in piedi: siede sul trono incrociando le gambe, come un personaggio che vedremo più in là: l'Appeso. Ai suoi piedi spesso vengono raffigurati fiori o un ciuffo d'erba: indicano la purezza del suo onore. Lo scettro nel Tarocco di Wirth-Knapp termina con un fiordaliso: simbolo di bontà. Qualche volta, sul petto mostra Sole e Luna: principio attivo e passivo , ragione + intuizione.

Cosa rappresenta a livello divinatorio: questa carta rappresenta il potere terreno, la sicurezza, la ricchezza, l'autorità; doti di comando, tendenze bellicose; arrivismo; padre, fratello, marito, figura patriarcale. Desiderio di espansione.

Se la carta capita capovolta (sempre da confermarsi con le carte successive): mancanza di forza, debolezza; tiranno, persona che si impone con la forza, uomo brutale, despota.

Corrisponde alla Lettera Ebraica Daleth.

A livello professionale, rimanda a un architetto, un ingegnere, un costruttore edile.

In altri Tarocchi, il copricapo assomiglia a un compasso: simbolo di intelligenza; le gambe, in centro, disegnano un piccolo quadrato: un simbolo della materia; le rughe del collo formano una "E", che si può leggere rovesciata come una "M" = la sillaba "Om" in sanscrito.

In alcune rappresentazioni, si nota che la mano sinistra è più piccola della destra; ai piedi porta scarpe rosse, che però poggiano su un terreno azzurro (sentiero spirituale). Nel Tarocco raffigurato, ad essere azzurra è la veste, mentre le braccia, simbolo di azione, sono rivestite di rosse. In alcuni Tarocchi, il globo del mondo è stretto direttamente nella mano.

Abbinamenti favorevoli:

L'Imperatore + Arcano Minori di Bastoni = una grande energia e vigore.

Abbinamenti negativi:

L'Imperatore + Il Matto = c'è qualcosa che fa deviare l'energia e il potere, o ancora, può indicare un uomo solo all'apparenza maturo, ma nel profondo inaffidabile e incostante.

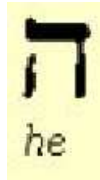
La Quinta Carta (V) è quella del **Papa.**

Vediamo un uomo anziano con la barba, che ha sul capo la tiara con tre corone (dominio dei tre mondi: materiale, animico, spirituale) spesso sormontato dalla croce (equilibrio di forze opposte) e nella mano destra un bastone con la triplice croce (il bastone diventa simbolo delle tendenze innate dell'uomo come gli istinti che però il vecchio papa sa dominare, avendo raggunto il dominio di sé attraverso la saggezza e l'età).
Dietro di lui, si vedono due colonne (simbolo massonico o rimando alle colonne del Tempio di Salomone): possono essere i pilastri della legge, o ancora, un rimando alla dualità, il diritto a obbedire o disubbidire alla legge. Il Papa rappresenta la tradizione e l'ortodossia, fino alla fissità: il codificato, il passato visto come più importante rispetto al dinamismo del presente. è il punto d'incontro tra il mondo della materia, della ragione e dello spirito. Davanti a lui stanno due giovani chierici, in attesa; hanno entrambi la testa rasata, che disegna un cerchio che gira verso sinistra e uno che gira verso destra: la fede passiva, o al

contrario, la fede attiva, l'involuzione o l'evoluzione.
Il Papa dei Tarocchi rappresenta la sapienza ricevuta dall'alto, che viene trasmessa ai due chierici; o ancora, un mediatore tra cielo e terra. A livello di colori, le due colonne possono essere colorate di azzurro: sono ricettive spiritualmente, indicano qualcosa che viene ricevuto dall'alto. La mano benedicente, nel Tarocco di Wirth-Knapp rappresenta le mani del Papa guantate di bianco, con il disegno di una piccola croce; sotto la barba azzurra, in certi Tarocchi, si vede la spilla rotonda, che allaccia il mantello, con un puntino all'interno del cerchio: il simbolo dell'essere individuale. La mano che regge il bastone è spesso dipinta di azzurro (come quella di un'altra carta, l'Eremita) o di oro: torna il tema della ricettività spirituale o solare. Il Papa dei Tarocchi può anche rappresentare il Verbo Incarnato, allo stesso modo che la Papessa indica la Gnosi o la Grande Madre. Nel Tarocco di Rider-Waite è chiamato lo Hierofante; nel Tarocco di Papus, è un giovane sacerdote egizio.

Significato divinatorio: Ritualismo, cerimonie, ossequio delle proprie idee. Persona anziana o autorevole e saggia a cui si ricorre. Tendenza a rimanere ancorati a vecchie idee e principi superati. Profondo senso della storicità e culto della tradizione. Buon consiglio, meditazione, giusto equilibrio.

Significato opposto, se la carta capita capovolta (da valutare anche guardando le carte che vengono dopo): anarchia, incapacità di comprendere ciò che si intraprende; cecità intellettuale. Fragilità, anticonformismo, falso moralismo, bigottismo, intolleranza, falso maestro.

Corrisponde alla Lettera Ebraica He.

A livello professionale, può indicare un insegnante, un religioso, un bibliotecario.

Abbinamenti positivi:

Il Papa + La Giustizia = buon equilibrio tra le proprie idee religiose e ciò che si desidera e ciò che si vuole, che non è in contrasto con la giustizia.

Il Papa + La Stella = unione magnifica.

L'Innamorato + Il Papa = l'unione amorosa è benedetta.

Abbinamenti negativi:

Il Papa + L'Appeso = poca elasticità mentale; un atteggiamento che ti rende confinato e limitato, "appeso in aspettativa", appunto.

Il Papa + Il Diavolo = unione disastrosa; non c'è modo di armonizzarsi o di andare d'accordo.

La Carta numero 6 (VI) è **l'Innamorato**.

Vediamo una coppia di giovani alla presenza di un sacerdote (nei Tarocchi di Papus e del Grand Etteilla; in quello di Rider-Waite, la coppia è Adamo e Eva, e sopra di loro compare una sorta di angelo benedicente, sormontato dal Sole; accanto a Eva, si vede l'Albero e il serpente), che li osserva scambiarsi le loro promesse. A volte, in alcuni Tarocchi (quello di Marsiglia e quello di Wirth-Knapp), si vede un giovane (nel Tarocco di Wirth-Knapp sembra quasi un fanciullo angelico), "conteso" tra due donne, una dall'aspetto più aggressivo (potrebbe essere una baccante), rispetto all'altra, più regale e distaccata. Sopra di loro, Cupido, con la sua freccia, all'interno di una stella, o più probabilmente, un Sole, il Grande Innamorato Cosmico, che irradia luce ed energia sulle creature sottostanti: dona loro saggezza e forza creativa (questo aspetto sarà maggiormente visibile negli Arcani della Luna e del Sole, come vedremo a livello grafico).

Il giovane potrebbe essere il Bagatto (la carta numero I) incerto

tra le due donne: chi sceglierà? la giovane virginale o quella più discinta? I valori spirituali che rappresenta la fanciulla pudica o quelli materiali, più carnali, della ragazza più espansiva?

L'Innamorato è quindi una carta che rimanda ad una scelta, al libero arbitrio, alle possibilità di scelta. Le due donne possono anche rimandare alla virtù o al vizio: vita d'ascesi o vita di godimenti carnali? Cosa sceglierà il nostro giovane? Non lo sappiamo; dobbiamo vederlo dalle carte che verranno estratte dopo di questa; o anche, dalla scelta che faremo o farà il consultante, dopo aver visto ciò che suggeriscono i Tarocchi. Ma la carta indica anche i rapporti umani: amicizia, amore, condivisione. Una cosa che si nota, anche se non a prima vista, è che graficamente le tre figure hanno un braccio in comune, che non si riesce a stabilire a chi appartenga. I piedi del ragazzo, inoltre, sono molto stabili, su un terreno che appare arato: indica un lavoro psicologico e spirituale da fare in se stessi, prima di scegliere. A livello astrologico, si può associare la freccia di Cupido alla Costellazione del Sagittario.

Significato divinatorio: salute, equilibrio, bellezza, armonia. Fiducia, probabile inizio di un amore, infatuazione, sentimenti profondi. Ottimismo. Conflitto fra amor sacro e amor profano. Mettere alla prova. Anelare, tentare. Può anche essere una tentazione, nella quale si debba scegliere. L'Innamorato quindi, è ambivalente: è sia l'unione dei sessi, ma anche, il loro antagonismo. Eros, amore carnale e fisico, ma anche spirituale (specialmente se è accompagnato da carte che hanno questa valenza). Va sempre messa nel contesto delle altre carte, le successive e le precedenti.

Se la carta compare capovolta (ma come al solito, va studiato con quello che appare dopo): fallimento, instabilità, separazione, frustrazione nell'amore e nel matrimonio. Falsità. Scelta sbagliata o paura di scegliere.

Corrisponde alla Lettera Ebraica Vav (o Vau), che rappresenta il chiodo, l'unione.

In Francese, il nome del Tarocco è "L'Amoreux", che graficamente sul Tarocco appare come "L'Amorevx", analogamente alla Torre (che vedremo successivamente), "La Maison Diev" (letteralmente "La Casa di Dio", "Dieu" in Francese).
L'Innamorato può anche essere l'Unione Sacra (Ierogamia) con la Divinità.

A livello professionale, può indicare un medico, psicologo, pedagogo; in senso "negativo" un gigolò o un dongiovanni (moglie e amante!) o un uomo narcisista ed egoista.

Abbinamenti positivi:

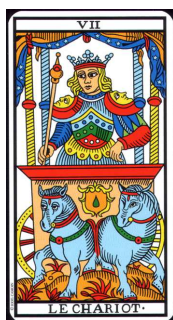
L'Innamorato + Arcano Minore di Coppe/Denari = Amore corrisposto o amore fruttifero (anche spirituale: arte, scrittura, successi...).

L'Innamorato + La Stella = il grande amore.

Abbinamenti negativi:

L'Innamorato + Il Diavolo = tradimenti; qualcosa di poco limpido.

L'Innamorato + Il Matto = l'uomo che ami non è quello che credi, o è probabile che "ti pianterà", anche da intendersi come "potrebbe essere sempre in viaggio".

La carta numero 7 (VII) è quella del **Carro**.

Vediamo un uomo, un conquistatore coronato, che guida un Carro a forma di cubo, delimitato da quattro colonne e coperto da un baldacchino stellato (il firmamento) . Nella mano destra regge lo scettro. Indossa un'armatura con spalline a forma di volti: rappresentano il passato e il futuro, il positivo e il negativo, il tempo e lo spazio. Il Carro è trainato da due cavalli, uno rosso e l'altro blu (in certi Tarocchi, come quelli di Wirth-Knapp e di Rider-Waite sono sfingi, una bianca e una nera: ragione e istinto, volontà e forze animali; in quello di Papus sono due leonesse con la testa da sfinge, non unite però),
simbolo del positivo e negativo.

I cavalli tirano verso opposte direzioni, pur essendo uniti per il ventre, obbligando l'auriga a tenerli sotto controllo: sono di natura opposta, maschile e femminile. Il conquistatore nel Carro, sottomette chiunque gli si pari davanti. L'auriga del Carro è colui che trionfa con la ragione sulle forze che dominano l'uomo. è l'azione su se stessi e sul mondo. L'auriga è all'interno di un cubo

(il Carro) e forma un triangolo (il viso è il vertice, insieme alle due braccia): un triangolo nel quadrato, lo spirito nella materia. Il Carro può anche essere il corpo, i cavalli le energie e l'auriga lo spirito.

Significato divinatorio: questa carta suggerisce l'idea di guai e avversità, forse già superati. Influssi divergenti, agitazione, vendetta, successo, viaggio, fuga, decisioni affrettate, raggiungimento della grandezza attraverso un buon controllo delle facoltà fisiche e mentali; determinazione a pianificare periodi di lavoro duro a periodi di solitudine impegnata. Può anche indicare l'arrivo di una persona da lontano. Se si ha famiglia, può indicare stabilità economica, però solo per chi la sa condurre con perizia.
Significato divinatorio se la carta compare capovolta (da valutare con le carte successive): insuccesso, sconfitta, fallimento, perdita di qualcosa che si teneva già in pugno. Essere soggiogato, oppresso. Mancanza di talento, persona incapace di dominare gli istinti. Salute malferma, alimentazione o vita sregolata.
In certe versioni di Tarocchi, ai piedi del Carro, crescono piante rosse: simbolo di attività. Inoltre, sullo stemma del Carro, è possibile vedere una goccia verde, (nel Matto, lui la stringe nella mano) simbolo di eternità. Nella mano, l'auriga stringe la sfera o un uovo (che appariva già nel Tarocco della Papessa).
Corrisponde alla Lettera Ebraica Zain.

Dal punto di vista professionale, rappresenta un autista, un

agente di viaggio, un pilota.

Abbinamenti positivi:

Il Carro + Il Bagatto = successo pieno nell'arte o nel commercio.

Il Carro + L'Imperatrice = coppia energica, in azione.

Abbinamenti negativi:

Il Carro + La Torre = fallimento totale! insuccesso, disfatta. Se appaiono Arcani Minori di Coppe è un insuccesso sentimentale; se seguono Bastoni: fallimento professionale. Se seguono Denari: fallimenti finanziari. Se seguono Spade: insuccessi esistenziali.

L'ottava carta (VIII) è **La Giustizia**.

Vediamo una figura femminile incoronata, che siede su un trono, guardandoci fissamente; il volto è distaccato, segno che in lei non vi sono passioni o turbamenti. In una mano tiene la bilancia (con il quale pesa il valore delle azioni dell'uomo), nell'altra, la spada a doppio taglio (punisce e ristabilisce l'ordine). Questa carta unisce il castigo (spada) alla ricompensa (i piatti della bilancia).

Notiamo che il trono è formato da due colonne-pilastri (uno è coperto dalla lama della spada), simbolo delle forze negative e positive. Le colonne erano già apparse in altri Tarocchi: il Carro e il Papa. Hanno un significato anche massonico, o legato al Tempio di Salomone. Ma la spada non si limita solo a punire, serve anche a dividere, a discernere il giusto dall'ingiusto, a penetrare acutamente nel bene o nel male una situazione. Nel Tarocco di Papus, d'ambientazione egizia, non si vede lo schienale del trono, ma solo due altissime colonne. Nel Tarocco di Rider-Waite ci sono le colonne, e un drappo al posto delle schienale del trono.

Significato Divinatorio: ragionevolezza, giustizia, equilibrio, imparzialità. Armonia, equità, onore, virtù. Rettitudine, giusta ricompensa. L'esito, sia favorevole che sfavorevole, sarà comunque giusto. Può rappresentare anche la verginità.

Se la carta capita capovolta (da valutare con quelle che vengono dopo, dritte o capovolte): pregiudizio, false accuse, severità nel giudizio, scorrettezza, abuso, ingratitudine, ingiustizia.

In alcune versioni di Tarocchi, si può osservare che l'intera carta è strutturata in modo asimmetrico: la collana della Giustizia sale più verso la destra; i piatti non sono perfettamente allineati; una delle colonne del trono ha la sfera, l'altra no; la spada non è perfettamente parallela alla colonna. In realtà, si potrebbe pensare che la Giustizia muova i piatti della bilancia non con la mano, ma col ginocchio. A livello di colori, la spada, sulla lama è azzurra, (un colore spirituale, ricettivo, simbolo del Verbo); l'impugnatura è rossa. Sotto il gomito, ha una macchia viola: la saggezza (il viola è anche il colore dello spirito, della meditazione).
Il manto è foderato di ermellino: un simbolo di regalità. Sulla fronte, a volte, è cinta con un nastro bianco: la purezza dei suoi pensieri. Inoltre, la corona è simile a un terzo occhio, così come la mano potrebbe essere simbolo del mudra orientale: le quattro dita si congiungono nel pollice.

A livello mitologico, è stata avvicinata a Temi (la Dea Greca del Diritto) o Astrea. è la Potenza Cosmica che amministra il mondo. Potrebbe avere un rimando al Karma; ricorda anche l'Arcangelo Michele (anche nel cartone Sailor Moon, nell'ultimo ciclo della saga, abbiamo Bunny alata e armata di spada!). Questa carta ricorda anche la pesa e la punizione dell'anima dopo la morte tipica dell'iconografia egizia.

Corrisponde alla Lettera Ebraica Heth.

A livello professionale, indica un matrimonio equilibrato, un avvocato, un giudice, un poliziotto; in senso negativo, un terrorista.

Abbinamenti positivi:

La Giustizia + L'Innamorato = coronamento di un amore contrastato/matrimonio equilibrato.

La Giustizia + Il Mondo = problema risolto.

L'Imperatrice + La Giustizia = intesa perfetta.

La Giustizia + Il Carro = le azioni vengono riequilibrate.

La Giustizia + Il Sole = giudizi giusti.

Abbinamenti negativi:

Il Carro + La Giustizia = potrebbe essere giustificato tutto, in modo poco obiettivo.

La Torre + La Giustizia = punizione esemplare.

L'Eremita + La Giustizia = è irremovibile, non accetta scusanti caritatevoli.

La carta numero 9 (VIIII o IX) è **l'Eremita**.

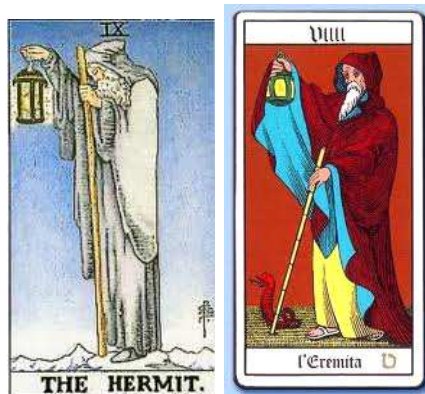
Vediamo un uomo barbuto, che regge nella mano destra una lanterna, parzialmente coperta dal suo manto. La lanterna rappresenta la scienza dell'Occultismo o anche, l'illuminazione del passato: la schiena è curva, segnata dal tempo. L'Eremita cammina appoggiandosi ad un bastone (con il quale domina il serpente, ovvero le forze interiori che dormono alla base della

colonna vertebrale), che regge nella mano sinistra e percorre il sentiero dell'iniziazione e del sapere. In alcuni tarocchi, ci sono due lune arancioni, una dietro la nuca e l'altra sul rovescio del mantello: doti ricettive. In alcuni Tarocchi, le mani sono guantate di azzurro: azioni spirituali. Il bastone rosso e il cappuccio rimandano anche alla figura del Matto. L'Eremita è il guardiano del tempo, dispensa saggezza e verità distillata dall'eternità del sapere. Talvolta però l'Eremita sembra schiacciato dal peso abnorme del Sapere. Rappresenta la necessità della solitudine e dell'isolamento.

Significato divinatorio: incontro con un Saggio; sapere; cautela, vigilanza. Autonegazione; annullamento, regressione; perdita; persona solitaria, incapace di dividere qualcosa. Timore dell'ignoto, incapacità a mostrare i propri sentimenti. Continenza, castità. Tendenza a compiacersi del proprio sapere.

Significato se la carta capita capovolta (da interpretare con le altre carte): avventatezza, azioni premature. Consigli sbagliati, fallimento. Misantropia. Mancanza di luce interiore. Solitudine. Segreto svelato. Ipocrisia, egoismo, mancanza di luce spirituale.

L'Eremita rappresenta anche la mancanza di un padre. Indica la solitudine interiore e la longevità.

In alcune rappresentazioni di Tarocchi, come quelli del Mitelli, l'Eremita è un vecchio angelo sorretto da due grucce, in quelli di Carlo VI, invece della lampada ha la clessidra. In quello di Wirth-Knapp, c'è un serpente, mentre l'Eremita stringe una canna di bambù "dai 7 nodi mistici". Nel Grand Etteilla l'Eremita ha il capo scoperto.

Corrisponde alla Lettera Ebraica Theth.

A livello professionale, rappresenta uno scienziato, un filosofo, un sapiente; a livello negativo, una spia o un traditore. è poco favorevole alle situazioni matrimoniali.

Abbinamenti positivi: in genere, l'Eremita illumina le carte precedenti, ma sfugge alle successive.

L'Eremita + Il Sole = smascheramento di un inganno. Può anche rappresentare la luce spirituale che viene donata agli altri e non tenuta solo per sé.

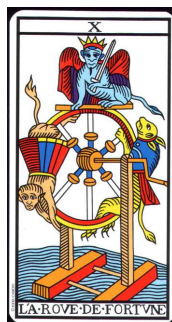
Il Mondo + L'Eremita = incontro favorevole a livello sentimentale, che porterà un cambiamento.

Abbinamenti negativi:

La Giustizia + L'Eremita = Condanna.

L'Eremita + Il Giudizio = prima o poi si sarà giudicati e puniti, perché le cattive azioni saranno scoperte.

Luna + L'Eremita = prevale la notte, l'incubo, l'interesse per la via del Male.

La Ruota della Fortuna è il Decimo Arcano (X).

Contiene sei raggi che stanno ad indicare come per ciascuno stadio della vita ci sia un opposto corrispondente. Sulla Ruota, le figure abbozzate di una scimmia che scende lungo il lato sinistro (potrebbe essere l'autunno, la vecchiaia, le energie distruttive), di una creatura codata, che sale sul lato destro (potrebbe essere

la primavera, la giovinezza, le energie costruttive), e di una sfinge incoronata e alata, anch'essa con la coda, collocata in cima, che regge con la zampa di leone una spada.
La scimmia che scende sul lato sinistro precipita nella disgrazia, mentre l'altra figura sembra ascendere verso la buona fortuna. Questi animali sembrano inseriti nel moto perpetuo di un universo perennemente mutevole e nel continuo flusso della vita umana (potremmo vederci un collegamento col "flusso di eventi" di Bergson o il "Tutto scorre" di Eraclito) mentre la sfinge seduta in alto, cerca di mantenere l'equilibrio.
La figura sulla sinistra è stata identificata con Tifone. La Ruota della Fortuna ruota per dispensare gioie e dolori, vita e morte, bene e male, bianco e nero, e indica come in tutte le cose della vita ci sia un positivo e un negativo. La Ruota è un cerchio senza principio né fine, e quindi è simbolo di eternità e di moto perpetuo verso il progresso e il nuovo.
La simultaneità dell'ascesa e della discesa suggerisce l'idea di evoluzione e involuzione nei disegni della fortuna, del caso, del fato, della probabilità e della predestinazione. La sfinge in cima alla ruota indica il principio di equilibrio e della stabilità che consentono di modificare la nostra esistenza pur percorrendo il sentiero tracciato dal caso o dal destino.

Significato divinatorio: destino, cambiamento favorevole, fortuna, fato, guadagno o perdita, esito finale, risultato, prossima soluzione di un problema, influenze che condizionano la soluzione di un problema, esiti buoni o cattivi, da determinare con le carte vicine; tutta la sequenza della ruota suggerisce il corso delle cose, dal principio alle fine. Progresso. è bene comunque agire sempre con prudenza, perché la Ruota può girare in senso contrario in un attimo.

Significato divinatorio se la carta capita capovolta (da valutare con le carte precedenti e successive): fallimento, sfortuna, interruzione di un ciclo, imprevisto, influenze esterne,

regressione, non essere padroni delle proprie azioni.

La Ruota della Fortuna può essere interpretata anche in modo diverso; simboleggia anche il Karma: ad ogni azione segue una reazione. Nel Tarocco di Wirth-Knapp, La Ruota è sorretta da una mezza luna: dalla quale sorgono due serpenti, le forze vitali, positive e negative. La Ruota è quindi il principio, la metà e la fine di un ciclo. è orientata verso la chiusura del passato e l'attesa del futuro; la creatura che scende, che può essere color carne, (nel Tarocco di Wirth-Knapp ha le fattezze di un mostro tifoniano) è orientato verso la materia: si sta reincarnando; la creatura che sale invece è lo spirito, l'intelletto. La Ruota della Fortuna (dotata di manovella, la forza sessuale che mette in moto la Ruota, che può essere messa in moto nei due sensi: chi sta in cima, cadrà, chi ora è capovolto, sarà in cima) sembra poggiare sul mare, o su un terreno paludoso; tutti e tre i personaggi, in realtà, stanno sostenendo la Ruota, per impedirle di affondare: sono l'attività materiale, emozionale e intellettuale a tenere a galla la Ruota, ma solo chi si stacca dalle cose materiali, può staccarsi dalla Ruota del Karma. Nel Tarocco di Papus compare l'Esagramma o Magen David. Nel Tarocco di Rider-Waite, la Ruota è sospesa nel Cielo, e ci sono i personaggi che troveremo nell'ultima Carta, Il Mondo.

La Ruota della Fortuna ci invita a riflettere sull'inevitabile alternarsi di ascesa e ricaduta, gioia e tristezza. Ci orienta verso il

cambiamento, sia positivo che negativo, verso l'accettazione del costante mutamento del reale: le tre fasi della vita, evoluzione (salita o risalita), involuzione (caduta), equilibrio (stasi). La morte e la rinascita dell'uomo e dell'Universo.

Corrisponde alla Lettera Ebraica Yod.

A livello professionale, può corrispondere a un prestigiatore, un equilibrista, un commerciante.

Abbinamenti positivi:

La Ruota della Fortuna + Carte di Arcani Minori di Coppe = eventi favorevoli.

Abbinamenti negativi:

La Ruota della Fortuna + Il Tredicesimo Arcano (La Morte) = pericolo (non necessariamente mortale). La Morte e la Ruota sono immobili: basta un piccolo movimento e la Ruota gira, la falce taglia.

La Ruota della Fortuna + Il Tredicesimo Arcano + La Torre = Pericolo mortale. Grave disgrazia. (vale anche se capita la Luna).

L'Arcano numero 11 (XI) è **la Forza**.

Vediamo una giovane donna che con lieve sforzo tiene aperte le fauci di un leone o di una bestia feroce. Il cappello a forma di 8 orizzontale, rimanda sia all'Infinito che al Bagatto; può anche essere la fusione tra conscio e inconscio. Il leone rappresenta le influenze esterne che insidiano la donna, oppure le tentazioni che richiedono un severo controllo. Il fatto che la donna riesca a dominarlo, senza ucciderlo, è simbolo della forza dell'intelligenza che regna sull'istinto.

Significato divinatorio: forza, coraggio, energia, determinazione, risoluzione, consapevolezza di una tentazione e sforzo psicofisico per superarla. Forza fisica, realizzazione, conquista, eroismo, resistenza strenua, liberazione.

Se la carta capita capovolta (da determinare con le altre carte): debolezza, impotenza, abuso di potere, perdita di forze, disarmonia del corpo e della mente. Forza brutale.

In certe versioni di Tarocchi, il nome dell'Arcano è scritto a sinistra, mentre a destra si allineano 20 trattini, simili a una molla che dà slancio ed energia. Il cappello è decorato con piume d'aquila: si slancia verso l'alto. Se si osserva bene, la donna ha sei dita, (come il Bagatto), dipinte di rosso: simbolo di forza eccezionale. Le unghie sono anche un simbolo di eternità, perché non smettono di crescere dopo la morte fisica del corpo; il rosso rimanda anche al sangue. Attorno al collo della donna, c'è una strana collana, quasi fosse un taglio netto alla carotide: potrebbe essere il simbolo della testa mozzata, o di una sessualità repressa; i lacci del corsetto diventano una chiusura del cuore, provocata da una repressione (un abuso fisico, una violenza subita, un'educazione castrante). Ad essere glorificata, in questa Carta, non è la forza bruta, maschile, bensì la forza dell'ingegno femminile: tutta la fisionomia della donna è molto dolce e delicata: l'astuzia vince sui muscoli. Può anche essere l'energia psichica: è possibile domare ogni avversità con la ragione. Nel Tarocco di Papus, la donna è senza cappello, ma ha un'aureola a forma di 8 rovesciato, il simbolo dell'Infinito; nel Grande Etteilla, si vede una regina seduta, appoggiata alla testa del leone; nei Tarocchi di "Carlo VI", la Forza è rappresentata da una donna che spezza una colonna.

Corrisponde alla Lettera Ebraica Khaf.

A livello professionale, rimanda al matriarcato oppure a dei lavori

manuali: facchino, muratore, pugile, lottatore.

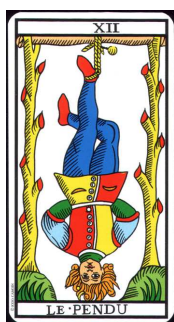
Abbinamenti positivi:

La Forza + Il Sole = momento positivo.

La Forza + Imperatore = grande forza.

Abbinamenti negativi:

La Forza + L'Appeso = ostacoli che non saranno superati facilmente.

La Carta numero 12 (XII) è **l'Appeso**.

Vediamo un uomo che pende da una trave, fra due pilastri che in alcune versioni, sembrano dei rami; potrebbero essere accostate alle Colonne del Tempio di Salomone o a un riferimento massonico. Il disegno comunque suggerisce l'idea di patibolo e ha valore di monito. Le mani dell'uomo sono legate dietro la schiena (non può scegliere, si offre completamente come dono di sé), mentre il piede è legato da una pesante corda. In alcune versioni di Tarocchi, l'uomo è appeso in modo tale che il viso sia quasi a contatto con il terreno: i capelli che ricadono verso il basso, come se fossero radici. In genere sono colorati di azzurro (ricettività spirituale) o giallo (rimandano al Sole e alla Luna, a livello grafico).
I bottoni dell'abito possono rimandare alle Sephiroth. Gli occhi sono aperti, consapevoli di quello che gli succede. è in una situazione di stasi o di transizione; l'iniziativa che prima era attiva (il Bagatto) ora è passiva: la calma momentanea è un preludio all'azione?

Significato divinatorio: vita in bilico, mutamento, passività, apatia, noia, abbandono, rinuncia; stato di accumulo, sosta, reclusione; misticismo, idealismo, spirito di sacrificio: in senso esteso, rappresenta quelle divinità incarnate che si sono immolate: il dono di se stessi, mentre i rami tagliati vengono a simboleggiare gli apostoli. Può indicare la necessità di lottare per raggiungere la meta che tuttavia non sarà raggiunta. Può rappresentare nuove esperienze, se confrontato con le carte successive. Ad ogni modo, per essere interpretato va messo in correlazione con le carte che precedono e seguono (se sono a loro volta positive e negative), per capire se il sacrificio andrà a buon fine.

Se la carta capita capovolta (da verificare con le carte successive): mancanza di spirito e di sacrificio. Rifiuto di compiere lo sforzo necessario. Sacrifici inutili. Continuo commiserarsi senza prendere decisioni.

In alcune versioni di Tarocchi, le tasche sono a forma di Luna: una riceve, l'altra dà, una è attiva, l'altra passiva. La corda doppia, può rimandare a un simbolo fallico, o alla vagina, se la si guarda da destra; il tallone dell'uomo ha un simbolo circolare, con un piccolo triangolo al suo interno: è un simbolo dello spirito. Se sono raffigurate delle goccioline che sembrano trasudare dai rami, significano sensi di colpa o peccati anche immaginari.

Secondo alcuni, la posizione dell'Appeso (le gambe incrociate sono simili a quelle dell'Imperatore) non è di passività, ma anzi, è una preparazione per l'accumulo di energia, che egli sta raccogliendo dentro di sé. è la forza del sacrificio, della rinuncia, dell'abnegazione; può agire sulle cose a distanza.
Un'altra concezione, lo raffigura come un traditore, che da se stesso si punisce: sacrificio ed espiazione; Può rappresentare una sorta di Giuda, e in certe versioni, compare con due borse piene di denaro. Lo si può accostare anche al misticismo yoga o degli sciamani.

è associato alla Lettera Ebraica Lamed.

A livello professionale, indica vita d'ascesi.

Abbinamenti Positivi:

L'Appeso + Il Bagatto = il sacrificio porterà al successo. Se dopo capitano Arcani Minori di Coppe: successo in Amore; Bastoni: successo lavorativo; Denari: successo negli investimenti.

Appeso + Arcano XIII (Morte) = potrebbe rappresentare un cambiamento esplosivo, a livello creativo/spirituale.

Abbinamenti negativi:

L'Appeso + La Torre = totale fallimento.

Arcano XIII (Morte) + L'Appeso = totale stasi, frustrazione.

Il Tarocco numero 13 (XIII) è **l'Arcano senza nome**, anche se viene chiamato comunemente "Morte".

Vediamo uno scheletro armato di falce, che sgombra il terreno da teste e da mani mozzate (nel Tarocco di Wirth-Knapp si vedono anche piedi). Tuttavia, contrariamente a quello che si pensa, non è questo l'Arcano più tremendo, anzi. La Torre è in assoluto l'Arcano più funesto, l'Arcano numero 13 è invece il segno di un grande cambiamento, di un mutamento. La falciatura diventa quindi la causa del fiorire di nuove piante, la rigenerazione delle anime.

In realtà, raramente l'Arcano XIII indica la morte fisica; è più una morte spirituale di tutto ciò che è "vecchio", che deve morire, dentro di noi, per lasciare spazio al nuovo: nuove nascite, nuove

rigenerazioni. Lo scheletro (maschile o femminile? Entrambi?) spazza via le "erbacce", simbolo della condizione limitatrice, dando inizio alla rigenerazione.

Significato divinatorio: ascetismo; trasformazione, cambiamento, mutamento improvviso del vecchio io. Inizio di una nuova epoca. Nuove germinazioni di idee, fine di una situazione che si trascinava. Perdita (amore, amicizia, rendita finanziaria, famiglia). Malattia, morte.

Significato divinatorio se la carta capita capovolta (da valutarsi con le successive): ristagno, immobilità, cambiamenti parziali. Inerzia. Cambiamento che non si accetta, incapacità di accettare se stessi.

L'Arcano numero 13 non è affatto la fine; se lo fosse, sarebbe stata messa al posto della numero 22 (l'ultima carta). è invece una carta che consente al nuovo di prepararsi.

In alcuni Tarocchi, lo scheletro ha un'ombra di profilo: si può leggere il Tetragrammaton Yod+He+Vav+He.

La somma è 26, la cui metà è 13. La lama è gialla, azzurra, rossa: colori spirituali. Un osso bianco, sul suolo nero (Nigredo dell'Alchimia), con 7 fori, può essere visto come un flauto che attende un soffio (divino) per creare la vita. In alcuni Tarocchi, lo scheletro ha la colonna vertebrale azzurra (ricettiva), più un fiore rosso (attivo) e un cuore azzurro. Inoltre, le teste sono mozzate o emergono? Si nota anche che alcune teste (che sembrano ancora vive) sono teste di re, coronate: ricchi, poveri, nessuno sfugge alla morte.

Nel Tarocco di Rider-Waite, la Morte è raffigurata a cavallo (come nei Tarocchi di Carlo VI e del Grande Etteilla).

La morte non estingue nulla: d'inverno tutta la vegetazione sembra morta, solo per rinascere a primavera.
Questa carta diventa quindi simbolo della trasformazione, della rinascita e della liberazione. Si può associare all'Imperatrice, che è in gestazione: il Tredicesimo Arcano leva ciò che è vecchio, per far posto al nuovo, in un ciclo infinito. (Ricordo che è possibile mettere tutti i Tarocchi in circolo, formando un cerchio).

Corrisponde alla Lettera Ebraica Mem.

A livello professionale, può essere un necroforo, un medium, un assassino.

Abbinamenti positivi:

Tredicesimo Arcano + La Ruota della Fortuna = probabile eredità.

Tredicesimo Arcano + Il Sole = superamento di una crisi. Se si estrae un Arcano Minore di coppe, riguarda l'amore, se capita Bastoni, riguarda il lavoro.

Abbinamenti negativi:

Tredicesimo Arcano + Il Diavolo = pericolo.

Tredicesimo Arcano + Arcani Minori di Spade = pericolo.

Tredicesimo Arcano + La Torre = sciagura

L'Arcano numero 14 (XIV o XIIII) è **la Temperanza**.

Questa carta raffigura la virtù della Temperanza in sembianza di un angelo alato, vestito con abiti preziosi (ricorre il colore oro), in atto di versare un liquido da un'anfora all'altra. Fra le due anfore scorre l'essenza della vita, così come il passato fluisce nel futuro attraverso il presente. Le anfore sono il simbolo della moderazione e della frugalità. La mancanza di spargimento di liquido, che dall'anfora superiore (retta dalla mano sinistra) passa a quella inferiore (sorretta dalla destra) sta a simboleggiare la grande disciplina. Lo sfondo di colline e di fogliame indica le infinite possibilità che si possono attuare con una felice fusione del passato e del presente. L'Angelo della Temperanza è simbolo di moderazione e di autocontrollo. è tranquillo e sereno. Ci mostra come attingere alle forze e ai valori universali per rigenerarsi e guarire. In alcune versioni di Tarocchi, sulla fronte reca una stella, o il Sole, simbolo della ragione. Le anfore possono anche essere considerate simboli maschili e femminili, solari e lunari, argento (parte lunare, femminile) e oro (parte solare, maschile).
Il rosso è colore attivo, maschile, di fuoco. Il blu è colore passivo, femminile, d'acqua. Le vesti dell'Angelo riprendono, invertendoli, i colori delle anfore.

Significato divinatorio: temperanza, pazienza. Autodisciplina, frugalità, adattamento, armonia, influenza positiva, travaso, trapasso. Figura materna o paterna. Persona che emana fiducia e serenità, forse troppo cauta per raggiungere mete lontane. Si tenga presente che questa carta "addolcisce" le carte più

funeste.

Significato divinatorio se la carta capita capovolta (da valutarsi con le carte successive): disunione, discordanza, ostilità, incapacità a collaborare, impazienza, dispersione, natura emotiva instabile, difficoltà a socializzare. Chi si lascia prendere dalle ansie e dai timori è destinato a sprecare le energie vitali.
Il nome francese della carta è "Tempérance" che si può leggere come "Temps errance" ovvero "Tempo errante". è da notare che la carta, che pure raffigura un angelo, lo rappresenta saldamente ancorato al suolo: eppure ha le ali, potrebbe volare. In alcuni Tarocchi, ha gli occhi gialli: ha visto Dio, e ha ancora negli occhi la sua luce? Spesso si vede un fiore rosso, e accanto ai suoi piedi, due serpenti, una polivalenza sessuale. Sulle vesti, ha quattro triangoli, i quattro centri dell'essere umano: 1) intellettuale 2) emozionale 3) sessuale 4) corporale. Vediamo anche un cerchio giallo, simbolo di perfezione. La punta delle scarpe è viola, segno che ha realizzato l'unione di attivo e passivo, positivo e negativo (che del resto si nota anche osservando le due anfore: solo chi è in grado di travasare l'acqua senza versarla possiede la calma necessaria). Il concetto essenziale della carta è quello di una permanenza dello Spirito, o dell'anima, attraverso varie trasformazioni.

Potrebbe rappresentare anche la mitica fontana dell'eterna giovinezza, oppure riferirsi all'episodio del vangelo, le nozze di

Caana, dove l'acqua veniva tramutata in vino. Un'altra interpretazione potrebbe alludere alla trasmigrazione delle anime: in Grecia l'atto di versare da un vaso all'altro è sinonimo di metempsicosi. Nel Tarocco di Papus, vediamo una fanciulla egizia, ma senza le ali. Nel Tarocco di Rider-Waite, vediamo un Angelo con un'aureola raggiante, ma non con caratteristiche femminili, un triangolo sulla veste plissettata e un paessaggio montano illuminato dal Sole, sullo sfondo

Corrisponde alla Lettera Ebraica Nun.

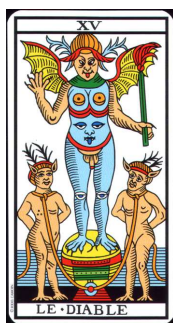
A livello professionale rimanda a genitori o figli modello, a figure come una sociologa, insegnante, guaritrice. In senso negativo, a una ladra.

Abbinamenti positivi:

L'Innamorato + La Temperanza = matrimonio, unione serena. Anche in abbinamento col Sole, è un buon segno.

Abbinamenti negativi:

La Temperanza + Il Matto = l'uomo che ami è un irresponsabile oppure sei una persona poco affidabile.

La Quindicesima Carta (XV) è **il Diavolo** alato, eretto sopra un piedistallo.

La mano destra è alzata, ad indicare la magia nera e la forza distruttiva. Due figure, come piccoli diavoletti, sono legate al collo per un corda che è fissata al piedistallo. Non è una catena di metallo, ma di corda, a simboleggiare che la forza che tiene soggiogati agli istinti e ai difetti si può spezzare con la forza di volontà. Il Diavolo è portatore di rovina e miseria. Questa carta indica sofferenza e desolazione. è da notare che la figura del Diavolo è androgina: testa e zampe da capro, braccia e seno da donna. Il sesso è da intendersi come pulsione elementare e animale.

Può rappresentare anche la forza dell'inconscio e della Natura. Gli zoccoli del Diavolo rimandano a delle radici. I due diavoletti possono anche essere uno di sesso maschile, l'altro di sesso femminile, uno l'attività attiva, l'altro passiva: toccando il Diavolo androgino ed essendo a lui collegati, si "fondono" in un tutt'uno.

Significato divinatorio: capacità di suggestionare gli altri, schiavitù, dissolutezza, malevolenza, cattiveria, violenza, trauma, fatalità, autopunizione, autodistruzione, immoralità, fascino distruttore, dipendenza da un'altra persona che conduce all'infelicità; tentazione diabolica, uomo schiavo della materia, esperienza sovrannaturale, magia nera. Può anche rappresentare chi può permettersi tutto, perché vive al di là del bene e del male. Questa carta comunque avverte di un pericolo e influenza negativamente le carte vicine o che la seguono.

Significato divinatorio se la carta capita capovolta (da valutare con le altre): affrancamento, liberazione, divorzio, sollievo, superamento di ostacoli. è da tenere presente che questa carta peggiora con altre carte negative (la Torre, su tutte); se invece è seguita da altre carte, indica la liberazione di un pericolo o delle difficoltà.

In certe raffigurazioni di Tarocchi, il Diavolo ha un volto disegnato sullo stomaco: è dominato dagli istinti inferiori. C'è da tenere presente, comunque, che la figura di Diavolo, così come è venuta a formarsi nell'immaginario cristiano (soprattutto medioevale) era presa dal dio greco Pan o dal dio Cernunnos. Nel Tarocco di Court de Gebelin, i personaggi sono quasi asessuati; in quello di Wirth-Knapp, il Diavolo regge una fiaccola, ha sulle braccia le parole alchimistiche "Solve" e "Coagula", una stella in

fronte, il simbolo di Mercurio sul sesso; i due diavoletti sono sessuati, un maschio dalle lunghe corna, una femmina dal seno e dai cornetti più piccoli. Nel Tarocco di Papus il Diavolo rimanda al Baphomet e al Diavolo di Eliphas Levi; le due figure incatenate sono un uomo e una donna nudi. Il Tarocco di Rider-Waite è simile a quello di Wirth-Knapp, anche se il Diavolo è più maschile; fortemente sessuati e tentatori i due diavoletti: le loro code terminano come se fossero delle radici vegetali.

Questo Arcano corrisponde alla Lettera Ebraica Samek. è collegata alla magia sessuale.

A livello professionale, può indicare un'infedeltà extraconiugale non legata all'amore, ma ad una sessualità sfrenata e animalesca. Può anche indicare pericoli di malattie sessualmente trasmesse.

Abbinamenti positivi:

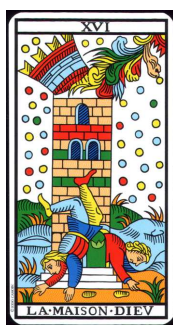
Il Diavolo + Il Mondo = vittoria sulle forze del male.

Il Diavolo + L'Innamorato = un matrimonio felice porrà fine a una vita sregolata.

Abbinamenti negativi:

Il Mondo + Il Diavolo = male in arrivo, tentazione e tradimento. Se la terza carta è il Giudizio, il tradimento verrà scoperto.

Il Diavolo + La Torre = tutto il male compiuto verrà scoperto. Ci saranno conseguenze disastrose.

L'Arcano numero 16 (XVI) è **la Torre**.

Vediamo un'alta Torre di mattoni, sormontata da un tetto a forma di corona merlata, con tre finestrelle che formano uno stretto triangolo, simbolo delle anguste vedute degli occupanti. La Torre è colpita da un fulmine scaturito dal Sole (simbolo di avvenimento travolgente), che le stacca la "corona merlata" e indica il taglio netto col passato. Vediamo che due persone cadono a terra, fra scintille e detriti. La Torre è simbolo dell'antico sapere, il nucleo del passato, che subisce distruzione e mutamento.

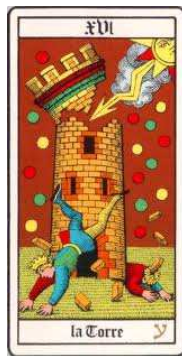
Questa Carta viene chiamata anche "La Casa (di) Dio" (La Maison Diev), in riferimento all'Eden, la Casa di Dio (nella Genesi è detto

che Dio passeggiava per l'Eden), i due caduti sono quindi Adamo ed Eva. Ma questa carta può anche rimandare all'episodio della Torre di Babele, nel quale Dio punisce la superbia e l'arroganza degli uomini distruggendo la Torre e confondendo le lingue: l'iniziato che è salito troppo in alto, senza umiltà, viene punito, scaraventato a terra. In questo senso, la Carta rimanda anche alla Caduta di Lucifero, alla distruzione di Sodoma, a Zeus a al suo fulmine, alla fine dei Tartari, sprofondati nel Tartaro.

Significato divinatorio: cambiamento drastico improvviso di una situazione che si credeva solida, rottura di un'amicizia, avvenimenti inattesi, distruzione, avversità, calamità, bancarotta, caos, crollo, caduta, disfacimento, falsa onnipotenza, rovina, perdita (amore, denaro, da valutare con le altre carte);
indica una persona egoista, superba, presuntuosa, megalomane.

Significato divinatorio se la carta capita capovolta (da valutare con le altre carte): oppressione, incapacità di effettuare cambiamenti, prigionia, vicolo cieco, nemici nascosti. è comunque una carta funesta.

Un'altra interpretazione vede la torre come il chakra che mette l'individuo in rapporto col Divino. A livello grafico, se si osserva bene, si può vedere che il fuoco in cima alla torre, potrebbe anche fuoriuscire dalla Torre, e non essere provocato dal fulmine, come può sembrare a prima vista: qualcosa che stava rinchiuso nella Torre, fuoriesce (come i due personaggi che cadono: il primo, quello più visibile, potrebbe essere il primo problema, il secondo caduto, un secondo problema da affrontare; un'altra interpretazione li identifica come un simbolo a livello famigliare, di un figlio prediletto e di un figlio non voluto): i mattoni sono color rosa, come il corpo umano, che racchiude la divinità (il fuoco che esce in cima alla Torre). Anche le fiamme, in certe versioni, sono gialle, rosse, verde, rosa, azzurre. Altri particolari riguardano la porta verde (simbolo

dell'eternità), adornata da una luna (ricettività totale) dalla quale si può notare una luce gialla. Nel Tarocco di Wirth-Knapp il personaggio che cade in primo piano è un re "che resta incoronato"; nel Tarocco di Papus, il fulmine occupa quasi mezza carta. Nel Tarocco di Rider-Waite, la Torre è collocata sulla cima di una montagna. Nel Tarocco del Grande Etteilla si vede in lontananza una torre che si sta sgretolando, ma mancano le figure umane.

La Torre è anche simbolo dell'Athanor Alchemico, il forno in cui la materia si trasformava in Pietra Filosofale.

Corrisponde alla Lettera Ebraica Ayin.

A livello professionale, indica una famiglia disgregata, separata, divorziata; aborti, malattie improvvise.

Abbinamenti positivi:

La Torre + Il Mondo = miglioramenti. Si riuscirà a sollevarsi.

La Torre + L'Innamorato = sarà l'amore a portare miglioramento.

Abbinamenti negativi:

La Torre + Arcani Minori di Spade = pericolo di incidente.

La Torre + La Morte = sciagura!

L'Arcano numero 17 (XVII), **La Stella**, rappresenta una bella fanciulla nuda che, in ginocchio, versa dell'acqua (le Acque della Vita) contenuta in due anfore, in un fiume (simbolo della non-resistenza);

sopra di lei, le stelle brillano luminose: la più grande potrebbe essere la Stella dei Magi o Venere, Lucifero Stella del Mattino, a otto punte, che agisce sul mondo, irrigandolo.
Attorno alla donna, un paesaggio fertile con della vegetazione e un uccello nero posato su un albero: il verde rimanda a una nuova vita rigogliosa, mentre l'uccello è il Sacro Ibis del Pensiero

o l'Araba Fenice che rinasce dalle proprie ceneri.
Le stelle diventano quindi l'energia cosmica. Questo Arcano rappresenta l'Illuminazione mistica che riceve chi sa accoglierla con animo umile, spoglio da ogni orgoglio, ovvero ha la mente nuda, come la donna. L'atto di versare simboleggia il movimento di nuove idee e l'immissione di nuovi concetti. è da notare che la fanciulla ha i capelli azzurri, simbolo di ricettività. Il seno esposto è un rimando alla lattazione, e per esteso, alla Via Lattea; anche l'ombelico potrebbe rimandare al "germe" di una nuova vita. Le sette piccole stelle nel cielo rimandano a quelle già raffigurate nel Carro (simbolo di trionfo).

Significato divinatorio: speranza, fede, ispirazione. Prospettive luminose, ottimismo, possibilità promettenti. Buon auspicio, amore spirituale. Punto d'arrivo di ciò che si è appreso nel passato e nel presente. Appagamento, realizzazione degli sforzi fatti. Giusto equilibrio di desideri e di lavoro, di speranze e di sforzi, di amore e di espansione. è una carta che invita ad agire e a realizzare le proprie idee.

Significato divinatorio se la carta capita capovolta (da valutare con le altre carte): speranze frustrate; delusione, pessimismo, squilibrio, sfortuna.

In alcune versioni di Tarocchi, compare una mezzaluna sulla

fronte della fanciulla. Il nome in francese di questo Arcano è "L'Etoile" che può essere letto come "Le Toule" (in Occitano "La Fonte") o come "Le Toi Ile", "L'Isola del Tu". Questo Arcano è il Tarocco rischiaratore per eccellenza. Rimanda al segno zodiacale dell'Acquario (rappresentato da un uomo nudo che versa acqua da una brocca) o al mito di Pandora. Nel Tarocco di Wirth-Knapp, non c'è l'uccello nero, bensì una farfalla che si posa su un'acacia: è un simbolo massonico.

Corrisponde alla Lettera Ebraica Phe.

A livello professionale rimanda a figure femminili come fioriste, poetesse, astrologhe; in senso negativo, a una truffatrice.

Abbinamenti positivi:

La Ruota della Fortuna + La Stella = Buona fortuna! Se la terza carta è un Arcano Minore di Coppe o l'Innamorato, la fortuna è in amore; se capita Denari o Bastoni, è fortuna finanziaria.

La Stella + L'Innamorato = Il grande amore.

Il Carro + La Stella = vittoria e conquista totale.

Abbinamenti negativi:

La Stella + L'Appeso + Il Tredicesimo Arcano = malattie, pericolo di vita.

L'Arcano numero 18 (XVIII) è **la Luna**.

Vediamo due cani che ululano alla Luna (azzurra, totalmente ricettiva) che feconda il suolo con delle goccioline di rugiada.
I raggi della Luna sono dorati e neri, alternativamente, ad indicare il conflitto delle influenze del bene e del male. Sullo sfondo, dietro ai cani (alcuni ritengono un cane e un lupo), vi sono due torri (simbolo di Ragione e intelligenza, civiltà umana o analogia con le Colonne d'Ercole).
In primo piano, in una pozza d'acqua (non statica, perché vediamo delle piccole onde: la pozza rappresenta l'inconscio nel quale è racchiuso il passato) un granchio emerge.
La Luna, che è crescente, è in formazione, sebbene il volto sia maturo (antica saggezza) esercita il suo potere sulle acque e il granchio è in attesa di ingannare coloro che si avvicinano troppo all'acqua. Se osserviamo con attenzione, possiamo vedere che il granchio, tra le chele, stringe due palline nere: ha qualcosa da offrire, malgrado sia una minaccia, a volte occorre sapere osare per acquisire i doni della conoscenza. Un'altra versione, identifica

il granchio come l'Io che aspira al contatto con la Luna, senza sapere che è già in comunione con lei, oppure ancora come custode del nostro passato (il cammino a ritroso); i cani diventano quindi i custodi del futuro. Malgrado la bellezza della Luna, e di una notte rischiarata dalla Luna, questo Arcano è abbastanza funesto. Rimanda al lato oscuro, al mistero, all'inconscio, perché la luce della Luna illumina, ma tutto appare alterato. Ricordiamoci che la Luna è un aspetto di Ecate. Prima di vedere i significati divinatori di questa carta, vediamo qualche notizia sulla Dea Ecate.

Ecate, la Dea dei Crocicchi, Ecate trivia, Ecate, Dea Lunare, ma non passiva, connessa anche alla menopausa, alla fertilità, al ciclo della vita. Ecate Trina: della fanciulla, della madre e dell' anziana: Luna Nuova, Luna Piena, Luna Nera (o Calante). Passato, Presente, Futuro. Ecate è la Dea che con i suoi tre volti vede nelle pieghe del Tempo.

Altre due Divinità lunari erano Selene e Artemide.

"Celebro Ecate trivia, amabile protettrice delle strade,
terrestre e marina e celeste, dal manto color croco,
sepolcrale, baccheggiante con le anime dei morti,
figlia di Crio, amante della solitudine superba dei cervi,
notturna protettrice dei cani, regina invincibile,
annunciata dal ruggito delle belve, imbattibile senza cintura,
domatrice di tori, signora che custodisce le chiavi del cosmo,
frequentatrice dei monti, guida, ninfa, nutrice dei giovani, della fanciulla che supplica di assistere ai sacri riti, benevola verso i suoi devoti sempre con animo gioioso."

Esiodo canta Ecate come "Regina delle Stelle", "Figlia della vergine madre Asteria (stellata)" "Regina del Cielo".

è Una e Trina; viene rappresentata con tre facce, intenta a reggere una torcia, una chiave e un serpente. Penso che siano simboli ancora chiari, nel 2015: la torcia, illumina: Ecate porta conoscenza; è la Sapienza Divina. La chiave, apre le porte del mistero o dell'Ade. Il serpente è legato a tutto ciò che è ctonio, autosufficiente, eterno, che si autorigenera (potremmo vedere un parallelo con l'Ouroboros: "La mia fine è il mio inizio").

Un'altra rappresentazione, la vuole con tre teste: una di cane,

una di serpente, una di cavallo.

Nei tempi antichi, venivano lasciate delle offerte di carne ai crocicchi (che sono un luogo sacro anche agli Dei Exu e Pomba Gira); anche i cani le venivano sacrificati (è probabile che questo indichi un'origine non greca, e molto più antica, per questa Dea, essendo i cani abbastanza al di fuori della mentalità religiosa greca).
Il cane era l'animale sacro di Ecate, il cane (Cerbero, Custode dell'Ade) come guida verso l'Oltretomba, e che latra alla Luna, per chiamare la Dea. Come sulla carta del Tarocco XVIII.

Ai crocicchi, le statue di Ecate, proteggevano i pellegrini e i viandanti in viaggio.

Alcuni nomi di Ecate:

Chtonia (Del mondo sotterraneo)
Antaia (Colei che incontra)
Apotropaia (Protettrice)
Enodia (La Dea che appare sulla via)
Kourotrophos (Nutrice di fanciulli)
Propulaia/Propylaia (Colei che sta davanti alla porta)
Propolos (Colei che serve)
Phosphoros (Portatrice di luce)
Soteira (Sapiente)
Triodia/Trioditis (Che frequenta i crocicchi)
Klêidouchos (Che porta le chiavi)
Trimorphe (Triplice)

Come è da aspettarsi, il cristianesimo ha visto in Ecate una manifestazione diabolica e satanica. Essendo legata ai crocicchi e alle strade, e metaforicamente alle possibilità di scelte delle vie, è una Dea che rappresenta la libertà di scelta. Anche in alcuni Tarocchi sullo sfondo vediamo spesso vie e sentieri: il destino

dell'uomo, le sue scelte.

Ovidio celebra Ecate nei “Fasti”:

“… Le facce di Ecate si volgono verso tre parti / perché guarda i crocicchi che si dividono in tre strade… ”

Anche il coltello è un simbolo di Ecate: taglia il cordone ombelicale ai neonati, accompagna nella morte, scindendo il corpo dallo spirito. Accompagna le anime nell'Oltretomba, ma accompagna anche alla nascita, l'entrata nella vita. è una Dea psicopompa, legata al potere di viaggiare nel mondo degli umani e in quello dei morti.

Siccome Ecate era associata alla Luna Calante, era connessa anche con la menopausa, per esteso, la Matriarca (figura che manca totalmente nelle religioni patriarcali). La Matriarca non è più fanciulla ingenua, né donna in evoluzione: è saggezza, è introspezione, è esperienza. Non più legata alla "condanna" della gravidanza, è potere e godimento sessuale allo stato puro (pensiamo alla nostra società, che invece vede nella "donna vecchia" solo un peso e una cosa da buttare!).
La Matriarca ha vissuto la pienezza della vita, e si prepara alla morte (la fase conclusiva della vita materiale). La Matriarca è guida, è sciamana, è guaritrice.

Relativamente al danno che il cristianesimo ha portato alla condizione spirituale/materiale delle donne, non dobbiamo considerare solo quello per le donne giovani, ma anche quello per le donne anziane. Questa è una cosa sulla quale Michela Murgia ha scritto un'analisi davvero illuminante nel suo libro "Ave Mary": mancando l'idea/modello di una "Madonna vecchia", invecchiata come il resto delle donne, ma celebrata solo come vergine-madre perennemente giovane (e bellissima!) ecco che il ruolo della Matriarca/Donna Anziana e Saggia viene

annullato. Alle donne anziane, ormai "inutili" secondo i precetti patriarcali, non resta che l'oblio, di fronte invece alla considerazione enorme del patriarca. Non esiste alcuna figura femminile di saggezza, di sapienza, di riferimento nella quale immedesimarsi: alle donne resta solo la degradazione delle figure come le mogli dei patriarchi, nelle quali "immedesimarsi"!

Ecate era Dea Lunare, come si è detto, ma non passiva. Essendo una Dea Notturna, era connessa alle Tenebre, e quindi anche alla distruzione e al terrore dell'ignoto. Sotto questo punto di vista è una Dea che rappresenta il Femminile oscuro, come Kali, Morrigan o Lilith.

Si pensa che Ecate fosse in correlazione con la Dea Egizia Levatrice, Heket, che invece era legata alle rane: la Dea Heket, Dea Rana, anfibia, umida, con le gambe aperte, dalle quali fluisce la vita. In questo caso, credo la si possa associare soprattutto al Tarocco della Stella, dove la fanciulla lascia scorrere l'Acqua di Vita. Su alcuni simulacri dedicati alla Dea Heket sono state trovate alcuni iscrizioni: "Io sono la resurrezione" - ben prima di Cristo -

Ovviamente, il cristianesimo la relegò al ruolo di "Dea delle streghe", di tutto ciò che è diabolico. Non potendo accettare che l'aspetto della vita, della resurrezione, della rigenerazione perpetua fosse affidata a una Dea, ecco che Ecate viene dipinta come "diavolessa". Le sue sacerdotesse vengono dipinte come streghe orripilanti e malefiche. I riti di venerazione della Dea vengono associati ai sabba (tipico del cristianesimo: fare di tutta l'erba un fascio, e di tutti gli Dei "degli altri", un unico "Diavolo"...)

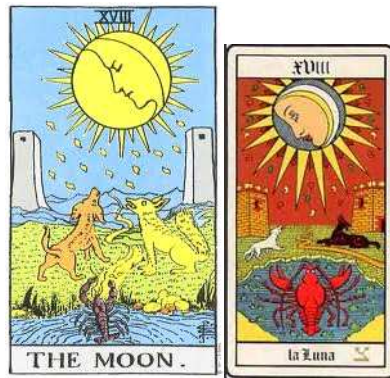
Possiamo adorare ancora Ecate (ovvero, Noi Stesse)? Sì, se la invochiamo come una Dea che ci aiuti nel passaggio nelle varie fasi della vita, nelle quali dobbiamo compiere delle scelte (e ci

troviamo fermi ai crocicchi della vita). Ecate aiuta a fare scelte, a meditare sulle fasi della vita: dimenticare ciò che non ci appartiene più, ed entrare in una nuova fase, trasmettere conoscenza, meditare. Essere donne complete, nelle tre fasi della nostra vita: giovinezza, maturità, vecchiaia, ma sempre Dee, esattamente come Ecate, Una e Trina.

Ritorniamo al Tarocco della Luna!

Significato divinatorio: inganno, crepuscolo, oscurità, tranello, errore, cautela, monito, insincerità, cattiva influenza, falsi amici, egoismo, disgrazia, superstizione, calunnia, nemici, inconscio profondo, verità occulta, angosce indefinite, immaginazione, sogni, incubi, notte. Può rappresentare anche una gravidanza difficile.

Significato divinatorio se la carta capita capovolta (da valutare con le altre carte): aumentano gli aspetti sfavorevoli. Quello che sembrava incerto diventa negativo: riconoscimento di un inganno, vittoria sulle tentazioni, avvenimento del passato che riemerge.
Abbinata al consultante, simboleggia che la persona è entrata nella profondità del suo animo.

La Carta può anche essere divisa in tre parti: piano astrale o eterico (Luna), piano terrestre (cani), piano acquatico (gambero). Nel Tarocco di Wirth-Knapp, i due cani sono uno bianco e uno nero; si vede anche un sentiero. Nel Tarocco di Papus, i due cani sono in primo piano, mentre la luna appare distante e piccola nel cielo. Nel Tarocco di Rider-Waite, la Luna ha un'espressione molto severa

Corrisponde alla Lettera Ebraica Tsade.

A livello professionale, indica problemi e tradimenti in famiglia, esaurimento psico-fisico, e rimanda a lavori come l'attrice, la cantante, l'artista, la prostituta.

Abbinamenti positivi:

La Luna + Il Sole = chiarimenti: situazioni poco chiare si risolveranno. A livello simbolico rimandano alla Madre e al Padre Cosmico.

La Luna + L'Innamorato = un amore nascosto.

Abbinamenti negativi:

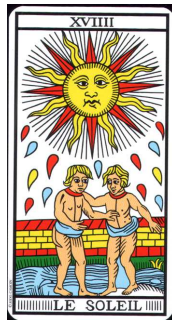
La Luna + L' Appeso = sosta, stato di ricezione.

Il Carro + La Luna = viaggio pericoloso (soprattutto se notturno).

Se capita anche la Torre: incidente!

La Luna + L'Eremita = solitudine, misantropia.

La Luna + Imperatrice (o il Bagatto) = creazione improntata alla follia.

L'Arcano numero 19 (XVIIII o XIX) è **il Sole**.

Vediamo un Sole immenso, con un viso, che brilla sopra due bambini, coperti di perizoma, che si abbracciano davanti a un muretto. La quasi nudità dei bambini indica che non hanno nulla da nascondersi. Il muretto dietro di loro, indica gli sforzi e gli avvenimenti passati, sia materiali sia spirituali, ormai raggiunti e superati. I bambini sono abbracciati, felicemente e in armonia: potrebbero rappresentare anche l'Anima Individuale che si

unisce allo Spirito.

Il Sole trionfa sopra di loro, e i raggi irradiano la terra, come una pioggia d'oro: l'Amore Universale. Questa carta rappresenta la soddisfazione dell'amore e dell'amicizia, la gioia che nasce dall'amore e dalla devozione reciproca.

Significato divinatorio: pace, fratellanza, serenità, ottima salute, successo, relazioni positive, amore, gioia, devozione, buon auspicio, matrimonio felice, buon amico, favori da parte di un amico, gioie semplici. Capacità di accettare la vita come viene e di vivere contenti.

Significato divinatorio se la carta capita capovolta (da valutare con le altre carte): infelicità, solitudine, rottura di fidanzamento o divorzio. Successo ritardato (anche se non necessariamente perduto). Perdita di amicizia o denaro.

In alcune rappresentazioni di Tarocchi, i due gemelli non sono totalmente umani: uno ha la coda, quello di destra tre puntini; gli occhi del sole sono bianchi, come quelli dei fanciulli. Potrebbero rimandare anche alla Costellazione dei Gemelli, a Castore e a Polluce, mentre il Sole rimanda ad Apollo vittorioso sul serpente Pitone o al Dio Helios. Nel Tarocco di Wirth-Knapp, i due fanciulli sono un uomo e una donna, i nuovi Adamo ed Eva. Nel Tarocco di Rider-Waite c'è un solo bambino, che cavalca un cavallo, tenendo in mano un enorme stendardo. Si vedono anche dei girasoli, dietro il muretto.

Al Sole si arriva dopo un periodo di tenebre e chiarore lunare: la luce solare ci illumina il cammino. è un simbolo della saggezza, ma anche della Luce della Ragione: l'Illuminismo, in grado di vincere la superstizione e il fanatismo. Ma può anche essere interpretata da un punto di vista più mistico, perché è vero che la luce del Sole genera vita, ma un eccesso di Sole, provoca siccità e deserto. Il Sole diventa la luce primordiale coordinatrice del caos. "Il Sole è suo Padre, la Luna è sua Madre; il Vento l'ha portato nel suo seno, la Terra è la sua nutrice".

Corrisponde alla Lettera Ebraica Koph.

A livello professionale, può rimandare a un famiglia molto unita, ma che tende a sprecare le cose e le risorse (anche per eccessiva generosità), a un chimico, a un fisico, in caso negativo, a un falsario.

Abbinamenti positivi:

Imperatrice + Sole = amore totale.

Abbinamenti negativi:

Il Sole + La Luna = sindrome depressiva: fasi alterne di tristezza e gioia eccessiva.

Il ventesimo Arcano (XX) è **il Giudizio**.

Tra nuvole e raggi, vediamo apparire un Angelo, probabilmente Gabriele, mentre suona la tromba, alla quale è attaccato lo stendardo con la croce. Al di sotto, si levano tre figure nude: una donna, un uomo, e una terza figura, quasi androgina (il torace è maschile, ma i glutei e le gambe sono femminili), che ha la testa completamente rasata: il colore è il celeste (ricettività), il "disco" della rasatura ruota su se stesso: l'iniziato riemerge dalla bara (in realtà, sembra una vasca colma d'acqua), rinato ai valori dello Spirito generato dall'Amore e dalla congiunzione degli opposti (l'uomo e la donna immersi nell'acqua). Le tre figure suggeriscono l'idea del sorgere della vita, positiva e negativa,

della riesumazione del passato in vista del Giudizio, e di una valutazione dei propri sforzi e delle proprie conquiste. Questa carta suggerisce l'idea della rinascita e del risveglio degli individui, l'espiazione da tutto ciò che è stato e che è, e il monito per il futuro. La tomba può essere il simbolo del segreto ricettacolo dei peccati passati, ora esposti alla vista al giudizio altrui. Le figure che si sollevano simboleggiano anche il velo che si alza a scoprire il passato. Tanto più intensi sono i nostri sentimenti, tanto maggiore sarà l'espiazione. Tanto maggiore il dolore, tanto più profondo il sapore della gioia.Possono anche essere i simboli del maschile e del femminile: la donna ama l'uomo, guardandolo; l'uomo ama la divinità, perché guarda l'Angelo.

Significato divinatorio: espiazione, giudizio, bisogno di pentirsi e perdonare, momento in cui si rende conto di come abbiamo usato le nostre potenzialità. Ringiovanimento, rinascita, miglioramento, sviluppo, promozione, desiderio di immortalità; possibilità di subire soprusi da parte di una persona che in seguito si pentirà.
Esito di una causa; assoluzione legale. L'onestà verso se stessi sarà premiata dal successo. Ciò che si è intrapreso avrà esito positivo. Può anche essere la Chiamata a Dio.

Significato divinatorio se la carta capita capovolta (da valutare con le altre carte): delusione, indecisione, divorzio, incapacità di rinnovarsi.

In certe versioni di Tarocchi, l'Angelo ha sulla fronte un simbolo solare (un cerchio con un puntino al centro) e in una mano regge una croce quadrata (unione degli opposti e realizzazione psichica e spirituale). Il nome francese della carta è "Le Jugement" che può essere letto come "Le Juge Ment", "Il Giudice mente". Nel Tarocco di Papus, le figure sono intere (una è un bambino); nel Tarocco di Rider-Waite le figure sono sei (le tre in primo piano

sono la donna, l'uomo e il bambino), inoltre in questi Tarocchi, si vede più chiaramente il rimando alle tombe.

Corrisponde alla Lettera Ebraica Resh.

A livello professionale, a livello di salute, indica la prossima guarigione; rimanda anche a un musicista, un giudice, un predicatore; in senso negativo, un rapinatore.

Abbinamenti positivi:

Arcani Minori di Denari + Il Giudizio = risarcimento economico.

Il Giudizio + Il Mondo = Successo totale!

Abbinamenti negativi:

La Giustizia + Il Giudizio = se si ha qualche colpa, la si pagherà.

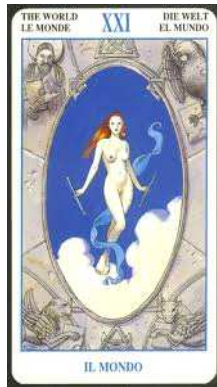
L'ultima carta, la numero 21, (XXI) è **il Mondo**.

Vediamo una Donna nuda, cinta di un velo fluente, al centro di una corona ovale di foglie: la corona d'alloro, simbolo di vittoria. In una mano stringe una bacchetta (come il Bagatto) a doppia punta, simbolo del suo infinito potere; può anche essere vista come verità e anima corporea dell'Universo, involuzione ed evoluzione, o il simbolo del potere scaturito dagli sforzi delle precedenti letture di tutto il ciclo dei Tarocchi o l'energia dei quattro elementi (fuoco, acqua, terra, aria) che la Donna attrae e trasmette con la bacchetta. Nell'altra mano, stringe un'ampolla, un significato ricettivo (rispetto alla bacchetta "fallica"). Le gambe della Donna formano una croce (come quelle dell'Imperatore e dell'Appeso): un piede è saldamente piantato a terra, in una posizione di stabilità. Ai quattro angoli della carta, ci sono gli animali dell'Apocalisse: l'angelo, l'aquila, il leone e il toro,

simboli anche dei quattro evangelisti oltre che dei quattro elementi (fuoco per il leone, acqua per l'angelo, terra per il toro, aria per l'aquila).
Il Mondo è una carta molto positiva: tutto ciò che è accaduto finora, culmina nel suo aspetto finale. A livello alchimistico, rappresenta il raggiungimento dell'Assoluto, il compimento dell'Opera. Se dovesse capitare estratta come prima carta, significherebbe un avvio difficile. è da notare che il toro non ha l'aureola: perché non è eterno; rappresenta i Denari. L'angelo è legato alle Coppe, l'aquila (che in alcuni Tarocchi è maschio, perché ha un fallo nero) è legata alle Spade, e il leone ai Bastoni.

Se si osserva con attenzione, ai piedi della Donna, c'è un minuscolo spazio bianco e tondeggiante: l'Uovo della papessa, che si è schiuso. Inoltre l'ovale nel quale è racchiusa la Donna, rimanda alla vagina.

Significato divinatorio: ricompensa, raggiungimento, completezza, perfezione, ultima tappa, certezza, successo. Premio dell'arduo lavoro. Riuscita assoluta. Meta ultima alla quale hanno condotto tutte le altre carte.

Significato divinatorio se la carta capita capovolta (da valutarsi con le altre carte): imperfezione, fallimento, delusione, ostacolo. Eliphas Levi la indica come "Azione magnetica alternata nella sua polarizzazione". Rimanda a Venere nella conchiglia o alla Vergine nella "visica piscis". Sebbene "Mondo" faccia venire in mente il nostro pianeta, è più probabile che si debba intendere come "mondo", nel senso di "puro", "incontaminato". Se la carta capita capovolta, si identifica con l'"immondo". Nel Tarocco di Wirth-Knapp, la Donna nella mano tiene due bacchette; inoltre l'uovo si trova tra le gambe dell'aquila (vi è uno spazio tondeggiante).Nel Tarocco di Papus e in quello del Grande Etteilla, non vi è la ghirlanda, bensì un serpente che si morde la coda (Ouroboros).

Corrisponde alla Lettera Ebraica Tau.

A livello professionale rimanda a un'ottima situazione famigliare, alla salute, a una donna attiva e realizzata.

Abbinamenti positivi:

Il Mondo + Il Sole = successo totale!

Il Mondo + La Giustizia = vittoria in una causa di tribunale.

Abbinamenti negativi:

Il Mondo + La Luna = periodo negativo, offuscato da turbamenti o cose poco limpide.

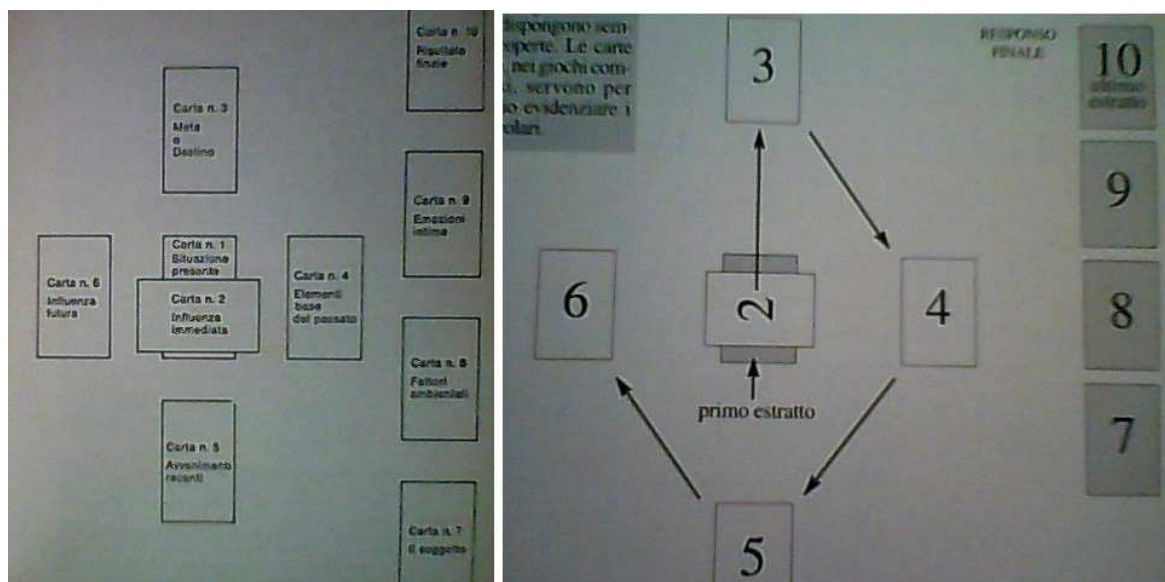
Il Mondo + Il Diavolo = commetterete qualcosa di negativo e malvagio. Se la terza carta che viene estratta è Il Giudizio, verrete scoperti.

Ok, e dopo aver visto tutte le carte, qualche consiglio per chi volesse fare pratica. :D

Per prima cosa, non serve avere un mazzo ultracostoso; certo, in commercio ci sono un sacco di mazzi di Tarocchi bellissimi (persino fantasy e con migliaia di innovazioni grafiche!) ma non è corretto incentivare la "compra-vendita" di ciò che non ha nessun costo: si può persino ritagliare dei cartoncini e poi disegnare i vari personaggi, anche in modo molto astratto. Una mia amica mi ha fatto dono di un Tarocco ricamato a punto e croce; questo per dire che si può costruirsi i Tarocchi come si vuole. L'importante è aver interiorizzato i vari significati, non tanto avere la carta perfettamente riprodotta; si può farsi un mazzo quasi a costo zero, fotocopiando le immagini delle varie Carte da qualche libro (che si può ordinare a costo zero in

biblioteca; se invece lo si compra, in genere, in alcuni libri è già incluso il mazzo di Tarocchi) o anche stampandole da internet. Insomma, è molto facile farsi un proprio mazzo.

Dopo essersi procurati o aver realizzato il mazzo di Tarocchi, si può passare a mischiare le carte e ad ottenere il responso :D

Io indicherò il metodo più usato ma NON è necessario né obbligatorio seguirlo. Si può inventarne uno da se stessi, si può consultare libri sui Tarocchi che ne riportano di diversi (con più o meno carte). Tutto deve essere molto libero. Non esistono dogmi! Non è una religione organizzata, quindi regole da seguire, pena la scomunica! Tutto deve essere libero, anzi, in effetti, si deve fare come si sente, lasciar fluire le cose. Per esperienza, devo dire che più li si usa, e meno si avrà il bisogno di estrarre le carte materiali; in effetti, ad un certo punto (non so se avvenga per tutti, comunque nel mio caso in effetti è avvenuto) le carte vengono in automatico in testa, come dei flash. è possibile "divinare" nella mente una serie di carte solamente pensate.

Comunque, al di là di questo, si possono estrarre appunto le

carte, dopo averle mischiate, ed essersi concentrati sul quesito al quale si vuole avere un responso (o meglio, la visualizzazione dello stato d'animo e del nostro modo di essere). Mentre si mischiano le carte (ovviamente coperte), si deve anche estrarre un piccolo mazzo da capovolgere; si tenga presente che se quando si voltano le carte, capitano tutte capovolte, bisgna rifare il mazzo: le carte capovolte devono essere casi isolati, se già ne capitano 4 o 5 è meglio rimescolare e riestrarre le carte.

Questo è il metodo delle Dieci Carte (o "Croce Celtica"). Si può usare l'intero mazzo di 78 carte oppure solo i 22 Arcani Maggiori. Non è obbligatorio, si può anche inventare il proprio modo personale di estrarre le carte!

Dopo aver mescolato il mazzo, si pescano 10 carte. Si mette la prima carta al centro (rappresenta il consultante: l'ambiente dove si muove, il suo stato emotivo). La seconda carta la si pone sopra (rappresenta gli ostacoli che il consultante troverà o l'influenza immediata). La terza carta si mette sopra le prime due, senza che le carte si tocchino (solo la prima e la seconda sono "combacianti"), e rappresenta la meta o il destino, il fine. La quarta carta si mette alla destra delle prime due: rappresenta gli elementi del passato e le influenze del passato. La quinta carta si mette sotto le prime due carte: rappresenta la sfera di influenza degli avvenimenti recenti. La sesta carta si pone alla sinistra delle prime due, è indica l'influenza futura.
Le rimanenti 4 carte, si mettono l'una sopra l'altra, dal basso verso l'alto, alla destra delle 6 carte che hanno assunto "forma di croce": la settima carta rimanda ancora al soggetto; l'ottava carta riguarda l'influenza dell'ambiente e degli altri sul consultante. La nona carta indica le speranze, i fini segreti del consultante. Infine la decima carta è il risultato finale, l'esito finale di tutte le precedenti carte, che vanno lette una dopo l'altra, narrando nel modo più discorsivo e lineare possibile, "la storia che raccontano": è questa la bravura di chi legge i

Tarocchi: saper ricostruire in modo lineare la storia che "le tessere del mosaico" ci illustrano.

Le carte sono da interpretare (e chi mi ha seguito fin qui ha potuto vedere la mole sterminata di interpretazioni ad esse collegate!) non danno risposte scientifiche, ma solo interpretazioni legate alla bravura e all'intuizione del cartomante. Bisogna avere intuito, "sesto senso", dare ascolto alla voce interiore. Analizzare una singola carta non serve a nulla; va calata nel contesto con le altre, tessere il filo di tutte le carte insieme.

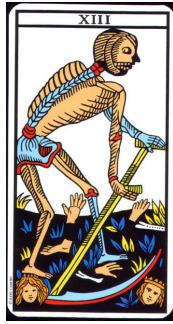
Infine, un consiglio, per quanto riguarda "le carte funeste": Torre, Morte, Luna, Eremita, Appeso. A prima vista, può essere deprimente che capitino sempre e solo queste, oppure, può essere motivo di ansia e angoscia. Ricordiamo che non esiste il Male e il Bene assoluto, e il simbolo dello Yin e Yang ci viene in aiuto (è un simbolo che è anche rappresentato sul libro della Papessa, nella versione di Wirth-Knapp!). La Morte, è simbolo di rinascita, far morire il vecchio, per far spazio al nuovo; la Torre è anche simbolo della caduta dei nemici e delle avversità: è prima di tutto un inno all'umiltà intellettuale. La Luna rimanda anche alla Dea Madre, a Ecate, a Selene: non solo l'aspetto cupo, ma anche quello luminoso e virginale. L'Eremita è occasione non solo di misantropia, ma soprattutto di saggezza e di "sano egoismo per se stessi"; e l'Appeso è contatto col Divino, non solo stasi.

A fine lettura, si riordina il mazzo di Tarocchi, mettendoli l'uno dopo l'altro, secondo il proprio ordine. In alcuni libri si trovano dei "rituali" di pre e post purificazione del mazzo... che non credo siano granchè necessari, o meglio, se non li si sente come necessari, si può farne a meno, o si può inventarne uno da sé. L'importante è amare le carte e rispettarle per ciò che sono. Si può anche assumere una carta - quella che ci rappresenta

maggiormente, o dal quale siamo più attratti, anche senza sapere il perché! - come proprio amuleto. è il metodo Jodorowsky (personalmente quello che seguo io, che è il più inventivo e libero, oltre che il più personale; per questo consiglio la lettura di "La via dei Tarocchi" di Alejandro Jodorwsky e Marianne Costa).

Come detto, queste sono solo alcune indicazioni, o spunti; essere creativi aiuta sempre, l'importante è capire che tutti i metodi di Divinazione (cristallomanzia, oniromanzia, cartomanzia ecc. ecc.) non sono che pallidi simulacri del potere immenso della nostra mente, la Fantasia. Quella non ha né confini, né dogmi :D

Il Numero 13 e l'Arcano Tredicesimo

Forse l'Arcano Tredicesimo

è proprio alla base della famosa superstizione, particolarmente diffusa tra i popoli anglosassoni, che il numero 13 porti male o sia associato alla sfortuna.
Questo numero, che era molto sacro agli Aztechi, però non ha valenze solo negative: nell'antichità, come nei tempi moderni, il 13 viene considerato ora un numero straordinariamente fortunato, ora nefasto. Il tredicesimo personaggio è talvolta il predestinato alla morte, come nel caso dell'ultima cena di gesù con i 12 apostoli o del re Filippo di Macedonia che aveva aggiunto la sua statua in processione a quelle dei dodici Dei e che fu assassinato da lì a poco; ma nei miti spesso è proprio il tredicesimo quello che scampa alla sorte fatale: Ulisse nell'antro del ciclope Polifemo, Tredicino, l'eroe della fiaba.
In tredici parti fu smembrato il corpo di Osiride

dal suo assassino Seth

ma solo 12 furono ritrovate da Iside.

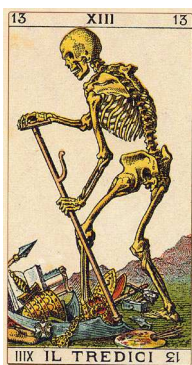
Infine, il tredicesimo albero dell'alfabeto arboreo degli antichi druidi è il sambuco:

questo albero ha, come del resto il tasso, una fama sinistra (*) ed è in stretta associazione con la morte soprattutto nelle isole britanniche, dove ancora si racconta che il legno della croce di gesù fosse il sambuco.

L'origine si perde nella notte dei tempi, quando ancora si contavano tredici mesi lunari di 28 giorni più di un giorno supplementare in un anno: in questo modo le stagioni duravano tredici settimane, nella tredicesima delle quali la stagione stessa "moriva" (come del resto muore il Dio della vegetazione. Nota di

Lunaria)

Con l'imposizione del Calendario Giuliano, l'anno si compose di soli 12 mesi e nel nuovo ciclo dodecagonale il numero 13 non potè più rappresentare un nuovo inizio, ovvero un'interruzione del ritmo precedente. Il 13 divenne così l'elemento di rottura dell'equilibrio cosmico basato sulla legge dei 12, ovvero il numero della morte, in quanto rappresentativo sia della fine sia del principio.

Pur essendo nominata col numero 13, l'Arcano della Morte,

come è volgarmente chiamato (in realtà non ha nome e ci si riferisce ad esso come "Tredicesimo Arcano") non rappresenta quasi mai la morte fisica, bensì la trasformazione, la fine di un ciclo, il mutamento:

*Il Tarocco numero 13 (XIII) è **l'Arcano senza nome**, anche se viene chiamato comunemente "Morte".*

Vediamo uno scheletro armato di falce, che sgombra il terreno da teste e da mani mozzate (nel Tarocco di Wirth-Knapp si vedono anche piedi). Tuttavia, contrariamente a quello che si pensa, non è questo l'Arcano più tremendo, anzi. La Torre è in assoluto l'Arcano più funesto, l'Arcano numero 13 è invece il segno di un grande cambiamento, di un mutamento. La falciatura diventa quindi la causa del fiorire di nuove piante, la rigenerazione delle anime.
In realtà, raramente l'Arcano XIII indica la morte fisica; è più una morte spirituale di tutto ciò che è "vecchio", che deve morire, dentro di noi, per lasciare spazio al nuovo: nuove nascite, nuove rigenerazioni. Lo scheletro (maschile o femminile? Entrambi?) spazza via le "erbacce", simbolo della condizione limitatrice, dando inizio alla rigenerazione. (e in tal caso è associabile alla Dea Kali: Ella è la Distruttrice che fa terminare il ciclo per poter ricreare)

Significato divinatorio: ascetismo; trasformazione, cambiamento, mutamento improvviso del vecchio io. Inizio di una nuova epoca. Nuove germinazioni di idee, fine di una situazione che si trascinava. Perdita (amore, amicizia, rendita finanziaria, famiglia). Malattia, morte.

Significato divinatorio se la carta capita capovolta (da valutarsi con le successive): ristagno, immobilità, cambiamenti parziali. Inerzia. Cambiamento che non si accetta, incapacità di accettare se stessi.

L'Arcano numero 13 non è affatto la fine; se lo fosse, sarebbe stata messa al posto della numero 22 (l'ultima carta). è invece una carta che consente al nuovo di prepararsi.

In alcuni Tarocchi, lo scheletro ha un'ombra di profilo: si può leggere il Tetragrammaton Yod+He+Vav+He.

יהוה

La somma è 26, la cui metà è 13. La lama è gialla, azzurra, rossa: colori spirituali. Un osso bianco, sul suolo nero (Nigredo dell'Alchimia), con 7 fori, può essere visto come un flauto che attende un soffio (divino) per creare la vita. In alcuni Tarocchi, lo scheletro ha la colonna vertebrale azzurra (ricettiva), più un fiore rosso (attivo) e un cuore azzurro. Inoltre, le teste sono mozzate o emergono? Si nota anche che alcune teste (che sembrano ancora vive) sono teste di re, coronate: ricchi, poveri, nessuno sfugge alla morte.
Nel Tarocco di Rider-Waite, la Morte è raffigurata a cavallo (come nei Tarocchi di Carlo VI e del Grande Etteilla).

La morte non estingue nulla: d'inverno tutta la vegetazione sembra morta, solo per rinascere a primavera.
Questa carta diventa quindi simbolo della trasformazione, della rinascita e della liberazione. Si può associare all'Imperatrice, che è in gestazione: il Tredicesimo Arcano leva ciò che è vecchio, per far posto al nuovo, in un ciclo infinito. (Ricordo che è possibile mettere tutti i Tarocchi in circolo, formando un cerchio).

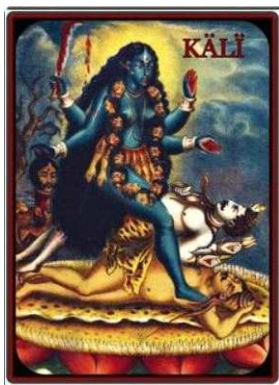
Inoltre l'Arcano ricorda anche Saturno, il greco Cronos, rappresentato come un vecchio ossuto con una falce e una clessidra. Tale Divinità presiedeva al lento e inesorabile scorrere del tempo, essendo il pianeta più lento a compiere un giro completo dello zodiaco fra quelli visibili a occhio nudo.

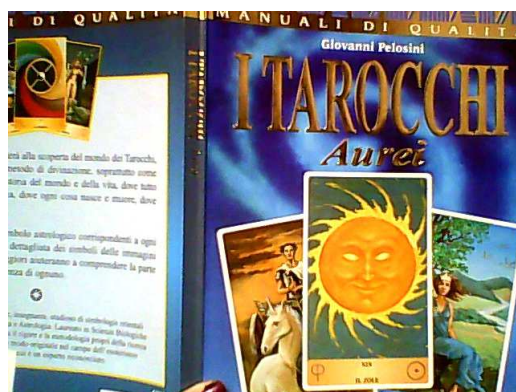
Nota di Lunaria: tale simbolismo è stato mantenuto nel cartone di Sailor Moon, nel personaggio di Ottavia, Sailor Saturn, dotata di falce, tra l'altro

Il pianeta Saturno è tradizionalmente associato alla costellazione dell'Acquario, alla quale infatti corrisponde l'Arcano XIII: "Più in

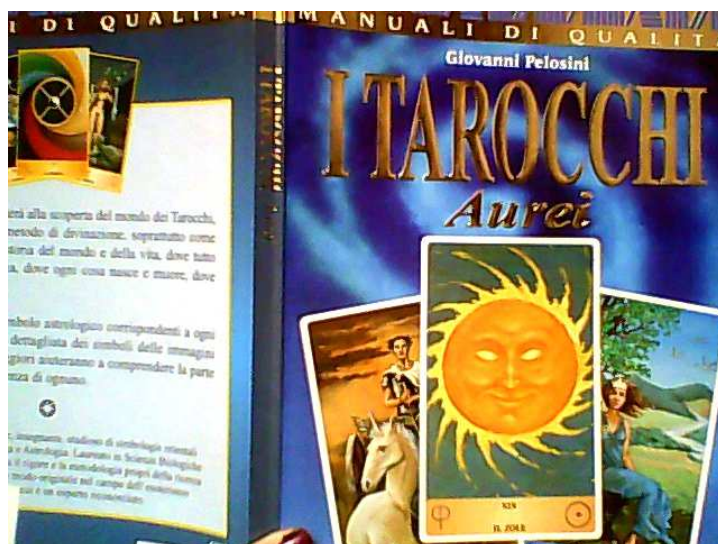
là, l'immagine della falce, emblema del Tredicesimo Mistero e della Casa di Saturno" (Fulcanelli)

è anche interessante notare come la parola sanscrita Kala, appellativo di Saturno, possa significare indirettamente Morte, nero oppure Tempo.

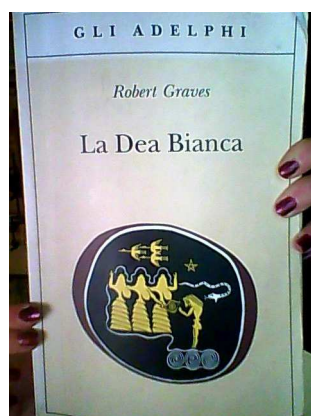
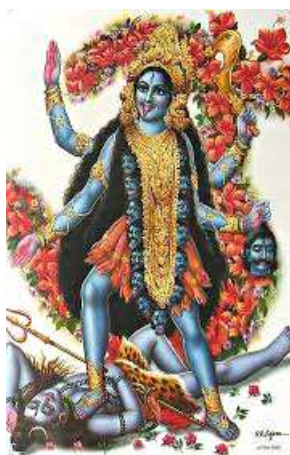
Nota di Lunaria: ed esattamente questo è il significato del nome di Kali, che in realtà può essere visto come "La Nera" o "Quella del Tempo"

"E nulla perisce nell'immenso universo, credete a me, ma ogni cosa cambia e assume un aspetto nuovo. E nascere noi chiamiamo cominciare ad essere una cosa che non si era, e morire cessare di essere la suddetta cosa" (Ovidio, "Metamorfosi", XV 254-257)

Tratto da:

(*) Il sambuco, diffuso in Europa e nell'Asia mediterranea, ha fiori che vengono usati sia nella farmacopea autentica, sia nella medicina popolare, per infusi sudoriferi. Con i suoi frutti si prepara il cosiddetto vino di sambuco con funzione lassativa, mentre altri prodotti con virtù salutari si hanno dal midollo binco dei rami.
L'arborea Sambucus Nigra, la più comune, ha un significato magico sinistro, poichè alcuni popoli credono che proprio a questa pianta si sia impiccato Giuda Iscariota: sarebbe quindi prediletta dalle streghe, che si trasformerebbero nella pianta stessa per evitare le persecuzioni, fino a quando spirando un vento migliore, ridiverrebbero donne per volarsene via. Ad evitare che l'albero diventi rifugio delle incantatrici non c'è che da tagliarne un ramo e bruciarlo.
In Inghilterra si dice che un sambuco "malefico" può essere riconosciuto in modo semplicissimo, spezzandone un ramoscello: da quello stregato dovrebbe sgorgare una goccia di sangue. La credenza deriva da una cronaca medievale, stando alla quale la stilla di sangue sarebbe uscita da un arbusto di proprietà di una vecchia contadina, riconosciuta come incantatrice e come tale bruciata sul rogo.
Le altre specie di sambuco possono essere usate per fabbricare decotti contro l'angina e il mal di gola, l'erisipela, i reumatismi, il morso dei serpenti, l'idrofobi e le convulsioni.
Il sambuco che cresce accanto a un salice, ha, poi, virtù incomparabili: assicura una vita lunghissima e dà modo di trarre

dalla stessa tutto quanto si vuole. Sarebbe, insomma, il corrispondente vegetale della famosa pietra filosofale. (Tratto da Caterina Kolosimo)

La Grande Madre nei Tarocchi

Guarda la donna come una Dea,
di cui essa incarna la speciale energia,
e onorala in quanto tale (Uttara Tantra)

La figura della Dea Madre era già apparsa nel Tarocco II ("La Papessa" o meglio la Sacerdotessa) ma si realizza definitivamente, nella pienezza della sua maturità, solo nel terzo Arcano, in cui è finalmente la Grande Madre, la Grande Dea delle antiche religioni neolitiche, la Dea Bianca di cui parlò a lungo

Robert Graves,

il simbolo della grande forza creativa femminile, ciò che gli Yogi chiamano Shakti, ciò che gli Induisti hanno identificato in Kali:

è l'archetipo della Donna come espressione più completa e autentica della femminilità.

Il Tarocco III raffigura l'aspetto femminile del Dio creatore, lo Spirito della forza vitale, la carica sessuale attiva, lo sviluppo delle potenzialità creative, l'arte, la bellezza, il fascino, la seduzione.
La Grande Madre, rappresentando anche il moderno concetto di "immagine" è veramente quella che oggi definiremmo una "Diva" e che Virgilio chiamò "la vera Dea": "Vera incessu patuit Dea", dal portamento si dimostrò una vera Dea ("Eneide", I, 405)

Si osservi l'immagine del Tarocco: la figura della giovane donna dall'aspetto intelligente e sereno è assai bella, specialmente seducente e aggraziata; estremamente leggera, quasi impalpabile, come l'Aria che rappresenta, eppure mantiene una compostezza assolutamente regale ed esprime la sua manifesta maestà, essendo, secondo la dizione canonica, un'Imperatrice.

La Grande Madre siede regalmente sopra un cippo (Nota di Lunaria: nel Tarocco disegnato da Giovanni Pelosini; nel Tarocco tradizionale l'Imperatrice è seduta in trono)

come se fosse assisa in trono e la corona si scorge fra i capelli mossi dal vento:

"Erano i capei d'oro a l'aura sparsi/che'n mille dolci nodi gli avolgea/Non era l'andar suo cosa mortale/ma d'angelica forma" (Petrarca, Canzoniere, XC, 1-10)

Ma la figura, pur divina, spirituale ed eterea, appare, anche nelle forme, bella e seducente, e le rotondità sono il simbolo sia della femminilità sia della più sacra maternità: "O Gauri, con tutto il mio cuore io contemplo la Tua forma, bella in volto con la Tua ricca chioma, il pieno seno e la vita sottile" (Inni alla Dea Madre, Bhuvanshvari, 24)

Forse in Occidente non si è mai riflettuto abbastanza sulla profonda spiritualità di certe immagini sacre, che pure non perdono niente della loro bellezza e della loro fisica, seppure aerea, femminilità. In questo senso le sculture che si trovano ancora oggi a ornare i templi dell'India sono le principali eredi dell'arte paleolitica e neolitica che produsse i famosi idoli femminili, dai seni e glutei enormi, esaltando i simboli e gli attributi della femminilità, rappresentandone l'archetipo e

divinizzandone la capacità di accogliere una nuova vita nel grembo: il sacro e misterioso potere di creare una nuova vita che spaventava e affascinava l'uomo preistorico come quello di oggi.

Nell'immagine la natura che circonda la Grande Madre è perfettamente armonizzata con lei, mentre l'energia della primavera sembra nascere proprio dalla Dea per diffondersi e risvegliare la fertilità della valle: "Lo spirito della valle non muore mai. è il femminile profondo" (Tao Te Ching VI, 1-2)

I fiori degli alberi e dei campi si stanno aprendo sotto il vento sottile, mentre volano in cielo tre gru dalle ampie ali, sacre alla Dea delle messi Demetra (Nota di Lunaria: e non solo Demetra: anche alle Dee pre-islamiche Allat, Al Uzza e Manat, chiamate proprio "Le tre gru"),

simboli della primavera e della rigenerazione ciclica della natura che si diffonde sulla terra attraverso l'aria. Le gru, come le cicogne, sono infatti animali migratori e il loro periodico ritorno è associato all'idea di fertilità; sono inoltre uccelli predatori di serpenti e si ricollegano alla complessa simbologia di cui si parlerà più avanti. (*)
Le tre gru sono un preciso riferimento alla Triplice Dea celtica e al suo antico altare che si trovava in un'isola della Senna, nel centro di Parigi, proprio dove ora sorge, non a caso, Notre Dame: sull'altare erano scolpiti un toro sotto un albero e tre gru, animali simbolici della Dea.

La Grande Madre è quindi anche il simbolo della fertilità della natura: per questo la Dea in India è detta anche Annapurna, Abbondanza di cibo, di nutrimento per tutte le creature.

Preghiera tradotta e postata sul web da Govinda Das Aghori
sul sito www.aghori.it
che consiglio di visitare!

Oh Madre Annapurna! Tu che sei la dispensatrice di felicità eterna, la donatrice di regali e di protezione, oceano di bellezza. La distruttrice di tutti i peccati e la purificatrice, la Grande Dea, Colei che ha santificato la stirpe di Himavan, il re della montagna dell'Himalaya, prendendo nascita come Devi Parvati, e che è la grande divinità di Kashi.
Ti prego Madre Annapurna, concedici l'elemosina della Tua Grazia.

Oh Madre Annapurna! Tu che sei abbellita da ornamenti composti da vari tipi di gemme, che indossi un abito merlettato d'oro.
Lo spazio tra i Tuoi seni brilla con la ghirlanda pendente di perle. Il Tuo bel corpo è profumato con lo zafferano e l'Agarwood; Tu sei la madre dominante della città di Kashi.
Ti prego Madre Annapurna, concedici l'elemosina della Tua

Grazia.

Oh Madre Annapurna! Lei è la Madre Terra e la Dea di tutti.
Tu hai delle belle trecce di capelli neri che scorrono come onde.
Tu sei la donatrice del cibo giornaliero.
Tu sei la diretta dispensatrice di emancipazione e benessere eterno e la divinità principale di Kashi.
Ti prego Madre Annapurna, concedici l'elemosina della Tua Grazia.

Oh Dea! Tu sei ornata con diversi tipi di gemme. Tu sei la figlia di Daksha, la più bella.
A sinistra tieni una ciotola di latte dolce, Tu sei colei che fa del bene a tutti, dotata di buona fortuna.
Tu sei la realizzatrice dei desideri dei devoti, colei che fa di atti di buon auspicio e la divinità principale di Kashi.
Ti prego Madre Annapurna, concedici l'elemosina della Tua Grazia.

Oh Madre Annapurna! Il Tuo splendore divino è come milioni e milioni di lune, soli e fuochi. Il Tuo viso risplende come la luna, dotata di labbra che assomigliano al rosso frutto di Bimba.
Tu hai ciocche di capelli e orecchini splendenti come la luna, il sole e il fuoco ed hai una carnagione che irradia lo splendore della luna e del sole.
Nelle quattro mani tieni rosario, libro, cappio e gancio, e sei la divinità principale di Kashi.
Ti prego Madre Annapurna, concedici l'elemosina della Tua Grazia.

Oh Madre Annapurna! Tu sei la potenza che ci protegge e Colei che rimuove la grande paura. Tu sei la Grande Madre e un Oceano di Compassione.
Tu sei la causa della liberazione di tutti, l'eterna benefattrice; la prosperità, benessere e il buon auspicio di Vishveshvara (Shiva).

Tu sei la distruttrice del sacrificio di Daksha e la divinità principale di Kashi.
Ti prego Madre Annapurna, concedici l'elemosina della Tua Grazia.

Così la vediamo seduta nel verde dei campi e delle colline, all'aria aperta, sorridente nella brezza primaverile. Alle sue spalle l'occhio attento riconoscerà, nel profilo delle colline ricche di vegetazione, ancora una figura femminile giacente come se la Madre Terra si fosse divertita a disegnare con i rilievi l'immagine della propria personificazione.

E infine, quasi come se nascesse dal pube della figura sdraiata, un torrente sinuoso porta anche l'acqua di sorgente a completare l'insieme dei simboli della vita.
Questo è un ulteriore segnale che ci aiuta a capire come la Grande Madre rappresenti il superamento dell'Arcano precedente

Nel Tarocco II l'acqua raffigurata come ferma, stagnante, quindi sterile; ma qui

diventa un fiume, cioè acqua in movimento, fecondatrice; e questa metamorfosi avviene grazie all'energia, come succede quando il mare è mosso e agitato dal vento. Ecco che il vento si assume il compito di rappresentare questa energia, questa forza vitale.
Non a caso, in ebraico e in greco, un'unica parola significa sia "vento" che spirito, come se entrambi fossero una sorta di respiro divino, un soffio che esisteva ancora prima che il mondo fosse creato.

Nota di Lunaria: sì, ne parla anche Robert Graves. Curiosamente, per i primi padri apologisti cristiani, era il vento, lo Spirito Santo, che aveva ingravidato Maria:

La Dea era anche connessa col vento.
La Dea Bianca Cardea era preposta ai quattro venti cardinali, il più importante dal punto di vista mitologico era il vento del Nord, oltre il quale si trovava il castello stellare della Dea, presso il cardine polare dell'universo.
Fischiare tre volte in onore della Dea Bianca è il sistema tradizionalmente usato dalle streghe per suscitare il vento:

"Io ti darò un vento/E un altro io.../ E tutti i punti cardinali conosciuti sulla bussola del marinaio" dicono le streghe nel Macbeth.

Riporto il brano:

Entrano le TRE STREGHE

1ª STREGA - Dove sei stata di bello, sorella?

2ª STREGA - A scannar maialetti.

3ª STREGA - E tu, sorella?

1ª STREGA - La moglie d'un capitano di mare aveva in grembo un bel po' di castagne, e masticava e poi rimasticava:

"Dammene" - dico -
"Via, strega, va'via!", grida quella rognosa naticona.

Il marito è salpato per Aleppo
al comando d'un barco a nome "Tigre";

e lo farò, lo farò, lo farò!
2ª STREGA - Io ti do il vento.

1ª STREGA - Grazie. Sei gentile.

3ª STREGA - E io un'altro.

1ª STREGA - Grazie pure a te.

Tutti gli altri li ho io al mio comando, ed anche tutti i porti dove soffiano, e le quarte che sono a loro note segnate sulle mappe delle rotte. Voglio ridurlo secco come fieno e far che mai sulle sue stracche ciglia discenda sonno, né giorno né notte;
deve vivere come un fuorilegge, stanco ed affranto; dopo aver vegliato novantanove volte sette notti, dovrà languir di fame, allampanato, da ridursi allo stremo delle forze; sarà squassato da mille burrasche.

(Mostra loro qualche cosa)

Guardate qui che ho.

2ª STREGA - Sì, sì, vediamo.

1ª STREGA - È il dito pollice d'un timoniere naufragato nel suo ritorno a casa.

(Rullo di tamburo all'interno)

3ª STREGA - Un tamburo! È Macbeth!

TUTTE E TRE - (In ridda)

"Così le tre fatidiche sorelle, la mano nella mano,
per mare e terra van girovagando,

in giro, giro tondo,
tre volte intorno a te,
tre volte intorno a me,
e per far nove ancor tre volte tre".
Silenzio!... Il sortilegio s'è compiuto!"

Lo stretto legame tra Dea e venti è mostrato anche nella credenza che le cavalle (come si è detto, animale lunare) possano concepire solamente esponendo al vento il posteriore. Questa credenza è ripresa anche da Varrone, Plinio e Columella, mentre Tolomeo attribuisce al solo Zeus che regna sul Nord "i venti che recano la fertilità", e uno dei titoli di Zeus era Boreo. Tracce di un culto palestinese del vento del Nord si trovano in Isaia XIV 13, Ezechiele I, 4, Salmi XLVIII, Giobbe XXXVII.
Il cristiano Lattanzio alla fine del III secolo, vede nella fecondazione delle cavalle un'analogia col concepimento della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo.

(Nota di Lunaria: che i padri apologisti e i primi scrittori cristiani vedessero persino uno sperma in Dio, che feconda "la vagina maria" è palese anche in Giovanni Damasceno che così commenta: "La sapienza e la potenza di Dio scese su di lei, come seme divino"; anche San Tommaso d'Aquino per pagine e pagine della Summa Theologiae decanta le virtù del seme e dello sperma solare, contrapposto al - da lui considerato - debole e pessimo seme femminile, ulteriore dimostrazione, se mai ce ne fosse bisogno, che il cristianesimo è la lieta novella del culto di esaltazione del pene, tanto del maschio cristo quanto del suo dio padre fecondatore)

Analisi delle obiezioni: 1. Rispetto alla natura particolare la femmina è
un essere difettoso e manchevole. Infatti la virtù attiva racchiusa nel seme
del maschio tende a produrre un essere perfetto simile a sé, di sesso maschile,
e il fatto che ne derivi una femmina può dipendere dalla debolezza della
virtù attiva, o da una indisposizione della materia, o da una trasmutazione
causata dal di fuori, p. es. dai venti australi, che sono umidi, come dice il
Filosofo [De gen. animal. 4, 2]. Rispetto invece alla natura nella sua universalità
la femmina non è un essere mancato, ma è espressamente voluto in
ordine alla generazione. Ora, l'ordinamento della natura nella sua universalità
dipende da Dio, il quale è l'autore universale della natura. Quindi nel
creare la natura egli produsse non solo il maschio, ma anche la femmina.
2. Ci sono due specie di sudditanza. La prima, servile, è quella per cui chi è a
capo si serve dei sottoposti per il proprio interesse: e tale dipendenza sopravvenne
dopo il peccato. Ma vi è una seconda sudditanza, economica o politica,
in forza della quale chi è a capo si serve dei sottoposti per il loro interesse
e per il loro bene.

E tale sudditanza ci sarebbe stata anche prima del peccato, poiché senza il
governo dei più saggi sarebbe mancato il bene dell'ordine nella società
umana. E in questa sudditanza la donna è naturalmente soggetta all'uomo:
poiché l'uomo ha per natura un più vigoroso discernimento razionale. — Del
resto lo stato di innocenza non esclude la disuguaglianza tra gli uomini,
come vedremo in seguito [q. 96, a. 3].

Dimostrazione: Per quanto il Figlio di Dio avesse potuto assumere la carne umana
da qualunque materia, a suo piacimento, tuttavia era convenientissimo che la
assumesse da una donna. Primo, perché in tal modo fu nobilitata tutta la natura
umana. Da cui le parole di S. Agostino [Lib. LXXXIII quaest. 11]: «La liberazione
dell'umanità doveva manifestarsi in ambedue i sessi. Se dunque era
opportuno che [il Verbo] assumesse un uomo, perché è il sesso più nobile,
conveniva tuttavia che la liberazione del sesso femminile apparisse nel fatto
che quell'uomo era nato da una donna».
2. Su questo punto Pare che vi sia una certa discordanza fra S. Girolamo e
alcuni altri dottori, i quali affermano che lo Spirito Santo nella concezione avrebbe
fatto le veci del seme. Dice infatti il Crisostomo [Op. imp. in Mt hom. 1]:
«All'Unigenito di Dio, che stava per entrare nella Vergine, fece strada lo
Spirito Santo, perché Cristo nascesse nella santità secondo il corpo, operando

la divinità al posto del seme». E il Damasceno [De fide orth. 3, 2] scrive:
«La Sapienza e la Potenza di Dio scese su di lei, come seme divino».
Ma le cose si possono conciliare con facilità. Considerando infatti nel seme la virtù attiva, il Crisostomo e il Damasceno paragonano al seme lo Spirito Santo, oppure il Figlio, che è «la Potenza dell'Altissimo». Considerando invece nel seme la sostanza materiale, che nella concezione viene trasformata, S. Girolamo nega che lo Spirito Santo abbia fatto le veci del seme.
3. Come nota S. Agostino [Enchir. 40], Cristo non è detto concepito e nato di Spirito Santo nello stesso senso in cui è detto concepito e nato da Maria Vergine: infatti da Maria Vergine ebbe la materia del concepimento, e dallo Spirito Santo il principio efficiente. Quindi non ci fu alcuna mescolanza.

Secondo l'Odissea, la sede dei venti, ossia il centro del culto di Borea e dei suoi fratelli si trovava sull'isola Eolia; ma il culto di Borea oltre che al Nord di Atene, si diffuse anche a Ovest (si sa che era venerato anche presso i Turi Italici) ed è probabile che abbia raggiunto anche la Spagna. Nella tarda classicità l'isola Eolia di Omero fu identificata con Lipari, che era stata colonizzata dagli Eolici.

Oltre che nella bibbia, il vento fecondante (come si è visto, credenza che ancora esisteva nel 1200-1300, quando Tommaso d'Aquino scriveva) è citato anche nel corano: "Noi mandiamo i venti per fertilizzare" (XV, 22) e "Ricordati pure di Maria la quale preservò intatta la sua verginità e Noi alitammo in essa del nostro spirito e facemmo di essa e di suo figlio un segno della potenza di Dio per le creature" (XXI, 91)

Come si vede, il vento è stato fallizzato nel passaggio da Paganesimo a monoteismo, venendo caricato di valenze falliche-spermatiche (dovendo, secondo il loro punto di vista, rappresentare la forza generativa del dio padre di gesù, e di tale gesù-feto concepito nel grembo di una femmina umana, non poteva che appunto essere caricato di tale valenza perché se maria fa la parte della femmina gravida, l'altro, dio, deve fare per forza di cose la parte del fecondatore... e infatti porre a capo di tutto l'universo un dio padre significa appunto porre a capo di

tutto un principio fallico e spermatico-fecondatore)

Ma piuttosto, il vento andrebbe visto come femminile - come del resto i popoli politeisti lo vedevano: africani, slavi, entrambi hanno Dee del vento - la forza femminile creatrice, cosmica, inafferrabile, invisibile, intangibile

Zvoruna: Dea Slava dall'aspetto di uccello che presiedeva alle bufere

come l'antico indovinello celtico del poeta Taliesin descrive:

Scopri che cos'è/la forte creatura di prima del diluvio/ senza carne né ossa/ senza vene né sangue/senza capo né piedi/ nel campo, nella foresta, senza mano né piede/è anche tanto vasta/quanto la superficie della terra/e non è mai stata generata/né mai l'hanno vista...

L'Arcano III è effettivamente il simbolo dell'Energia Femminile dell'Universo: è lo Spirito fissato nel mondo della materialità.
è l'Archetipo di Madre Natura che si manifesta, secondo gli Induisti, nei tre Guna o qualità e che è il Motore della creazione e l'origine delle forme formanti.
(Nota di Lunaria: altro concetto ripreso da Tommaso d'Aquino, e prontamente fallizzato come attributo di dio padre: il motore immobile e la causa incausata... concepito come padre e non madre)

L'intera manifestazione cosmica, in tutta la sua illusoria pluralità di forme, è creata, maternamente protetta e infine, amorevolmente distrutta:

"Io mi rammento della Madre dell'intero universo, che creò questo mondo, reale e irreale, e che per il Suo potere con i tre Guna, lo protegge e dopo averlo distrutto, Ella ci gioca" (A. & E. Avalon "Inni alla Dea Madre")

Gli Inni alla Dea Madre si rifanno alla tradizione tantrica dell'antica India in cui la divinità femminile, che assume diversi nomi e forme, viene a coincidere con la Grande Madre della cultura preariana della Valle dell'Indo, e quindi con la Madre Terra Neolitica piuttosto che con quella indoeuropea.
Secondo lo Shaktisangama Tantra, *la Donna è la Creatrice dell'Universo, l'Universo è la Sua Forma: la Donna è il fondamento del mondo, è la vera forma del corpo.*

La Grande Madre non ha solo il compito di creare l'universo, ma deve anche proteggerlo e infine, al momento della dissoluzione, distruggere tutta la manifestazione cosmica riassorbendola in Sé:

Da Te nasce questo universo/da Te viene creato questo mondo/ da Te, Devi, è protetto/ Da Te viene alla fine consumato/ Tu sei eternamente la forma del mondo/al tempo della Creazione/sei la forma della Forza Creatrice/al tempo della Conservazione/sei la forma del Potere che protegge/e al tempo della Dissoluzione del mondo/sei la forma della Potenza Distruttrice. (Devi-Mahatmya)

E nel numero 3, associato a questo Tarocco, vogliamo vedere anche l'emblema di queste sue tre funzioni.

Le immagini sacre di Kali spesso La rappresentano con tre occhi

corrispondenti al passato, presente, futuro. Altri riferimenti alla tradizione tantrica riguardano le tre caratteristiche evidenziate nei colori della Dea Kali: Dea Bianca come Vergine Creatrice che tutto crea, Dea Rossa come Madre Protettrice che tutto sostiene e alimenta, Dea Nera come Distruttrice in cui tutto si riassorbe.

Anche la trialità del nome indiano Maya-Shakti-Devi è molto

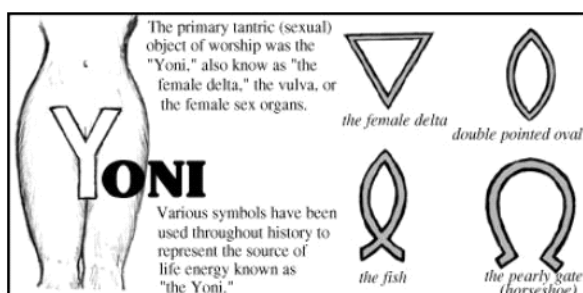
significativa: Maya significa illusione, cioè immagine, apparenza, Shakti è l'Energia, il Movimento, la Forza che mantiene l'universo nel suo divenire, Devi significa Dea.

Nota di Lunaria: è superfluo ricordare che i cristiani hanno fallizzato il tre, per il loro padre-figlio-spirito santo...

Anche Dante parla del tre: *"Lo numero tre è la radice del nove; però che, senza numero altro alcuno, per se medesimo fa nove, e lo fattore per se medesimo de li miracoli è tre, cioè Padre e Figlio e Spirito Santo, li quali sono tre e uno, questa donna [Beatrice] fue accompagnata da questo numero del nove a dare ad intendere ch'ella era una nova, cioè un miracolo, la cui radice, cioè del miracolo, è solamente la mirabile trinitade..."* (La Vita Nova)

Analogamente il Tao Te Ching (XLII, 4) recita: *"Il Tre generò le innumerevoli creature"*

Del resto, un triangolo con il vertice rivolto verso il basso rappresenta esplicitamente gli organi sessuali femminili (Yoni) e il punto, è l'origine, il seme:

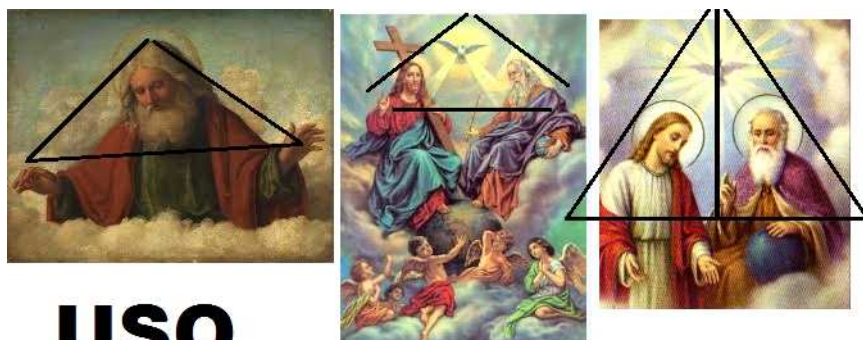
"La Dea quando è il tempo di proteggere, assume la forma di una linea retta; quando è il tempo di distruggere, quella di un cerchio; e per creare, la forma luminosa di un triangolo" (Kamakala-chidvalli)

IL PRIMO OGGETTO VENERATO NEL TANTRISMO SESSUALE ERA LA YONI, LA VAGINA SACRA.

VARI SIMBOLI SONO STATI USATI PER RAPPRESENTARE LA SORGENTE DELLA VITA E DELL'ENERGIA, LA YONI.

IL DELTA FEMMINILE

L'OVALE

IL PESCE

"LA PORTA PERLATA" (FERRO DICAVALLO)

I cristiani hanno rivoltato il simbolo del triangolo per cucirlo addosso al loro dio

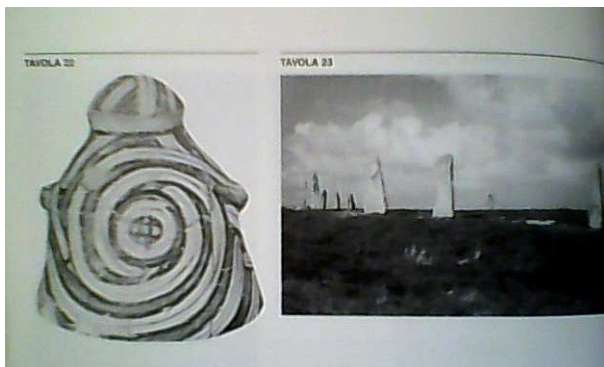
Altro simbolo della Grande Madre è presente nella spilla d'oro appuntata sul seno: si tratta di un antico diagramma celtico composto da tre spirali chiamato Triskell

Si confronti il Triskell con questi reperti archeologici studiati da Marija Gimbutas nel "Linguaggio della Dea":

La torsione delle spirali simula il processo del divenire.

Romania nord orientale, XLVI-XLV secolo a.C

Piatto Cucuteni. Sul fondo, una X con crescente lunare; grosse spirali creano una composizione dinamica.

Moldavia/Romania XLII-XLI sec. a.C

Altre decorazioni a spirale, Romania, XLII-XLI secolo.

Anello di pietre a Brogar, nelle isole Orcadi, Scozia. Probabilmente si svolgevano danze circolari in onore della Dea.

probabilmente associato alla Triplice Dea fin dall'epoca neolitica come emblema del Sacro Utero da cui tutto nasce, in cui tutto viene riassorbito e da cui tutto rinasce nell'eterno e ciclico respiro cosmico.

Per concludere è necessario spiegare la presenza del verde serpente arrotolato a spire intorno al piede sinistro e con la testa sotto il piede destro della Dea. L'associazione donna-serpente trova numerose conferme nei miti e nella simbologia più profonda ed è l'oggetto di una delle più antiche vicende narrate nella Genesi (III, 15) in cui il signore dio così si rivolge al Serpente: "Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno"

Nota di Lunaria: riporto il commento che ne fa Riane Eisler, in "Il Calice e la Spada"

La Dea Madre come origine di ogni forma di vita appare in molte delle più antiche storie sulla creazione, in differenti parti del mondo. Nella Americhe è la Signora della Sottana di Serpente, interessante anche perché come in Europa, Medio Oriente e Asia, il serpente è una delle prime manifestazioni della Dea.

Coatlicue

Dea dei Serpenti Cretese

Mami Wata

Marta La Dominadora

(Riporto quanto scritto in "Luna Rossa" di Miranda Gray. Da notare come l'ebraismo e il cristianesimo abbiano denigrato il Serpente come figura negativa. OVVIO! Era l'emblema del

Femminile!)

"Nella mitologia il Serpente è forse la più forte di tutte le immagini che rappresentano il rinnovamento e la trasformazione.
è il guardiano della saggezza del Mondo Sotterraneo e della profezia. La caratteristica del Serpente di liberarsi della sua vecchia pelle e quindi di rinnovarsi era associata al cambio della Luna nuova e al ciclo mestruale delle donne. Come la Luna, il Serpente era visto quale simbolo di luce e di buio; viveva sia sotto che sopra la terra, in tane e cavità. Rappresentava i poteri della Luna Nera, le energie dinamiche provenienti dalla coscienza interiore o Mondo Sotterraneo che portavano alla luce i poteri profetici, la saggezza, l'ispirazione e la fertilità. I movimenti sinuosi e ondeggianti del serpente rinforzavano l'associazione con l'acqua ed esso diventava il simbolo delle acque del cielo come pioggia fertilizzante e delle acque del Mondo Sotterraneo come l'utero che porta la rinascita e la nuova vita.
In alcune mitologie il Serpente rappresentava la sorgente creativa che diede vita all'universo. Esso era visto come l'energia dinamica della Dea, cioè sia la madre terra che il suo potere in grado di far crescere le piante.
(Nota di Lunaria: Dee connesse al Serpente sono Lilith e Coatlicue, Dea Inca, che rappresenta la minaccia distruttiva della terra e delle forze ctonie; il suo tempio era chiamato "La Casa di Oscurità", ed era decorato da statue a forma di serpente).
Hel, la Dea teutonica del Mondo Sotterraneo e dei morti, era la sorella del serpente Ouroboros, che circondava gli oceani della terra. Sia Inanna che Ishtar erano raffigurate con serpenti, spesso attorcigliati su un bastone, ed entrambe erano chiamate "Regina delle Acque Superiori e Inferiori"
Nel santuario di Cnosso, sull'isola di Creta, furono trovate statue di Dee e Sacerdotesse con serpenti attorcigliati sul corpo e sulle mani. Ecate, la Dea Greca della Luna Nera, era raffigurata con i serpenti al posto dei capelli, e Demetra, Dea del Granoturco, era

sempre accompagnata da un serpente.
In particolare le Dee dell'apprendimento, dell'oracolo, della guarigione, della saggezza e dell'ispirazione erano associate al serpente. Le Sacerdotesse di Artemide erano chiamate pythia, cioè serpi, e i loro templi erano luoghi di guarigione e divinazione.
Lo scudo di Atena e l'indumento chiamato Aegis, che indossava sulle spalle, erano adornati con fregi e immagini di Gorgone, un essere con in testa i serpenti.

Nelle leggende dell'antica Dea Brigit era associata anch'essa ai serpenti e così pure la Dea Egizia Heh, che era chiamata "Rivelatrice di Saggezza".

IL CATTOLICESIMO HA ROVINATO IL SIMBOLISMO DEL SERPENTE E DELLA DEA:

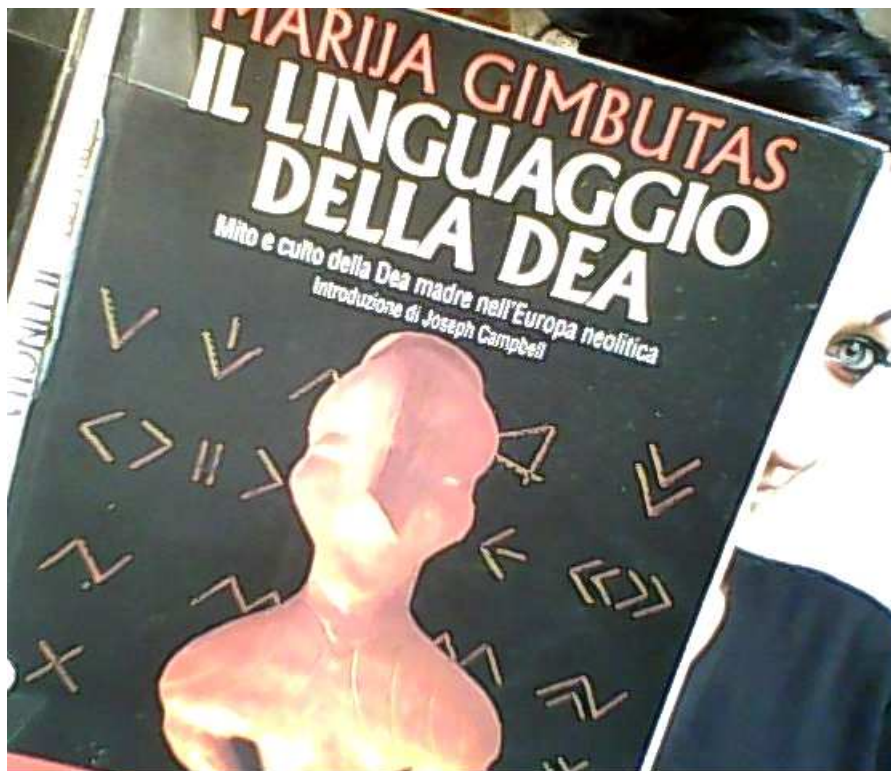
Maria che "calpesta" il serpente (dal loro punto di vista "il diavolo")

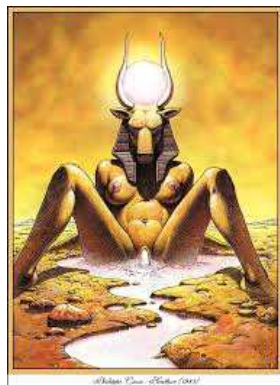
QUESTA IMMAGINE SIGNIFICA BEN ALTRO!
è LA DONNA FEDELE AL PATRIARCATO DEL DIO PADRE CHE CALPESTA LA DEA, CHE RINNEGA LA DEA, CALPESTANDONE IL SERPENTE CHE ERA IL SUO SIMBOLO!

Un altro tema ricorrente è l'associazione del principio femminile nelle acque primordiali. Per esempio, nella ceramica decorata dell'Antica Europa il simbolismo dell'acqua, spesso insieme all'uovo primordiale, è un motivo frequente. Qui la Grande Dea talvolta sotto forma di di Dea Uccello o Dea Serpente presiede alla forza dispensatrice di vita dell'acqua.

Coperchio di grande vaso raffigurante il volto della Dea Civetta (priva di bocca).

Fine del VI millennio a.C Romania occidentale.

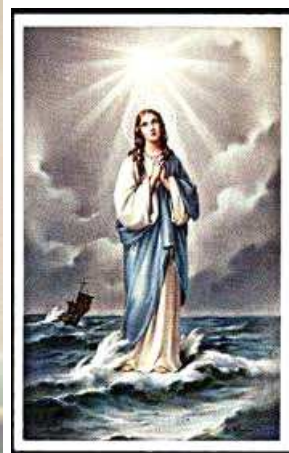
per saperne di più vedi: Marija Gimbutas "Il Linguaggio della Dea"

Sia in Europa che in Anatolia si intrecciano i motivi della Dea come apportatrice di pioggia ed elargitrice di latte, e vasi e contenitori rituali sono un equipaggiamento comune nei templi a Lei dedicati.
La sua immagine viene anche associata ai contenitori per l'acqua,

che talvolta riproducono il suo aspetto antropomorfo. Come Dea Egiziana, Nut, essa è l'unità fluente delle acque primordiali celesti.

Hathor

In seguito essa sorgerà dalle acque del mare, con l'aspetto della Dea Cretese Ariadne ("La Santissima") o di quella greca Afrodite.

Lakshmi

Yemanja

IL CLONE CATTOLICO DELLE DEE CHE SORGONO DAL MARE!
"MARIA STELLA MARIS" !

"La mariologia è l'esaltazione del principio della sottomissione e della ricettività, purificato da qualsiasi relazione con la femminilità sessuale [...] Nel patriarcato c'è una buona e una cattiva femminilità. La cattiva femminilità rappresenta la volontà della creatura [...] nel suo stato naturale, la femminilità rappresenta il peccato e tutto ciò che deve essere sottomesso o

rigettato. La buona femminilità invece rappresenta la creatura in quanto veicolo passivo della volontà maschile di Dio.[...] La mariologia esalta il femminile verginale, obbediente e spirituale, ma teme tutte le vere donne di carne." (Rosemary Radford Ruether)

Il confronto tra il pantheon religioso del Neolitico e quello cristiano rivela drammaticamente in che misura quella visione del mondo differisse dalla nostra.
Nel Neolitico a capo della sacra famiglia c'era una donna: la Grande Madre, la Regina del Cielo, o la Dea nei suoi vari aspetti e forme. Anche i componenti maschili di questo pantheon, il suo consorte, fratello e/o figlio erano divini.
Invece a capo della sacra famiglia cristiana c'è un Padre onnipotente. Il secondo maschio del pantheon, Gesù Cristo è un altro aspetto della divinità (con pene, perché nacque maschio. Da qui, l'idea che il fallo sia divino, non così il corpo della donna. Nel Neolitico era la vagina ad essere sacra. Nota di Lunaria)

Nel cristianesimo non c'è posto per una Divinità Femminile, nella loro trinità formata da un padre barbuto, un figlio e un uccello svolazzante!!!

Ma, anche se padre e figlio sono immortali e divini, Maria, l'unica donna in questo facsimile religioso dell'organizzazione patriarcale della famiglia (precisazione di Lunaria: dove la donna, come Maria, è utile solo per partorire. Non ha altri ruoli) è una comune mortale, evidentemente, con le sue corrispondenti terrene, di rango inferiore.
(Nota di Lunaria: infatti nel vangelo, così come è scritto, maria non ha ruoli di potere. Si limita a restare incinta e viene pure maltrattata da gesù che le preferisce la folla!)

Le religioni in cui la sola, o la più potente, divinità è maschile, tendono a riflettere un ordinamento sociale a discendenza patrilineare (successione paterna) e domicilio patrilocale (la moglie va a vivere con la famiglia o il clan del marito). Viceversa, le religioni in cui la divinità più potente, o l'unica, è femminile, tendono a riflettere un ordinamento sociale in cui la discendenza è matrilineare (successione materna) e allo stesso modo il domicilio è matrilocale (il marito va a vivere con la famiglia o il clan della moglie). Inoltre UNA STRUTTURA SOCIALE A DOMINIO MASCHILE, PER LO PIù GERARCHICA, VIENE STORICAMENTE RIFLESSA E CONSERVATA DA UN PANTHEON RELIGIOSO DOMINATO DAL MASCHIO E DA DOTTRINE RELIGIOSE IN CUI LA SUBORDINAZIONE DELLE DONNE VIENE SANCITA PER ORDINE

DIVINO
(VEDI L'EBRAISMO, IL CRISTIANESIMO E L'ISLAM! NOTA DI LUNARIA).

La testimonianza più stupefacente del potere duraturo del serpente ci viene dal racconto della cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso. è infatti il serpente che suggerisce alla donna di disobbedire a Geova e di mangiare lei stessa dall'albero della conoscenza.
Sono stati fatti molti tentativi, da parte dei teologi, di interpretare la storia della cacciata dal Paradiso in modi che non "spiegano" la barbarie, la crudeltà e l'insensibilità come una conseguente inevitabile del peccato originale.

Il fatto che il serpente, un antico simbolo oracolare o profetico della Dea, consigli a Eva, la donna archetipica, di disobbedire agli ordini di un Dio maschile, non è sicuramente un caso. Né è un caso che Eva segui in effetti il suggerimento del serpente: trasgredendo agli ordini di javé, mangia dal sacro albero della conoscenza.
Come l'albero della vita, anche l'albero della conoscenza era associato alla Dea. (Nota di Lunaria: nella meditazione sul ciclo mestruale c'è l'archetipo dell'Albero del Grembo: l'Albero del Grembo è un'immagine soggettiva del sacro albero della Luna, l'albero della vita e della conoscenza. Simile a un utero nella forma, carico di frutti, e con la Luna tra i rami, fornisce un legame conscio tra la Donna, le Energie del suo Ciclo e la Luna.)

Per leggere maggiori approfondimenti, vedi Miranda Gray, "Luna Rossa"

Inoltre, nell'antica realtà sociale e mitica (come avveniva ancora per la Pizia in Grecia e con la Sibilla a Roma), la saggezza e la rivelazione divina si manifestavano attraverso una Sacerdotessa (E a costo di sembrare ripetitiva, ripeto, ripeto, ripeto: LA SACERDOTESSA ERA SACRA. LA SACERDOTESSA ERA INTOCCABILE. LA SACERDOTESSA ERA RISPETTATA. LA SACERDOTESSA AVEVA POTERE. LA SACERDOTESSA ERA LA DEA IN TERRA. Lo screditamento della donna in quanto donna è frutto delle religioni del dio padre e gli stessi misogini pagani come Aristotele non arrivano comunque ai livelli di misoginia di un cristiano come Tommaso d'Aquino o Agostino!

Secondo il punto di vista della realtà precedente, gli ordini di questo potente dio, javè, per cui Eva non poteva cibarsi da un albero sacro (della conoscenza, della saggezza divina o della vita) sarebbero stati non solo innaturali, ma anche blasfemi. Boschetti d'alberi sacri erano parte integrante della vecchia religione. Lo stesso vale per i riti volti a indurre negli adoranti uno stato di coscienza ricettivo alle rivelazioni della Dea, riti officiati dalle donne, in quanto Sacerdotesse della Dea.
Insomma, nell'ambito della vecchia realtà matriarcale, javé non avrebbe avuto il diritto di dare simili ordini. Ma, visto che erano stati dati, non ci si poteva aspettare che Eva o il serpente in

quanto rappresentanti della Dea, li avrebbero osservati. Dirette al primo pubblico della Bibbia, il popolo di Canaan, che probabilmente si ricordava ancora le terribili punizioni che gli uomini che portavano con sé gli dei della guerra e del tuono avevano inflitto ai loro antenati, le orribili conseguenze della disobbedienza di Eva agli ordini di javé erano più che una semplice allegoria della "colpevolezza" dell'umanità. Erano un chiaro monito a evitare il culto della Dea, che ancora resisteva. La "colpa" di Eva quando si rifiutò di ubbidire a javé e s'azzardò ad attingere personalmente alla fonte della conoscenza, era in sostanza il rifiuto di rinunciare a quel culto. E siccome fu Eva, la prima donna, il simbolo della donna, a rimanere legata all'antica fede, più di Adamo, che si limitò a seguire il suo esempio, la punizione per lei doveva essere più tremenda. Da quel momento, si sarebbe dovuto sottomettere in tutto e per tutto. Le sue sofferenze si sarebbero moltiplicate, e con esse, la prole, il numero dei figli che avrebbe generato. E per l'eternità sarebbe stata condannata a essere dominata da questo dio vendicativo e dal suo rappresentante terreno, l'uomo. A parte questo, lo svilimento del serpente e l'associazione della donna al male erano un modo per screditare la Dea.

Il passo, in Genesi 3 : 16, "moltiplicherò grandemente le tue pene e la tua gravidanza; avrai figli nel dolore e desidererai tuo marito, ed egli dominerà su di te" ha senso se si considera la storia della cacciata dal Paradiso terrestre come una favola androcratica su come le popolazioni ugualitarie che adoravano la Dea, dedite all'agricoltura furono conquistate da pastori bellicosi e dominati dai maschi, e di come ciò segnò LA FINE DELLA LIBERTà SESSUALE e riproduttiva della donna. Il passo "moltiplicherò grandemente le tue pene e la tua gravidanza" indica chiaramente che a quell'epoca le donne PERSERO NON SOLO IL DIRITTO A SCEGLIERE IL LORO COMPAGNO SESSUALE ma anche quello di usare le tecnologie del controllo delle nascite (Nota di Lunaria: il cristianesimo è ANCORA CONTRARIO all'uso del preservativo

proprio perché il preservativo LIBERA le donne dalla gravidanza e permette sia all'uomo che alla donna di godere liberamente!!!)
Che l'uso dei contraccettivi risalga all'antichità è dimostrato da antichi papiri egiziani, che descrivono l'uso di spermicidi.

Tuttavia non si poteva usare sempre e solo la forza per ottenere ubbidienza. Si doveva fare in modo che gli antichi poteri che governavano l'universo, simboleggiati dal Calice che dà la vita, venissero sostituiti da nuove e più potenti divinità, le cui mani impugnavano la Spada sovrana. E per riuscirci bisognava fare innanzitutto una cosa: abbattere la Dea stessa, e non solo la sua rappresentante terrena, la donna, dalla posizione di preminenza che occupava.

Sia esso dio del tuono, della montagna o della guerra, o in seguito il più incivilito dio dei Profeti, nella bibbia c'è un solo dio: l'imperscrutabile e geloso javé/geova, che nella successiva mitologia cristiana invia il suo unico figlio maschio gesù cristo a morire per espiare le "colpe" dei suoi figli.
Se leggiamo la bibbia come letteratura sociale normativa (cosa che è. Come il corano, perché contengono dentro di loro leggi e precetti da seguire OBBLIGATORIAMENTE per tutti. Nota di Lunaria) l'assenza della Dea è assolutamente rivelatrice del tipo di ordine sociale che si sforzarono di istituire e di conservare gli uomini che nel corso dei secoli scrissero e riscrissero questo documento religioso. Infatti, simbolicamente, l'assenza della Dea dalle sacre scritture ufficialmente approvate, significava la mancanza di un potere divino che proteggesse le donne e le vendicasse per i torti subiti dall'uomo.

Ritornando al discorso di Giovanni Pelosini:

La Dea Serpente venerata nella preistoria simbolizza così il principio creativo e la spirale è il suo simbolo come quello

dell'Energia che manifesta.
L'iconografia cristiana si è poi appropriata dell'immagine del Serpente rappresentandolo sotto i piedi della vergine maria, ma la simbologia più ermetica vede in questa figura la donna assumere proprio dal serpente (creatura sotterranea) tutto il suo potere creativo

PRECISAZIONE DI LUNARIA:

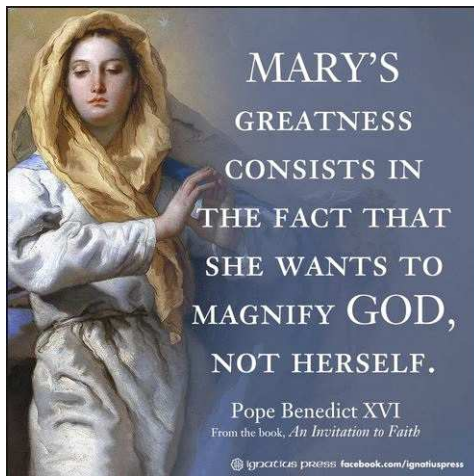
IL CATTOLICESIMO HA ROVINATO IL SIMBOLISMO DEL SERPENTE E DELLA DEA:

Maria che "calpesta" il serpente (dal loro punto di vista "il diavolo")

QUESTA IMMAGINE SIGNIFICA BEN ALTRO!

è LA DONNA FEDELE AL PATRIARCATO DEL DIO PADRE CHE CALPESTA LA DEA, CHE RINNEGA LA DEA, CALPESTANDONE IL SERPENTE CHE ERA IL SUO SIMBOLO!

Difatti maria, nel vangelo, non solo accetta la gravidanza

imposta, ma si autoproclama da se stessa "la serva del signore", rimarcando ancora di più la sua sudditanza!

"La grandezza di maria consiste nel fatto che lei ha voluto magnificare dio, non se stessa" papa benedetto XVI

APPUNTO. NON HA MAGNIFICATO SE STESSA IN QUANTO DONNA MA HA MAGNIFICATO DIO IN QUANTO PADRE E MASCHIO CHE LA FECONDA.

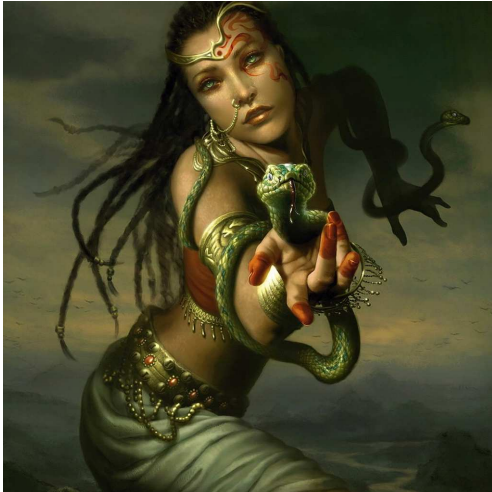
L'atteggiamento remissivo di maria davanti al dio maschile

In questo santino, poi, il concetto è ancora più esplicito: notare la colomba che copre le parti intime dell'angelo, che sta "calando"

su maria già inginocchiata...

La fertilità propria della Madre Terra si incarna nella persona della Grande Madre tramite il Serpente: *"O Madre, come il dormiente Re dei serpenti che nel centro del primo loto risiede, Tu creasti l'universo, Tu, simile a un raggio di luce, ascendesti alle eteree regioni"* (A. & E. Avalon, "Inni alla Dea Madre")

Galleria di Dee legate al Serpente

**Koevasi è la Serpe Primordiale,
Entità Femminile Creatrice
venerata dagli indigeni nelle isole
Salomone (Melanesia).
La Serpe Primordiale è la protettrice
degli uomini, che prima erano
serpenti e vivevano sottoterra,
cambiavano pelle ed erano immortali
finché non si verificò un'apocalisse
che diede origine alla morte.
Viene invocata per allontanare la febbre,
i furti e le calamità atmosferiche.**

**Cihuacoatl: nome
dell'Antica Dea Serpente,
simbolo della Morte-
Terra.
Era venerata a Tepeyuc,
dove in suo onore sorgeva
un grande tempio.
Oggigiorno sulle rovine
sorge il santuario della
"madonna di guadalupe"**

Angitia, Dea venerata dai Marsi; le si attribuiva la conoscenza delle erbe ed era considerata la Dea della Salute che domava i serpenti guarendo dal loro veleno.

Coatlicue

Dea Cretese

Julunggul, la Dea Serpente Arcobaleno; è una Dea della fertilità, associata alla rinascita; tutela la pubertà dei ragazzi e li accompagna nel loro ingresso nella vita adulta.

(Mitologia Aborigena)

Ungud: è una Divinità Serpente androgina, a volte maschio, a volte femmina. è associata agli arcobaleni, alla fertilità, alle erezioni.

(Mitologia Aborigena)

Eingana, la Dea Creatrice, Madre di tutte le acque, degli animali, degli esseri umani. è una Dea Serpente, dà la morte e vive in un Tempo Onirico Metafisico. Non ha la vagina, ma ha "partorito" tutto il creato che cresceva dentro di lei, da uno squarcio causatole dal Dio Barraiya con una lancia. Il Dio Barraiya viene quindi considerato "Il Dio Creatore" della vagina. (è interessante notare questo simbolismo: la Dea era "intatta", senza nessuna apertura; l'apertura è stata causata dalla lancia - fallica - del Dio; mi pare evidente il simbolismo: è il pene del maschio a "causare la ferita" che aprirà la vagina della donna durante "la prima volta"). La Dea inoltre possiede un "tendine" che è attaccato ad ogni cosa vivente; se la Dea stacca quel "tendine", l'essere muore. (Interessante anche qui, il collegamento con le parche)

(Mitologia Aborigena)

Manasa (Dea Hindu)

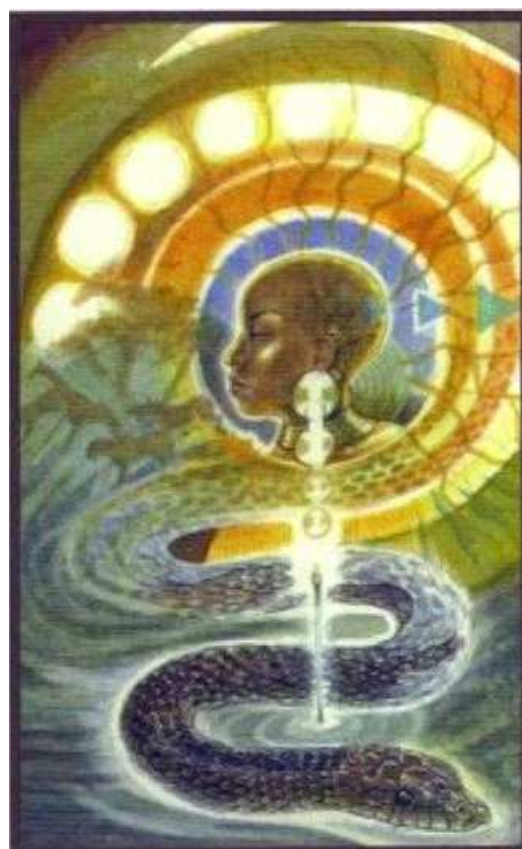
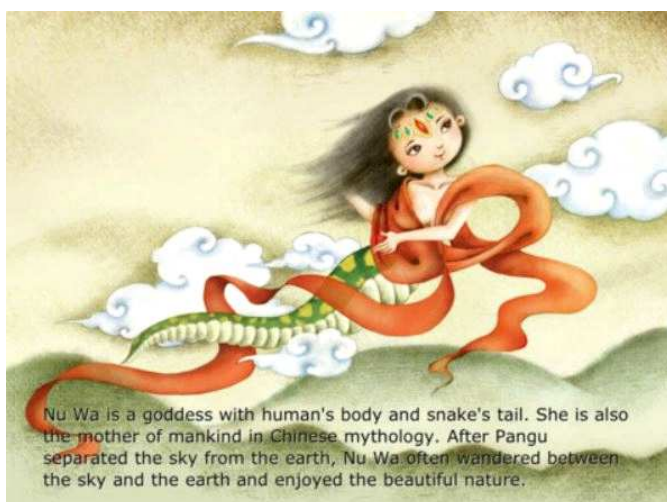
Igea, Dea della salute e dell'igiene

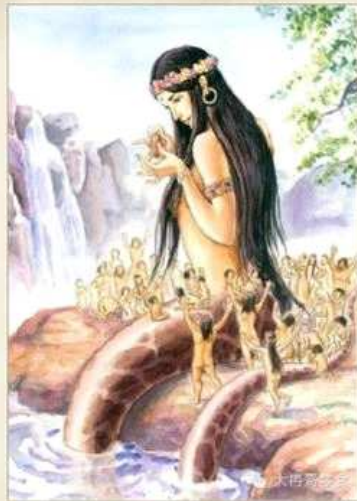
Figlia di Asclepio e di Epione (o Lampezia), è la dea della salute e dell'igiene. Nella religione greca e romana, il culto di *Igea* è associato strettamente a quello del padre Asclepio, tutelando in questo modo l'intero stato di salute dell'individuo. Igea viene invocata per prevenire malattie e danni fisici; Asclepio per la cura delle malattie e il ristabilimento della salute persa.

Nella mitologia romana, *Igea* viene indicata come Salus o Valetudo, sinonimi, in latino, di *(buona) salute*.

La "Coppa di Igea"

Mami Wata

SANTA MARTA LA DOMINADORA
SANCISTA
LUIS

Nu Wa è la Dea Creatrice degli esseri umani; è metà donna e metà serpente

When they landed on the ground, they could run on their legs.
Then they surrounded Nu Wa and shouted, "Mummy, Mummy." Nu
Wa was very glad and named them "human".

NüWa Creates humans after the flood
Nüwa used clay to form human figures, and made them come alive. When she got tired, she dipped rope in the mud and swung it sending the drops of mud all over the world.

Renenutet (Ernutet o Renenet) è la Dea del nutrimento e del raccolto. è legata al cobra.

Sirona: Dea legata alla Luna e agli astri; porta con sé uova e serpenti.

Un Dio maschile associato al serpente è Damballah

(*) Sulla Gru, riporto l'analisi che ne fa Miranda Gray in "Luna Rossa"

La Gru

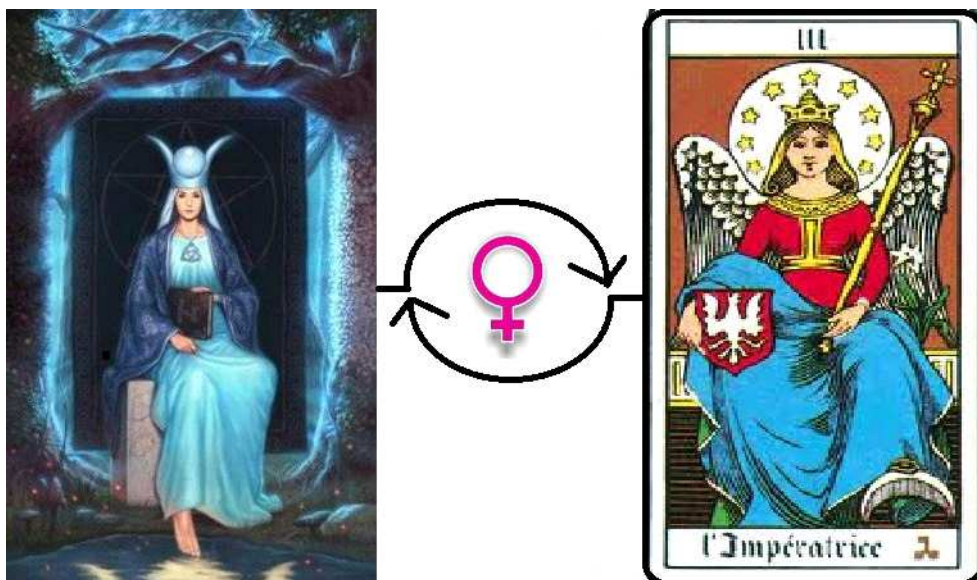
La gru non è un uccello comune nelle favole. Tuttavia, nella mitologia greca era visto come un guardiano, simbolo di vigilanza e di pazienza, e nella tradizione celtica aveva una forte connessione col femminile. La gru europea è grigia con il collo bianco, la testa nera e la sommità del capo rossa. Essendo un uccello acquatico, era legato all'Aldilà e considerato un animale magico dagli oscuri poteri.
Nelle leggende celtiche la gru era associata a una Dea ostile, una donna non più giovane, dal brutto carattere e sessualmente promiscua. Ci sono molte storie in cui delle donne vengono trasformate in gru: San Columba d'Irlanda trasformò in gru, per punizione, una regina e le sue serve; la Dea del Mare, Mannanan, possedeva una borsa magica fatta con la pelle di una gru che era stata una donna e fu trasformata a causa della sua gelosia; l'eroe irlandese Fionn da bambino venne salvato dalla nonna che si era trasformata in una gru mentre stava scivolando da una roccia.

La gru era associata alla morte, alla fine del vecchio anno e al cambiare delle stagioni. Le storie irlandesi raccontano di "quattro gru della morte" che erano i quattro figli, sotto incantesimo, di una vecchia donna chiamata la "strega del tempio". Il dio Midir possedeva tre gru che avevano il potere di togliere ai guerrieri il coraggio e l'abilità nel combattere; infatti se un guerriero vedeva una gru mentre andava in battaglia, questo era considerato un brutto presagio. Questo indebolimento dello spirito guerriero attribuito alla gru è un tabù molto simile a quello associato alle donne mestruate (nota di Lunaria: sì, in alcune tribù primitive si crede che se un guerriero tocca o è visto da una donna mestruata, perderà vigore in battaglia). In tutte queste storie le donne gru mostrano comportamenti e capacità simili a quelli delle donne in periodo premestruale e mestruale. Sono viste come esseri rudi, ostili, sensuali, capaci di portare morte e disgrazia agli uomini. La gru, tuttavia, può anche essere connessa alla profezia, al volgere degli aspetti positivi di queste fasi.

L'Imperatrice rappresenta la Femminilità. è La Madre, Moglie, Amante. è il principio ricettivo e la foza che genera la Vita e la protegge. Il suo potere viene dall'intelligenza unita al senso pratico.

L'Imperatrice è la Madre generosa di tutti e di ogni cosa (*) Essa è la fecondità universale, quella forza che trascende l'uomo e la donna ed incarna le forze stesse della vita.

(*) Nota di Lunaria: e quindi, in realtà questa carta può rappresentare anche una Dea; è interessante notare che l'Imperatrice è preceduta dalla Papessa/Sacerdotessa, questa bellissima carta:

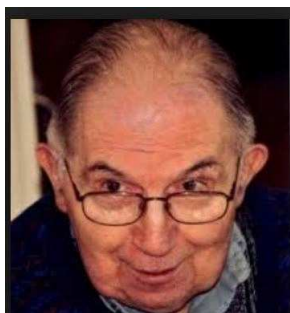
che rappresenta la Sapienza al Femminile (il nostro Logos, quindi). Sembra quasi lasciar suggerire che la Donna Terrena e Immanente precede e anticipa la Dea (rappresentata nella carta dell'Imperatrice) Trascendente mostrandosi fatta ad immagine della Dea e Sua rappresentante nell'Intelligenza e nella Sapienza al Femminile.

Come due vasi comunicanti (*) la Sapienza Umana Femminile, Immanente al Creato, qui simboleggiata dalla Sacerdotessa coronata dalla Luna e dalle Corna Falcate Lunari anticipa la carta dell'Imperatrice-Dea Trascendente e nello stesso momento riflette la Dea Regnante e Regina rappresentata nell'Imperatrice, spesso coronata di stelle e con la Luna ai piedi.

(*) Il simbolismo del Vaso torna anche nel Tarocco della Stella e della Temperanza!

L'Imperatrice è il cancello attraverso il quale si entra nella vita. Intorno a Lei la natura è rigogliosa e trabocca di energia e di vitalità:

Come Madre ella incarna l'Essenza Femminile ed è il simbolo

della Donna in tutte le sue forme, non solo in quella di procreatrice.

Nota di Lunaria: e qui si vede già l'enorme differenza con l'ideologia cristiana-cattolica: maria, la non Dea, considerata madre passiva, frigida, docile ed obbediente ad un figlio maschio riconosciuto dio. Vedi queste frasi del teologo Jean Galot

VERGINITÀ, MATERNITÀ, SPONSALITÀ...
LA REALIZZAZIONE FEMMINILE DI MARIA
ALLA LUCE DELLA LETTERA APOSTOLICA

di Jean Galot, S.J.

Sulle labbra dei cristiani, l'invocazione «Madre di Dio» non si rivolge più a una dea, ma a una donna che ha tutta la sua realtà umana. Questa donna è madre non di una divinità mitica, ma di colui che è vero Dio e vero uomo.

Si vede così come l'applicazione dell'espressione «Madre di Dio» accentui la promozione della donna. A una donna viene attribuito un titolo che fino a quel momento

era stato riservato alla divinità. Tuttavia, questa donna non è affatto elevata a un rango divino. Anche l'espressione, abitualmente impiegata, di «maternità divina» che in sé sarebbe ambigua, significa soltanto una maternità umana nei riguardi di Dio. Vi si deve discernere l'umile grandezza che Dio ha voluto dare alla donna: grandezza della maternità nei riguardi di una persona divina, ma umile grandezza di una donna che rimane donna e non assomiglierà mai, né vorrà assomigliare, a una dea.

Umile grandezza: è la risposta del piano divino alla pretesa orgogliosa di Eva che aveva ceduto alla fallace promessa del serpente: «Voi sarete come dèi» (Gen 3, 5). Non è l'umile grandezza che ha caratterizzato la vita terrestre di Maria, vita che attira così poco l'attenzione? Non è anche l'umile grandezza che caratterizza la vita di tante donne, il cui valore rimane nascosto, salvo agli occhi di Dio?

"questa donna non è affatto elevata a rango divino"

"Grandezza della maternità nei riguardi di una persona divina"

Eh già! la femmina onorata di essere il contenitore per il feto divino di cristo!

dezza che Dio ha voluto dare alla donna: grandezza della maternità nei riguardi di una persona divina, ma umile grandezza di una donna che rimane donna e non assomiglierà mai, né vorrà assomigliare, a una dea.

"non assomiglierà mai, né vorrà assomigliare, a una Dea"

perché solo il maschio era degno di essere l'immagine di dio:

e tale dio si manifesta solo nel maschio gesù. Alla femmina il grande "privilegio e onore" di essere il contenitore passivo e in sudditanza di tale prodigio masculo-divino, totalmente in obbedienza e sotto la sua dipendenza, come ci ricordano i

documenti papali (e no, non solo quelli del medioevo. Questa feccia è stata scritta in pieno '900):

4. Il Concilio Vaticano II si sofferma ad illustrare la dedizione totale di Maria alla persona e all'opera di Cristo: "Si è offerta totalmente come la serva del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, mettendosi al servizio del mistero della redenzione sotto di lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente" (LG 56).

La dedizione alla persona e all'opera di Gesù per Maria significa l'unione intima con il Figlio, l'impegno materno a promuovere la sua crescita umana e la cooperazione alla sua opera di salvezza.

Maria esercita quest'ultimo aspetto della sua dedizione a Gesù "sotto di Lui", cioè in una condizione di subordinazione, che è frutto della grazia. Si tratta però di vera cooperazione, perché si realizza "con Lui" e comporta, a partire dall'Annunciazione, un'attiva partecipazione all'opera redentrice. "Giustamente quindi - osserva il Concilio Vaticano II - i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nella mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede ed obbedienza. Infatti, come dice sant'Ireneo, ella "obbedendo divenne causa della salvezza per lei [Eva] e per tutto il genere umano (*Adv. Haer*., 3,22,4)"" (*Ivi*).

Maria, associata alla vittoria di Cristo sul peccato degli antichi Progenitori, appare come la vera "madre dei viventi" (*Ivi*). La sua maternità, liberamente accettata in obbedienza al disegno divino, diventa fonte di vita per l'intera umanità.

Udienza generale di Giovanni Paolo II

"LA SERVA OBBEDIENTE DEL SIGNORE"

Mercoledì, 4 settembre 1996

1. Le parole di Maria nell'Annunciazione: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (**Lc 1,38**) evidenziano un atteggiamento caratteristico della religiosità ebraica. Mosè, agli inizi dell'Antica Alleanza, in risposta alla chiamata del Signore, si era proclamato suo servo (cf. **Es 4,10**; **14,31**). All'avvento della Nuova Alleanza, anche Maria risponde a Dio con un atto di libera sottomissione e di consapevole abbandono alla sua volontà, manifestando piena disponibilità ad essere la "serva del Signore".

La qualifica di "servo" di Dio accomuna nell'Antico Testamento tutti coloro che sono chiamati ad esercitare una missione in favore del popolo eletto: Abramo, (**Gen 26,24**), Isacco (**Gen 24,14**), Giacobbe (**Es 32,13**; **Ez 37,25**), Giosuè (**Gs 24,29**), Davide (**2Sam 7,8**, ecc.). Sono servi anche i profeti e i sacerdoti, cui è affidato il compito di formare il popolo al fedele servizio del Signore. Il libro del profeta Isaia esalta nella docilità del "Servo sofferente" un modello di fedeltà a Dio nella speranza di riscatto per i peccati della moltitudine (cf. **Is 42-53**). Esempi di fedeltà offrono anche alcune donne, come la regina Ester, che, prima di intercedere per la salvezza degli Ebrei, rivolge una preghiera a Dio, chiamandosi più volte "la tua serva" (**Est 4,17**).

UDIENZA GENERALE DI GIOVANNI PAOLO II

"MARIA SINGOLARE COOPERATRICE DELLA REDENZIONE"

Mercoledì 9 aprile 1997

1. Nel corso dei secoli la Chiesa ha riflettuto sulla cooperazione di Maria all'opera della salvezza, approfondendo l'analisi della sua associazione al sacrificio redentore di Cristo. Già sant'Agostino attribuisce alla Vergine la qualifica di "cooperatrice" della Redenzione (cfr De Sancta Virginitate, 6; PL 40, 399), titolo che sottolinea l'azione congiunta e subordinata di Maria a Cristo Redentore.

In questo senso s'è sviluppata la riflessione, soprattutto a partire dal XV secolo. Qualcuno ha temuto che si volesse porre Maria sullo stesso piano di Cristo. In realtà l'insegnamento della Chiesa sottolinea con chiarezza la differenza tra la Madre e il Figlio nell'opera della salvezza, illustrando la subordinazione della Vergine, in quanto cooperatrice, all'unico Redentore.

Del resto, l'apostolo Paolo, quando afferma: "Siamo collaboratori di Dio" (1 Cor 3,9), sostiene l'effettiva possibilità per l'uomo di cooperare con Dio. La collaborazione dei credenti, che, ovviamente, esclude ogni uguaglianza con Lui, s'esprime nell'annuncio del Vangelo e nell'apporto personale al suo radicamento nel cuore degli esseri umani.

2. Applicato a Maria, il termine "cooperatrice" assume, però, un significato specifico. La collaborazione dei cristiani alla salvezza si attua dopo l'evento del Calvario, del quale essi si impegnano a diffondere i frutti mediante la preghiera e il sacrificio. Il concorso di Maria, invece, si è attuato durante l'evento stesso e a titolo di madre; si estende quindi alla totalità dell'opera salvifica di Cristo. Solamente Lei è stata associata in questo modo all'offerta redentrice che ha meritato la salvezza di tutti gli uomini. In unione con Cristo e sottomessa a Lui, Ella ha collaborato per ottenere la grazia della salvezza all'intera umanità.

Il particolare ruolo di cooperatrice svolto dalla Vergine ha come fondamento la sua divina maternità. Partorendo Colui che era destinato a realizzare la redenzione dell'uomo, nutrendolo, presentandolo al tempio, soffrendo con Lui morente in Croce "cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore" (LG, 61). Anche se la chiamata di Dio a collaborare all'opera della salvezza riguarda ogni essere umano, la partecipazione della Madre del Salvatore alla Redenzione dell'umanità rappresenta un fatto unico e irrepetibile.

4. Il Concilio ha ben presente questa dottrina e la fa propria, sottolineando il contributo della Vergine Santissima non soltanto alla nascita del Redentore, ma anche alla vita del suo Corpo mistico lungo il corso dei secoli e fino all'"eschaton": nella Chiesa Maria "ha cooperato" (cfr LG, 53) e "coopera" (cfr LG, 63) all'opera della salvezza. Nell'illustrare il mistero dell'Annunciazione, il Concilio dichiara che la Vergine di Nazaret, "abbracciando la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente" (LG, 56).

la femmina-maria, creatura limitata e temporale, quindi "è degna, è valida, si definisce" solo nel rapporto di dipendenza e obbedienza al maschio-gesù, vero dio, onnipotente, eterno e con tutti gli altri attributi di regalità e potenza, virati solo al maschile (nella doppia figura: Figlio e Padre).

del resto dio, secondo il dogma cristiano, è padre per due motivi:

1) lo scrotico gesù lo rivela come padre

MATTEO 6,9

9 Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
10 venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
11 Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
12 e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
13 e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

14 Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; 15 ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Digiunare in segreto

16 E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

portando Ratzinger a dire (e a ragion veduta) che:

"Non siamo autorizzati a trasformare il Padre Nostro in una "Madre Nostra". Il simbolismo usato da Gesù è irreversibile"

2) essendo considerato autore, creatore ecc. dell'universo, è considerato attivo. E per la logica (?) cristiana, ad essere attivo è il padre, col suo sperma:

Perché Dio è padre

Scrive don Daniele De Rosa (2010):

> Il Cristianesimo ci rivela che il mistero del Padre è un mistero di paternità nell'amore. Nonostante la moda di raccontare che Dio è padre ma anche madre, ed anzi è forse più madre che padre, come qualche teologia cattolica va da tempo dicendo e scrivendo, è giusto precisare che Dio è Padre. Certo, per descrivere l'amore di Dio nella Bibbia ci sono anche immagini femminili, ma Dio è innanzitutto Padre. Ma non nel senso che ci dobbiamo immaginare Dio come un vecchio saggio maschio con la barba lunga,

> ma nel senso che Dio è principio attivo, è colui che ha l'iniziativa vitale, come abbiamo visto nel significato naturale del padre.

Ed ancora:

> Dio è Padre perché è principio attivo, è la fonte prima dell'amore. Il Padre è colui che per primo prova la ferita dell'amore consegnando dall'eternità tutto se stesso al Figlio; è colui che per primo prova la ferita dell'amore creando il mondo e creature diverse da se stesso correndo il rischio che queste creature non ricambino il suo amore; è colui che per primo ha provato la ferita del dono della persona che più amava, il suo Figlio unigenito; è colui che chiede al

Prontamente ribadito, secoli fa, sia da Tommaso d'Aquino

E del concepimento verginale di Cristo si possono addurre quattro motivi di convenienza. Primo, perché fosse salvata la dignità del Padre celeste che mandava il suo Figlio nel mondo. Essendo infatti Cristo vero e naturale figlio di Dio, non era conveniente che avesse un altro padre, e che una prerogativa di Dio fosse comunicata ad altri.

che dai papi del '900

Udienza generale di Giovanni Paolo II

" VALORE DEL CONCEPIMENTO VERGINALE DI GESU' "

Mercoledì, 31 luglio 1996

1. Nel suo disegno salvifico Dio ha voluto che il Figlio unigenito nascesse da una Vergine. Tale decisione divina postula un profondo rapporto tra la Verginità di Maria e l'Incarnazione del Verbo. "Lo sguardo della fede può scoprire, in connessione con l'insieme della Rivelazione, le ragioni misteriose per le quali Dio, nel suo progetto salvifico, ha voluto che suo Figlio nascesse da una Vergine. Queste ragioni riguardano tanto la persona e la missione redentrice di Cristo, quanto l'accettazione di tale missione da parte di Maria in favore di tutti gli uomini" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 502).

Il concepimento verginale, escludendo una paternità umana, afferma che il solo padre di Gesù è il Padre celeste e che nella generazione temporale del Figlio si riflette la generazione eterna: il Padre, che aveva generato il Figlio nell'eternità, lo genera anche nel tempo come uomo.

Potrei riportare moltissimi altri stralci, anche di feccia teologica del '900, tra cui il citato Jean Galot, che mostrano chiaramente come il cristianesimo sia un culto di idolatria fallica e di nessuna potenza attiva riconosciuta alla donna: lo era secoli fa e lo è rimasto, perché questo è il nocciolo del suo messaggio; ma saltiamo pure la lunghissima esposizione di tutte le bestemmie cattoliche scritte contro le donne, nei secoli. Limitiamoci giusto a questi stralci riportati qui sopra: ora io chiedo alle donne:

Appurato che il cristianesimo/cattolicesimo, ha, come concetto essenziale del suo "messaggio rivelato" dal loro dio l'affermazione che dio venne nel mondo esclusivamente come maschio e che la femmina, di conseguenza, ha un ruolo di servizio,

ha senso, per le donne, essere cristiane? Quali dei due archetipi libera, promuove e magnifica di più le donne? "L'archetipo

wiccan" dell'Imperatrice e Sacerdotessa dei Tarocchi o l'archetipo cattolico di maria?

Malgrado le molte forme che può assumere, l'Imperatrice rappresenta sempre la capacità di proteggere, di accogliere e di nutrire. In senso più traslato l'Imperatrice rappresenta anche l'Intelligenza, intesa come la fonte della creatività nella mente dell'uomo. L'Intelligenza è anche il cancello e la porta attraverso cui la teoria diventa pratica e il pensiero diventa azione.

L'Imperatrice è complementare all'Imperatore

il quale rappresenta invece il principio maschile. Tra i due sovrani, l'Imperatrice è più istintiva ed emotiva, comportandosi con i propri sudditi come una madre nei confronti dei figli.

Nota di Lunaria: e queste due carte rimandano alla bellissima Dualità Wiccan:

che divinizza tanto il Maschile quanto il Femminile.

chiedo sempre alle lettrici: questo concetto lo vedete nel cristianesimo o negli altri due monoteismi?

Ora vediamo alcuni possibili significati:

1) Gli Alberi Verdi:

simboli della Natura nel pieno del proprio splendore e della forza della vita che scorre nell'Arcano.

2) Lo Scettro:

esprime il potere materiale dell'Imperatrice e la propria autorità sul mondo, simboleggiata a sua volta dalla sfera in cima allo scettro.

Nota di Lunaria: simbolo che i cristiani hanno, ovviamente, associato al solo maschio cristo: vedi i santini del cristo kyrios, il cristo re:

3) La Strada:

indica il percorso che conduce al Giardino dell'Eden e che l'uomo deve percorrere a ritroso per tornare al Paradiso Terrestre.

Nota di Lunaria: ovviamente questa è un'interpretazione che è

stata scritta da qualcuno che ha immesso i suoi simbolismi cristiani su questa carta (che volete farci, la piaga della wicca cristiana non si arresta mai... -_-). Noi, che siamo Pagane e Politeiste, colleghiamo la Strada a ben altri significati e molto più magnificanti, per noi donne:

Ecate, per esempio, Signora delle Strade:

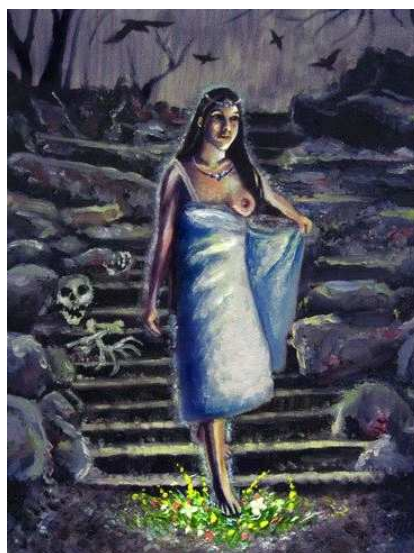
Patrona dei pellegrini e viandanti notturni (anche in senso figurato... in fondo tutti coloro che si addentrano sui sentieri della Sapienza Esoterica sono viandanti e pellegrini...)

oppure, se vogliamo un altro Archetipo che va bene per i maschi:

Legba, il Signore dei crocicchi e delle porte tra i due mondi,

quello degli umani e quello degli Dei:

è interessante notare come Legba, Dio di origine africana, sia collegato anche lui alla chiave, come Ecate. Legba e Ecate sono Divinità Psicopompe e ambedue divinizzano la sessualità umana: il Femminile Ctonio, magnificato e divinizzato in Ecate e il Maschile Ctonio, magnificato e divinizzato in Legba.

In una valenza ancora più ctonia, di discesa dentro di Sé e nella Sapienza Arcana, possiamo vedere la Strada anche collegata ad Ishatar/Inanna:

mentre percorre la strada nelle profondità infere.

4) Lo Scudo con il simbolo di Venere:

indica la Femminilità della carta e l'Amore Universale dell'Imperatrice per tutta la vita.

Parole chiave legate all'Imperatrice:

Intelligenza, influenza benefica, aiuto risolutore, ricettività, istinto materno, protezione

Interpretazione numerologica:

Il numero 3, che caratterizza l'Arcano, nasce dalla somma dei primi due numeri: 1 (maschile) e 2 (femminile): per questo esprime la nascita vale a dire l'unione feconda tra due elementi diversi.

Significati avanzati:

Amore: una persona può essere conquistata con l'intelligenza

Lavoro: non è sufficiente la capacità inventiva, servono anche la pragmaticità e la determinazione.

Denaro: il denaro è un mezzo per raggiungere i propri scopi e non uno scopo da raggiungere.

Sentenza per la Divinazione: un gesto o una parola di comprensione aiuteranno a superare molte difficoltà.

Suggerimento: si può utilizzare l'intelligenza per raggiungere lo scopo se l'idea per la quale si combatte è valida.

Tempi di realizzazione: il numero 3 esprime la crescita di qualcosa che è già noto: serve nutrimento affinché possa crescere.

Autostima: un po' di umiltà non guasta. Le doti intellettuali non bastano a farci apprezzare dagli altri.

Meditazione: all'intuizione deve seguire il progetto.

Spiritualità: impara a contemplare ciò che è fuori di te. Occorre rivolgere all'esterno la propria percettività.

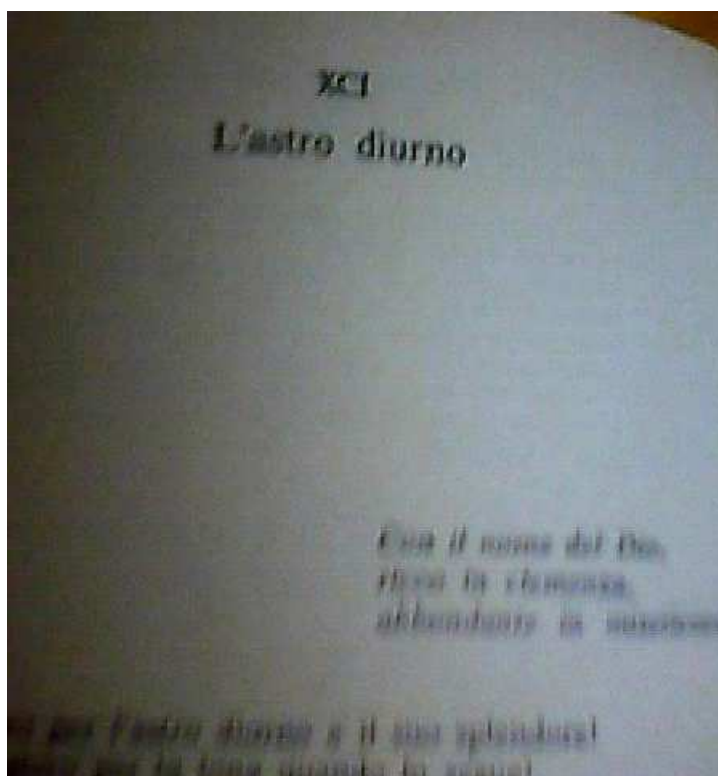
Alchimia: le tre parti, Sale, Zolfo, Mercurio, ovvero Corpo, Psiche e Anima possono evolversi solo in armonia fra loro.

Astrologia: Venere. Venerdì è un giorno propizio per gettare il seme che riposerà per due giorni per poi germogliare.

Cabala: Ghimel. La lettera che significa "cammello" esprime la capacità di sopravvivere grazie alle proprie risorse.

Nota di Lunaria: curiosamente, nel corano è attestata la presenza della "cammella di allah" (Naqat Allah) - vedi la sura XCI, "L'astro diurno":

XCI

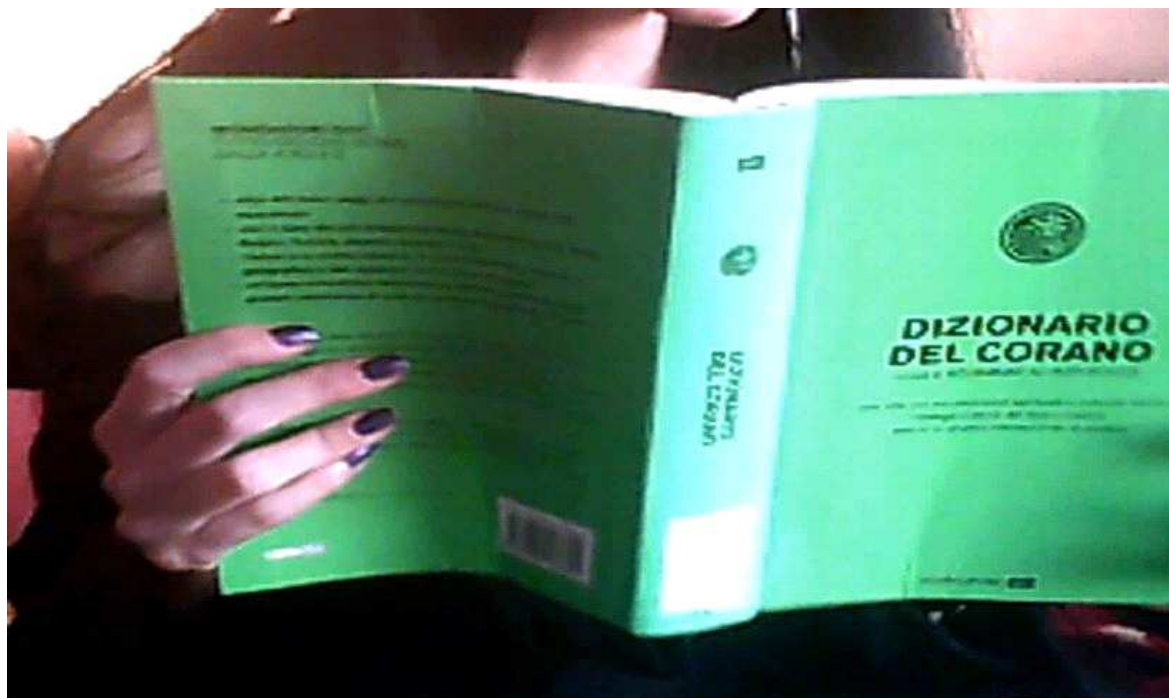
L'astro diurno

"Aveva implorato il rasul [profeta, messaggero] del dio: la cammella del dio, lasciatela bere! Ma lo schernirono come impostore", e avendo i Thamud maltrattato questa cammella inviata da allah, come "segno di missione", tale dio li stermina, in segno di punizione. ("Li maledisse il loro Signore e li annientò. Non si inquietò affatto della loro scomparsa.")

2. Lo giuro per la luna quando lo segue!
3. Lo giuro per la luce del giorno quando manifesta la gloria solare!
4. e per la notte fosca che di oscurità la tinge!
5. Lo giuro per il cielo e per chi lo ha srotolato!
6. Lo giuro per la terra e per chi l'ha distesa come una pelle!
7. per l'anima e per chi l'ha plasmata,
8. in modo da concederle libertà di scelta tra bene e male!
9. Felice sarà chi l'avrà resa immacolata
10. e sia perduto colui che l'avrà corrotta!
11. Si ribellarono i Thamūd gridando: «Menzogna!»
12. allorquando si levò avanti a loro il più turpe.
13. Aveva implorato il rasūl del Dio: «La cammella del Dio! lasciatela bere!».
14. Ma lo schernirono come impostore, le tagliarono i garretti, li maledisse il loro Signore e li annientò.
15. Non s'inquietò affatto della loro scomparsa.

Un riferimento molto strambo, questo della cammella di allah, che anche oggigiorno viene pubblicizzato davvero poco, in campo islamico... forse perché rimanda ad uno scomodo passato politeista e totemico, se non di pura idolatria dei cammelli. Il Peirone, nel suo commento coranico si limita solo a scrivere "simbologia magico-religiosa?"

11-14. I Thamūd avevano ricevuto come profeta del Dio Ṣāliḥ, che aveva proposto loro, come «segno» della sua missione, una cammella (simbologia magico-religiosa?). Avrebbero dovuto trattarla bene, come uno dei tanti animali domestici, e anche meglio, come animale-tabù. Ma essi non ne fecero il minimo caso: approfittando del momento in cui l'animale si recava all'abbeveratoio, in segno di scherno le tagliarono i garretti. Insulto grave nella comunità beduina. Più grave se si pensa che la cammella era stata inviata come un segno da parte della divinità.

15. I Thamūd, come era da prevedersi, vennero annientati. «Non si inquietò»: taluni pensano al profeta Ṣāliḥ, altri allo stesso Dio.

Mohammad Ali Amir-Moezzi, invece, ci dice qualcosa in più, a pagina 145:

"In epoca pre-islamica era considerato verosimilmente un animale sacro: lo testimoniano alcune leggende oltre alle

descrizioni dell'animale nella poesia dell'epoca e il fatto che venisse sgozzato ritualmente in occasione del pellegrinaggio pagano alla Mecca. Per designare questo animale tanto importante l'arabo classico conosce più di 160 termini di cui solo 2 figurano nel corano: ba 'ir, ibil e jamal col suo plurale jimala, tutti termini che rimandano alla specie; inoltre naqa, impiegato per la femmina e 'ishar che indica una cammella gravida di 10 mesi."

La cammella assume anche un significato escatologico: pre-annuncia l'arrivo del giudizio di allah sul mondo:

"'Ishar compare in relazione ai segni annunciatori della fine del mondo: saranno trascurate le cammelle prossime al parto, delle quali abitualmente si ha gran cura".

Da notare come il simbolo del cammello sia stato usato anche da gesù per la sua celebre parabola sul ricco che non entrerà nel regno dei cieli...

Tutti indizi di un collegamento esoterico/mistico del cammello al dio cristiano annunciato da gesù o al dio islamico di maometto? Difficilmente oggi giorno possiamo capire al 100% questo simbolismo, ormai andato perduto. Eppure, come già facevo notare commentando Tertulliano, anche l'asino aveva un simbolismo "sospetto"... dal mio punto di vista non è da escludere e ci metterei quasi la mano sul fuoco, che sia il cammello che l'asino fossero, secoli fa, venerati come Dei, in ambiente pre-islamico e semita. Con l'arrivo dei "riformatori religiosi" (gesù e maometto) questi simboli sono stati mantenuti anche se "annacquati" e comunque "resi subordinati" al dio di gesù e all'allah di maometto.

Si ricordi che i primi cristiani erano stati accusati dai Pagani di adorare le teste d'asino (animale cavalcato da gesù...),

e abbiamo un affresco che riporta un asino crocifisso:

1. Come già alcuni dei vostri scrittori, voi avete fantasticato che una testa d'asino sia il simulacro del nostro dio. Fu Cornelio Tacito ad insinuare tale sospetto. 2. Egli infatti, nel quarto libro delle Istorie, quando si accinge a narrare la guerra giudaica e con molta libertà risale all'origine del nome e della religione di questo popolo, racconta che gli Ebrei, venuti via dall'Egitto, o piuttosto, com'egli ritiene, cacciati di là, mentre languivano tormentati dalla sete nelle immense e aride distese dell'Arabia, presero come guida una mandria di asini selvatici, che dopo il pasto, com'essi pensavano, avrebbero cercato l'acqua; e seguendoli, trovarono una sorgente e, per il favore ricevutone, avrebbero poi consacrato la figura di quell'animale. 3. E perciò, come io penso, essi conclusero che anche noi, come affini ai Giudei, siamo iniziati al culto di quello stesso idolo. Ma il medesimo Cornelio Tacito, grande spacciatore di menzogne, narra in quella stessa opera che Gneo Pompeo, conquistata Gerusalemme ed entrato nel tempio per scoprire gli arcani del culto giudaico, non vi trovò nessun simulacro. 4. Eppure, se i Giudei avessero adorato una qualche

CAP. XVI.

[1] Su un muro della scuola dei paggi sul Palatino si scoprì nel 1857 un graffito, che ora si conserva al Museo Nazionale delle Terme. Vi era raffigurato un uomo crocifisso con la testa d'asino e accanto a quello una figura in atto di adorazione. Sotto vi è la dicitura: *Ἀλεξάμενος σέβεται θεόν*. Da tale caricatura anticristiana trasse ispirazione il Pascoli per un suo carme premiato ad Amsterdam nel 1904. La più antica accusa di onolatria rivolta ai Giudei è in Apione (Gius. Flav. *Contr. Apion.* II, 7), il quale asserisce che Antioco Epifane aveva trovato nel tempio di Gerusalemme una testa d'asino d'oro, adorata dai Giudei. La stessa accusa, ripetuta da Diodoro Siculo (XXXIV, 1) e da Plutarco (*Symp.* IV, 5), si riversò poi sui cristiani, considerati una setta giudaica (Min. Fel. IX, 3; Orig. *Contr. Cels.* VIII, 49).

[2] Cf. Tac. *Hist.* V, 4: *effigiem animalis, quo monstrante errorem sitimque depulerant, penetrali sacravere.* La notizia è però in contraddizione con quanto afferma lo stesso Tacito in V, 9. È da notare che nel c. XXXIII dell'*Octavius*, tra gli autori da cui attinge notizie sugli Ebrei, Minucio Felice ricorda Antonio Giuliano, procuratore della Giudea nel 70, probabile autore di commentari sulla guerra giudaica,

Del resto il dromedario era rappresentato anche nell'arte yemenita pre-islamica:

Cosa lasciava intendere che il dio allah avesse scelto di manifestare il suo potere mandando una cammella che tale popolo - i Thamud - dovevano venerare e che al loro rifiuto vengono sterminati da tale dio? Credo che il "senso logico simbolico" della vicenda sia decisamente andato perduto (e probabilmente andò perduto anche nei primi decenni della diffusione dell'islam...) e oggigiorno resta come uno strambo riferimento al quale gli esegeti non daranno mai una risposta soddisfacente.

L'Iconografia dell'Imperatrice

III
LIMPERATRICE
III · L'IMPERATRICE

3 III 3
III L'IMPERATRICE

III — THE EMPRESS

L'Imperatrice nei Tarocchi Egizi governa con l'aiuto della forza protettrice del Sole che nutre e riscalda.

L'Imperatrice di Wirth: una Sovrana splendente di luce raffigura l'Intelligenza Creatrice, e la Madre delle Forme, delle Immagini e delle Idee. Da notare la Luna ai piedi dell'Imperatrice e il giglio.

La Carta della Sacerdotessa

"Parve che la Dea scuotesse il proprio altare; e lo scosse davvero. E le porte del tempio tremarono e si videro rifulgere corna simili a falce di Luna e si udì il crepitio di sistri sonori"

(Ovidio "Metamorfosi" IX)

Numero: *II*

Nome: *Sacerdotessa, Papessa, Giunone, Porta del Santuario, Gnosis*

Lettera Ebraica: *Beth*

Segno Astrologico: *Cancro*

Elemento: *Acqua*

Colore: *Verde*

Parole chiave: *Scienza, conoscenza, gnosi, intuizione, divinazione, dualità, casa, contenitore, libro, salute, riflessioni, Anima, tempio, luogo sacro, porta, donna, insegnamento, cultura, purificazione, Acqua, solstizio d'estate.*

Descrizione: *Il secondo Tarocco è simbolo della Dualità che segue l'Uno e deriva dall'Uno.*
Il principio maschile e quello femminile che risultavano ancora virtualmente uniti nel simbolo del Caduceo presente nel Bagatto, qui sono espressamente separati: è la legge della polarità che

caratterizza tutto ciò che esiste ed è alla base dell'esoterismo.

"Tutto è a due facce, tutto ha due poli, tutto ha la sua coppia di opposti, uguale e disuguale sono la stessa cosa" (Ermete Trismegisto "Kybalion")

Gli opposti non si escludono a vicenda, ma esistono l'uno in virtù dell'altro: avrebbero significato la destra senza la sinistra, il bianco senza il nero, il bene senza il male, la luce senza il buio?

Lo stesso significato è presente anche nel glifo del segno zodiacale del Cancro, a cui è associata questa carta, che è duplice e rappresenta la polarizzazione della sfera primordiale. Il Cancro è anche la sede del solstizio d'estate, ovvero della prima delle due "porte solstiziali", quella che permette l'accesso alla manifestazione individuale.
Ed è proprio con l'estate che le acque del Nilo cominciavano a crescere e che il fiume sembrava un vero mare, allagando i fertili campi.

Le due colonne che nella figura fanno da cornice alla Sacerdotessa vogliono essere un simbolo della bipolarità, ma rappresentano anche i menzionati solstizi: i punti di arresto del Sole.
Nel solstizio d'estate il Sole raggiunge il suo culmine e comincia il cammino verso il basso, verso l'ombra. Nel solstizio d'inverno invece il Sole è al suo punto più basso e inizia l'ascesi che chiuderà il ciclo annuale. Le colonne ricordano anche quelle di Ercole, che ammonivano a non superare il limite del mondo conosciuto così come avverte la Sacerdotessa velata all'ingresso del Tempio. Il velo ha la funzione simbolica di nascondere allo sguardo e di separare questo mondo da quello misterioso e sconosciuto oltre la soglia del Tempio. Anche "Iside Svelata" di Helena Blavatsky richiama l'archetipo del velo misterioso di Iside

"Sono tutto ciò che è stato, tutto ciò che è, tutto ciò che sarà, e il

mio velo mai alcun mortale l'ha sollevato ancora." (Plutarco)

Le colonne del Tarocco sono come le colonne del tempio di Salomone: la colonna bianca di destra che era detta Jakin (Potenza di Dio) rappresentava la forza positiva, maschile, solare, Yang, e la colonna nera di sinistra era Boaz (Forza in Dio) ed era la forza negativa, lunare, femminile, Yin. E fra le due colonne, troneggia la Sacerdotessa, la guardiana, la porta del Tempio.

è una donna enigmatica, che avverte gli incauti che intendono entrare nel Tempio che una volta superata la porta non si potrà più tornare indietro.
Così come la prima carta, il Matto/Bagatto era assimilabile al Fuoco, alla Sacerdotessa/Papessa si addice l'Acqua, elemento femminile per eccellenza e simbolo, come la falce di Luna che appare in cielo, di una divina sensibilità: Poesia e Arte.

Ecco perché le colonne e il trono della Sacerdotessa sembrano emergere dall'acqua: è la Sacra Acqua Primordiale, madre e origine di tutte le cose: il Tempio è dunque rappresentato dall'Acqua stessa, un elemento in grado di accogliere maternamente, di adattarsi, di trasportare, di nascondere nelle profondità; l'acqua è vita, guarigione, purificazione, rinascita: ha sempre avuto un ruolo importante negli antichi riti di purificazione, ed era usata anche dai Sacerdoti di Iside (e ovviamente anche nel culto cristiano, notoriamente copiato dai culti pagani. Nota di Lunaria)

Chi viene in contatto con questo Arcano contempla i misteri della Donna-Acqua: curiosamente il Tempio di Philae, che gli Egizi avevano dedicato alla Dea Iside è oggi parzialmente sommerso dalle verdi acque del fiume Nilo. Ed è infatti alla figura di Iside, Dea del mare e della magia rappresentata spesso con la falce lunare e il disco solare sulla testa, che questa carta si ispira.

Nei miti egizi, Iside è la moglie-sorella di Osiride e la madre del Dio Sole Horus. Una delle Dee più antiche, figlia di Nut (Dea del Cielo) e Geb (Dio della Terra); Regina della notte, delle arti domestiche, dell'agricoltura, della scienza e della medicina.
Quando il malvagio Set uccise e fece a pezzi Osiride, Iside ne ricercò e recuperò pazientemente le membra disperse sulle acque del Nilo, sfidando i coccodrilli e navigando nella notte grazie alle sue arti magiche.
Come Iside, la Sacerdotessa è velata e indossa un abito che richiama la foggia egizia con il caratteristico nodo isiaco sul petto. (per saperne di più, vedi il libro di De Traci Regula "I Misteri di Iside",1997):

"Iside è la Signora della Luce e della Fiamma, Padrona dell'Alba. è Signora del Sole e della Luna Calante e Crescente, Dea dell'Aria, e delle Brezze Mattutine, Signora delle Piante Verdi. è Lei che aiuta i semi a germogliare, e dischiude i fiori del mattino al tocco delle Sue Dita."

"Iside Gloriosa Dea, Signora delle verdi erbe, nettami da tutte le impurità, lavami con la Tua Luce, liberami dal tumulto che mi

pervade, rendimi pura per percorrere i Tuoi Sentieri".

"Le sacerdotesse e le fedeli di Iside, spesso si adornano il collo con uno scialle, che annodato sul davanti, appena sotto il collo, assume la forma stilizzata dell'Ankh, la Croce Egizia; questo modo di portare lo scialle viene chiamato "Nodo Sacro" (Nodo di Seth o Thet o Iside), e come si è detto, rimanda all'Ankh.

L'Ankh ha svariati significati, e sembra che sia derivato da un'antichissima bambola della fertilità africana (la bambola Ashanti. Nota di Lunaria), dalla grande testa e dalle braccia sottili spalancate. L'Ankh è anche una raffigurazione stilizzata degli organi sessuali uniti."

Nella mano sinistra, la Sacerdotessa regge un antico papiro, simbolo di conoscenza iniziatica, il cui contenuto è celato e custodito dalla Guardiana del Tempio: non a tutti sarà concesso di leggerne i segreti.
Con la mano destra tiene la croce ansata degli Egizi, l'Ankh, il sacro simbolo della vita.
Fulcanelli, nel "Mistero delle Cattedrali", faceva notare che, nelle cattedrali medioevali, l'abside: "segue perfettamente la forma del segno ieratico egiziano della croce ansata, che si legge Ankh, e indica la Via universale nascosta nelle cose."

Il modo in cui l'Ankh viene impugnato ricorda però una chiave (e questo lo collegherebbe a Ecate. Nota di Lunaria):

la Sacerdotessa si pone come la guardiana alla soglia del Tempio, ne rappresenta la porta e ne detiene la chiave (ci potremmo vedere un collegamento con Sailor Pluto: anche lei era la guardiana, e teneva un bastone a forma di chiave)

Nota di Lunaria: Sailor Pluto può essere associata anche ad Ecate, per il suo carattere oscuro.

La Sacerdotessa in quanto tale è anche il simbolo della tradizione matrilineare di molte antiche religioni che consideravano proprio le donne come le più adatte a essere il tramite col Divino (ovviamente il cristianesimo non è tra queste. Nota di Lunaria): basti pensare alle Vestali dei templi romani, alle Sibille che davano responsi nei loro santuari, o alle antiche Sacerdotesse dell'oracolo di Apollo a Delfi, dette Pitonesse (ne parla anche Marion Zimmer Bradley in "La Torcia").

Sacerdotessa di Delphi

Altre funzioni venivano invece svolte dalla Sacerdotesse nei riti dei Misteri Eleusini, alla ricerca del Divino e nella celebrazione degli stessi Misteri Isiaci, dopo che il culto di Iside si era diffuso dall'Egitto in tutto il mondo antico. Comunque, Iside fu associata anche a Giunone/Hera, sorella-sposa di Zeus.

Ovidio, nelle Metamorfosi, ci racconta che Io, amata da Zeus e poi trasformata in giovenca, dopo innumerevoli prove giunse in Egitto, dove regnò, riconquistata la forma umana, con il nome di Iside: "... Inerant lunaria fronti cornua", ovvero con la falce di Luna sulla fronte, a mo' di corna.

(Nota di Lunaria: tale simbolo viene poi associata alla madonna cristiana, come del resto spiega anche il cristiano Steiner)

Rudolf Steiner

Tre conferenze tenute a Berlino e Dornach

Esistono in realtà raffigurazioni di Iside nelle quali troviamo non una, ma ben *tre* Madri. In primo piano c'è la figura di Iside che nutre il bambino Horus, simile alle più antiche rappresentazioni della Madonna cristiana. Dietro questa Iside, in molte raffigurazioni egizie, ce n'è un'altra con in testa le ben note corna di mucca e ali di avvoltoio, intenta a porgere al bambino la croce ansata. In questa seconda Iside, ciò che nell'Iside in primo piano è umano in senso fisico, assume una forma più spirituale. Dietro la seconda Iside ce n'è poi una terza, con una testa di leone, a rappresentare un terzo stadio evolutivo dell'anima umana. Queste tre immagini di Iside si presentano una dietro l'altra. Ed è proprio vero che la nostra anima umana alberga in sé tre nature: una natura volitiva che risiede nei suoi recessi più profondi, una natura di sentimento ed una intrisa di saggezza. Sono queste le «tre Madri» dell'anima, proprio come vengono rappresentate nelle tre forme dell'Iside egizia.

l'Iside dei primordi spirituali! È significativo il fatto che siano raffigurate ali d'avvoltoio, corna di mucca e la sfera del mondo sul capo di Iside, al centro. Coloro che ancora potevano comprendere qualcosa dell'antica teoria dei numeri, hanno sempre affermato che il sacro Ternario, il numero tre, rappresenta l'aspetto divino maschile nell'universo. Ciò corrisponde a una profonda verità. Questa santa trinità viene raffigurata col globo del mondo, con le due corna della mucca quale immagine della Madonna con la falce di luna, se si vuole, ma più propriamente quale espressione dell'operare fecondante delle forze di natura.

Infine, vorrei soffermarmi a riflettere sul nome riportato nella maggioranza dei mazzi: la Papessa.

Credo che tale nome sia semplicemente una rappresentazione posteriore, di origine medioevale: è probabile che fosse pericoloso fare riferimento alle antiche religioni come quella egizia, per cui nei Tarocchi si preferì ricordarla come "Papessa" e non "Sacerdotessa", riallacciandosi al mito della Papessa Giovanna, donna travestita da uomo, che rappresenterebbe la Ierofantide, la donna-pontefice nel senso etimologico del termine, cioè artefice del ponte tra Terra e Cielo, fra l'umano e il Divino. (Nota di Lunaria: che per il cristianesimo non può che essere maschile perché il sacerdote è un "alter christus" e quindi di tale cristo, deve imitarne gli attributi, anche fisici...)
La Papessa Giovanna forse non è mai esistita, forse era una satira sul potere maschile, o su qualche Papa particolarmente effemminato, forse una vedova di qualche Papa sposato, forse realtà...
Rammento tutto questo solo per spiegare il perché della scelta del nome "Sacerdotessa" che trovo più adatto a un mazzo di Tarocchi che si devono riferire alle antichissime origini simboliche piuttosto che alle loro interpretazioni posteriori, siano esse pure medioevali.

Wicca priestess Elspeth consecrates the salt. (*Photo by Govan*)

(Analisi di Giovanni Pelosini)

La Luna nei Tarocchi

L'Arcano della Luna riassume in sé i molteplici archetipi risalenti alla preistoria: pochi altri simboli possono vantare la stessa antichità e ricchezza di significati. La Luna è stata uno dei primi strumenti a disposizione dell'umanità per la misurazione del

tempo come ricordano anche la bibbia e il corano: "Per segnare le stagioni hai fatto la Luna e il Sole" (salmi 104,19) "è lui che ha fatto il Sole per lo splendore e la Luna per luce e ha regolato il corso di questa con fasi perché possiate conoscere il numero degli anni e computare il tempo. Dio ha creato tutto questo se non per la verità. Egli dichiara i suoi segni a gente che sa comprendere" (corano X,5)

Nota di Lunaria: e chi sa comprendere i segni del cielo? Gli astrologi...

Nella lingua indoeuropea la radice per "Luna" è "Mé" (*Mani* in antico nordico, *Moon* in inglese, *Mond* in tedesco, *Mene* in greco) ed è la stessa che ritroviamo ancora nei vocaboli italiani, "mesi", "moggio" (recipiente e unità di misura), "mozzo" (parte centrale della ruota, l'elica), avendo il significato di "misurare".

Nella mitologia nordica il padre della Luna è Mundilfari cioè "Colui che si muove secondo tempi e ritmi precisi"; si può dimostrare come nei tempi antichi le ruote non fossero un

simbolo solare, ma lunare: le prime ruote erano piene e senza raggi, fissate con delle cinghie di cuoio e ricordavano la Luna Piena; solo successivamente furono dotate di raggi come quelli del Sole. All'origine Elio era sottoposto alla Grande Dea Lunare: la madre di Elio era Eurifessa, "dagli occhi bovini" (*), ovvero la Luna Stessa e i miti narrano le mandrie che il Dio Sole (Iperione o Elio) allevava in Sicilia e che comprendevano 350 capi. Questo numero non è casuale perché corrisponde ai giorni di 12 lunazioni della durata di circa 29,5 giorni meno 5 giorni sacri: i bovini erano originariamente più sacri alla Luna e non al Sole:

"Non lontano dalla nave prua azzurra pascevano le belle vacche, ampia fronte, corna lunate" (Omero, Odissea XII, 354-355)

(*) Hathor è la Dea Vacca, come Iside

capacità terapeutiche

Immortale
Ineffabile signora
Inventrix – inventrice di le cose
Iside-Afrodite
Iside-Afrodite-Astarte
Iside-Afrodite-Pelagia
Iside-Astarte
Iside-Fortuna – dea del fato e della fortuna
Iside-Hathor
Iside-Inanna
Iside-Nike – Iside associata alla dea della vittoria
Iside-Tyche
Khut – la dispensatrice di luce
Kourotrophos
La bella dea
Liberta
Linopeplos – Iside vestita

Iside-Hathor quale dea-vacca uscente

Iside-Hathor

Le Grandi Corna Lunate

Sayana, nel suo commento ai Rgveda, risolve questo problema di simbolismi: *"La vacca di Tvashtr, che è il Sole splendente, è un viandante nella casa, ossia l'orbita, della Luna"*

La Luna, quindi, muovendosi nel cielo secondo tempi stabiliti, era

l'antico misuratore dello scorrere del tempo, cioè dei ritmi: quanto la Luna sia legata ai ritmi più ancestrali è evidente ancora oggi soprattutto nel ciclo mensile femminile, nelle maree, nel fluire della linfa nelle piante: ecco perché le Divinità femminili presiedevano alla fertilità ed erano quasi tutte connesse alla Luna, che esercita la sua massima influenza sui fluidi. L'agricoltura per millenni fu basata sul ciclo lunare.

Il mistero e la magia della Luna che riflette la luce del Sole nell'oscurità della Notte hanno sempre affascinato l'uomo. La parola sanscrita *Maya* ha la stessa radice indoeuropea del vocabolo che indica la Luna e significa "facoltà di illusione magica": al chiarore della Luna i particolari delle immagini sono vaghi, incerti, offuscati.

Chi può dire, sotto la Luna, qual'è la realtà e quale il sogno?

Così il pastore Endimione, amato dalla Luna, fu indotto a dormire in eterno in un sonno senza sogni in cui poteva giacere con la sua celeste amante e avere ben 50 figli senza mai invecchiare:

Altre volte la Luna induce a sognare, che è come vivere in una realtà parallela:

"Due sono le porte del Sonno: si dice che l'una sia di corno, ed escono da essa facilmente quei sogni che si dimostrano veri, l'altra è fatta di avorio, splendida, ma di qui i Mani spediscono in terra soltanto sogni falsi" (Virgilio, Eneide VI, 893-896)

A volte la Luna è bugiarda: *"Non giurare per la Luna..." (Shakespeare, Romeo e Giulietta, Atto II, scena II):*

la Luna va avanti, poi va indietro, come i gamberi, animali presenti anche sul Tarocco:

come i cani di Ecate:

"E i cani parvero ululare traverso l'ombra man mano che si avvicinava la Dea" (Virgilio, Eneide, VI, 257-258)

La Luna è come uno specchio, confonde la destra con la sinistra e può creare giochi illusori e ingannevoli.

Alla luce della Luna tutto è incerto...

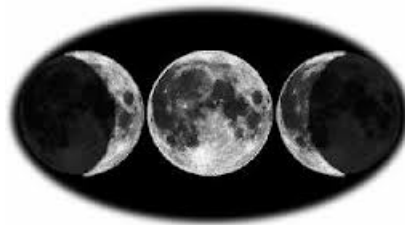
Fin dalla preistoria alla Luna è attribuita una Triplice Natura in relazione alle sue fasi cicliche: una giovane ragazza rappresenta il primo quarto di Luna crescente, una donna matura è la Luna Piena, e una donna anziana è l'allegoria della Luna calante:

La Luna si manifesta talvolta come Diana/Artemide cacciatrice e talvolta come Ecate

Ecate ha tre aspetti: Ecate Triodite, dai Tre Volti, e rappresenta le età della donna:

prima giovane e crescente, poi matura e piena, quindi anziana e

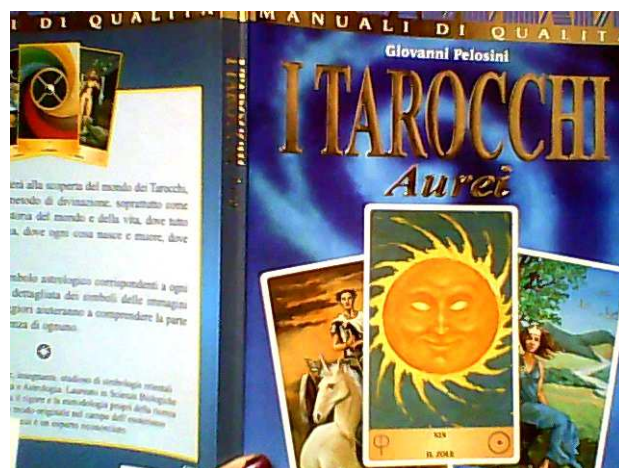
calante

Una Triplice Dea che rammenta anche le tre parti dell'essere: la Terra-Corpo, la Luna-Anima, il Sole-Spirito.

La potenza della Luna risiede infatti nella sua vibrazione, cioè proprio nella sua luce e nel sui colore argento; l'argento in quanto metallo lunare, possiede lo stesso potere.

Analisi tratta da:

MANUALI DI QUALITÀ
Giovanni Pelosini
I TAROCCHI
Aurei

TEMPERANCE.
THE FOOL.
THE HANGED MAN.

La Ruota, nelle Feste Pagane e nei Tarocchi

Le sue permutazion non hanno triegue: necessità la fa esser veloce; sì spesso vien chi vicenda consegue. Quest'è colei ch'è tanto posta in croce pur da color che le dovrien dar lode, dandole biasmo a torto e mala voce (Dante "Inferno", VII, 88-93)

Le spoglie dell'uomo che per primo descrisse le proprietà matematiche della Spirale riposano nel Duomo di Basilea, nel Nord della Svizzera: Jakob Bernouilli (1654-1705) volle, sulla sua tomba, una spirale incisa col motto latino "Eadem Mutata Resurgo", "Rinasco cambiata, ma sempre uguale".

Questa frase associata al Tarocco pensato da Giovanni Pelosini

è emblematica: la ruota che appare su questo Tarocco è appunto un vortice in cui spirali di diversi colori si avvolgono in senso orario con un effetto cromatico che ricorda un mulinello. Fra i colori, la Ruota dà luogo alla quadripartizione del cerchio e così facendo origina, sostiene e scandisce il tempo ciclico.

è la Ruota del Tempo e della Vita: esiste perché esistono le quattro parti del giorno, le fasi lunari, le stagioni, le età dell'uomo, le Ere cosmiche del Mahayuga; così si possono leggere nella Ruota le quattro fasi della vita: Esistenza, Nascita, Morte, Rinascita.

Alba, mezzogiorno, tramonto, mezzanotte: un giorno finisce, ne inizia un'altro; dopo un anno, ricominciano le stagioni: primavera, estate, autunno, inverno.

Questi esempi ci fanno capire che il tempo non scorre linearmente come siamo abituati a pensare (*), ma in modo ciclico, per cui l'origine e la fine coincidono. Ecco perché il tempo andrebbe rappresentato non con una linea retta ma con una circonferenza.

"Eppure il Vortice già possiamo vederlo qui e ora, solo che ci poniamo fuor dal tempo. Allora il tempo stesso diventa un cerchio in cui il seme e il frutto si toccano (**) e il circolo diventa un imbuto in cui la convessità si converte in concavità e viceversa, senza tregua." (Elémire Zolla)

(*) Il fatto che sia prevalso, nell'inconscio di tutti, un'idea lineare delle cose è dovuto al fatto che tutta la teologia del patriarcato concepisce una rigida dicotomia: maschio/femmina, alto/basso, superiore e inferiore, e che il polo maschile sia associato a qualità attive e lineari, "che tendono verso l'alto", mentre quello femminile è associato a qualità vili e basse, terrene.

"Così dal lato positivo e superiore abbiamo spirito, ragione, storia, uomo e dal lato negativo e inferiore mondo, natura, corpo, caducità, donna" (Adriana Cavarero)

Non esiste uno scambio reciproco e alla pari, continuativo, tra "alto" e "basso", ma per tale tipo di pensiero, ciò che è "attivo"

deve tendere sempre verso l'alto ed escludere, negare, diffamare "ciò che è basso" (il polo da loro identificato con la donna e la femminilità). Questo è il motivo per cui tutti e tre i monoteismi sono religioni di ascesa e rinuncia, fortemente marcate dal concetto di "peccato del corpo"

(**) Concetto che troviamo anche in Hegel:

"Hegel chiamò Dialettica il processo attraverso cui il Finito si risolve nell'Infinito. Questo divenire che potrebbe dirsi "la Vita dello Spirito", consiste in un ritmo triadico: il primo momento è la Tesi (l'Essere in Sé); il secondo è l'Antitesi (l'Essere fuori di Sé); il terzo la Sintesi (il Ritorno a Sé) [...] La Dialettica è in atto in ogni parte dell'esistente; nel mondo naturale, per esempio, spiega l'andamento del divenire biologico: nel seme (Tesi) è già potenzialmente contenuta la pianta (Sintesi), ma affinchè lo sviluppo si compia è necessario che il seme si trasformi radicalmente, ossia si neghi come tale, nel momento dell' Antitesi. L'intero processo è descrivibile come un circolo, in cui si verificano una nascita, uno sviluppo e infine il ritorno all'elemento originario, arricchito di una nuova dimensione."

"Si può considerare la pianta come un seme realizzato, che ha sviluppato appieno la sia natura intima, ma è ovvio che non vi è alcun obbligo nell'assumere il seme come inizio del processo; anche se ciò è contrario alle abitudini, potremmo porre la tesi nella pianta e considerarla come un mezzo usato dai semi (ora divenuti sintesi) per riprodurre e moltiplicare se stessi. L'esito finale è comunque identico, perché la Dialettica si svolge in un processo cotinuo, in cui ogni essere realizza se stesso trasformandosi in qualcos'altro."

"Il Metodo Dialettico implica che ogni aspetto della realtà, in

quanto entità finita, non è mai definitivo e assoluto: Hegel condivise con Eraclito l'affermazione che nulla vi è di stabile e che la realtà consiste in un processo di incessante divenire [...] Un seme diventa comprensibile solo alla luce del destino che lo attende (il diventare una pianta)."

Ritornando alla Ruota nei Tarocchi:

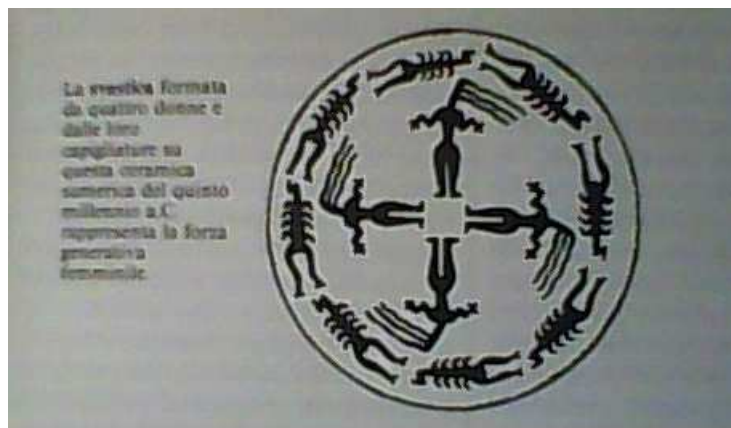
Un antichissimo simbolo indoeuropeo di questo archetipo è la Svastica, la Ruota del Sole:

Uno dei simboli più antichi e complessi, preistorico e universale; trovato in tutta l'Asia e nella civiltà pre-aria della Valle dell'Indo, usata ampiamente da Jaina, Buddisti e devoti di Vishnu, presente ovunque nell'America pre-colombiale, sia settentrionale che meridionale; frequente tra gli Hittiti; trovata sulle terraglie a Cipro e a Troia; apparsa relativamente presto nell'Europa centrale, occidentale, settentrionale, Islanda, Lapponia, Finlandia, Irlanda, Scozia e presso i Briganti in Inghilterra, associata alla Dea Brigit;

LO SCOPIAZZAMENTO CATTOLICO
DELLA DEA BRIGID!

secondo alcune interpretazioni, la svastica e il disco alato egiziano erano lo stesso simbolo, ragion per cui si escludevano reciprocamente (la svastica non apparve in Egitto fino a pochi secoli prima della nascita di Cristo).

La svastica predominò in tutto il mondo ario ad eccezione della Persia; come simbolo degli Arii, si è ritenuto che fosse una rappresentazione aniconica del loro Dio, il Sole, e di Dyaus, il Dio del cielo; il suo esatto simbolismo però è sconosciuto ed è stato interpretato in vari modi: come sole ruotante, ruota raggiata del sole di mezzogiorno, come carro del sole, il Polo e il movimento di rivoluzione delle stelle intorno ad esso; i 4 punti cardinali, i quattro quarti della Luna; i 4 venti, le 4 stagioni; un vortice, il movimento di rotazione intorno al mondo; il Centro, la forza creativa in moto, la generazione dei cicli, la rotazione della ruota della vita; la croce, sui cui quattro quarti il potere solare ruota convertendola in cerchio, in analogia con l'inserimento del quadrato in un cerchio e del cerchio in un quadrato; la croce le cui linee verticali e orizzontali raffigurano lo spirito e la materia e i 4 gradi dell'esistenza.

è stato ipotizzato che la svastica sia una forma umana stilizzata composta da due braccia e due gambe o l'unione dei principi maschile e femminile;

SVASTICA FORMATA DA 4 DONNE: SIMBOLO SUMERO (V MILLENNIO A.C) RAPPRESENTANTE LA FORZA GENERATIVA FEMMINILE

il dinamico e lo statico, mobilità e immobilità; armonia ed equilibrio, le due fasi complementari del movimento, centrifugo e centripeto, inspirare ed espirare, uscire dal centro e tornare a esso, inizio e fine. Secondo altre interpretazioni sarebbe una rappresentazione del labirinto;

acqua in movimento, la saetta biforcuta (formata da due Z), associata agli Dei del tuono (presso i Celti); i due bastoni ricurvi portati dalla Regina Vedica Arani per produrre il fuoco;

il cabalistico Aleph che simboleggia il movimento primordiale del Grande Respiro che fa turbinare il caos nel centro creativo;

L'Aleph è la prima lettera

oppure il Sole-Serpente scandinavo in doppia forma; altri la ritengono una deviazione della Tau. Potrebbe anche rappresentare la rassegnazione (ricorda due braccia incrociate sul petto)

La svastica compare con Dei e Dee. Rappresenta il principio femminile e le 4 fasi lunari anche se molto più spesso è stata associata ai culti solari e a simboli generativi-virili come il leone, l'ariete, il cervo, il cavallo, gli uccelli, il loto. è stata trovata persino su utensili come i fusi, a simboleggiare il movimento vorticoso del fuso. (Nota di Lunaria: Miranda Gray collegava il fuso all'arrivo delle

mestruazioni per una fanciulla, perché pungendo, fa uscire sangue; comunque lo si può collegare anche alla perdita della verginità)

Era quindi un simbolo di buon auspicio, fortuna, augurio, benedizione, salute e vita.

Vi sono due forme di svastica, una rivolta ad est, l'altra ad ovest,

che si ritiene rappresentino il maschile solare e il femminile lunare, il movimento orario ed antiorario, il sole nascente (primaverile) e il sole calante (autunnale).

Statue di Artemide ed Astarte sono state trovate con incise la svastica antioraria sulla vulva.

In Cina la svastica è stata usata per raffigurare lo Yin e lo Yang e appare sull'orma del Buddha o sul petto.

IL BUDDHA, IN UN MANOSCRITTO SANSCRITO DEL NONO SECOLO PORTA SUL PETTO LA SVASTICA, IL SIGILLO DEL SUO CUORE E SIMBOLO DELLA RUOTA DELLA VITA

Le svastiche sovrapposte (i Nodi di Salomone) rappresentano l'imperscrutabilità e l'infinità divine.
Sono state trovate anche svastiche accompagnate da chiavi e svastiche incise nelle catacombe cristiane.

Nell'Induismo la svastica è associata a Brahma, Surya, Vishnu, Shiva e Ganesha in quanto esploratore e Dio dei crocicchi.

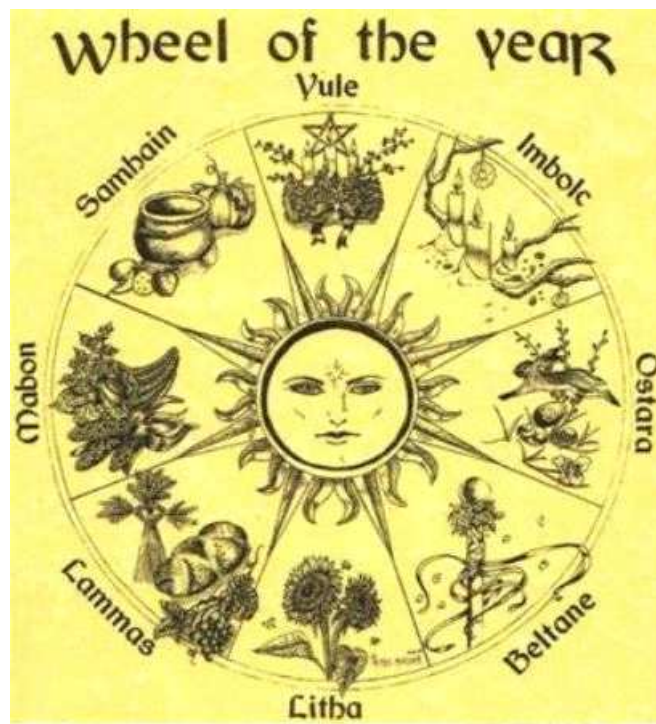
La Dea Lakshmi, con la svastica

IL TRIDENTE DI SHIVA, SIMBOLO DELLA SUA TRIPLICE NATURA DI CREATORE, PRESERVATORE, DISTRUTTORE.

SI NOTINO LE DUE SVASTICHE

Per i musulmani dell'Asia la svastica denota i 4 punti cardinali e il controllo delle 4 stagioni ad opera degli angeli.
Nel pantheon scandinavo e teutonico, la svastica era rappresentata sull'ascia da guerra o il martello di Thor, come Dio dell'aria, tuono, fulmine. La svastica è stata trovata anche in Islanda.

(Tratto da "Enciclopedia Illustrata dei simboli" di J.C Cooper)

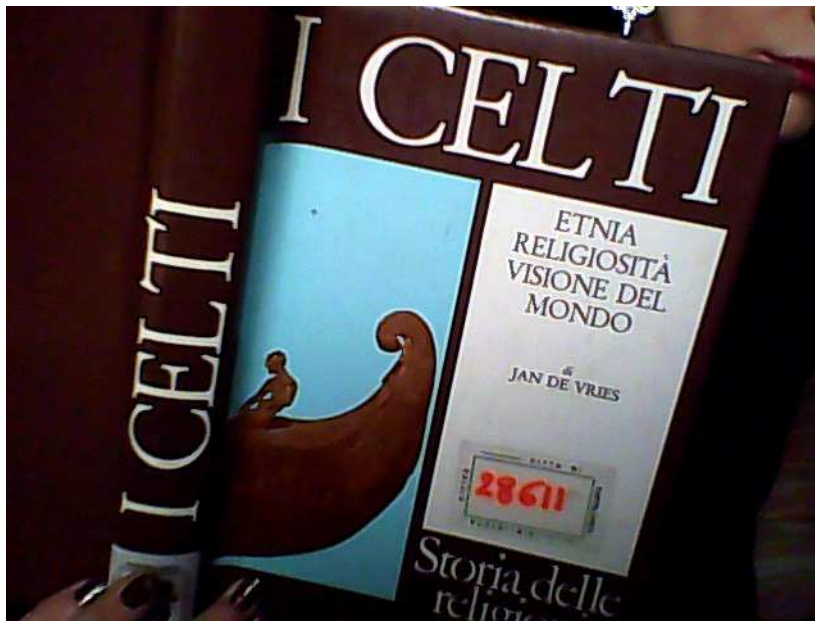
Il Sole inoltre soggiorna ogni anno nelle quattro dimore dette Equinozi e Solstizi ovvero i "luoghi" in cui "sta fermo", le "4 stazioni" ovvero stagioni. Così il Sole determinava il ciclo annuale, scandiva il tempo del dì e della notte.

Sono ruote fiammeggianti quelle che vengono rotolate giù dai pendii nel giorno di San Giovanni, il Solstizio d'Estate, quando i fuochi ardono numerosi nelle campagne dove ancora sopravvivono gli ultimi retaggi di un antico culto del Sole.

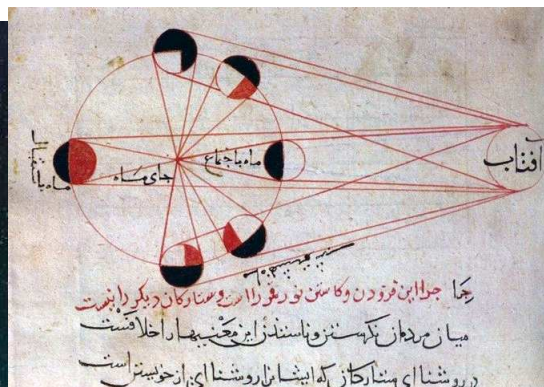
Nei tempi più antichi sembra che fosse la Luna a scandire l'orologio celeste, e la ruota era associata a Lei: ne è un esempio la Dea Arianrhod, "La Ruota d'Argento", preposta alla Costellazione Boreale; le più antiche ruote non avevano raggi, ma erano piene e fissate con delle cinghie di cuoio.

o anche la Celta Sirona (Dirona)

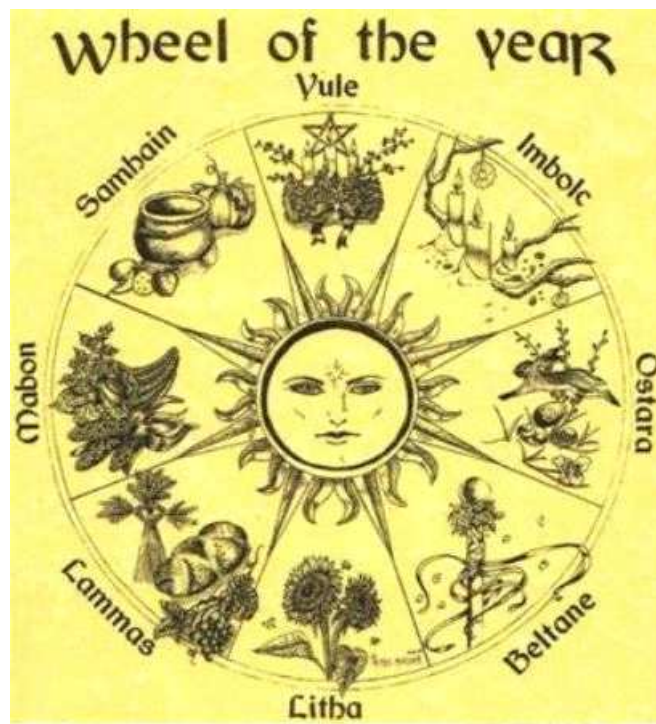
"[...] Venerata nella regione della Mosella superiore e a Magonza, Nierstein, Luxeuil, Roma. Veniva rappresentata con della frutta o delle spighe in mano. L'interpretazione del nome presenta delle difficoltà: si è supposta una connessione con i termini latini "Stella" e l'altotedesco "Stern" e questa Dea, in un'immagine, appare con la falce lunare sopra il capo [...] Infine, è noto che i Celti adoravano il Sole e le stelle. Anche san Patrizio ne parla. Il Dio Belenus o l'eroe Mog Ruith, la svastica, la ruota solare, il Triskell, cavallo e cigno alludono tutti al culto solare. Tuttavia c'è una stranezza: in ambito celtico e germanico il termine "Sole" è femminile, è la Dea Sul era quasi certamente connessa al Sole (nel suo tempio ardeva un fuoco

perenne). Comunque, veniva adorata anche la Luna, (nella letteratura cimrica compare Arianrhod, "ruota d'argento") anche se non abbiamo traccia di cerimonie specifiche; la già citata Dea Sirona/Dirona era rappresentata con una falce di Luna in testa. Molto probabilmente il nome originario della Dea era "Stirona", e quindi, più anticamente connessa alle stelle in un culto degli astri."

Tratto da:

Lo Zodiaco era detto "Ruota della Vita", "Cintura di Ishtar" o "Casa della Luna" (per i Babilonesi)

Anche gli Arabi lo rappresentavano come una ruota

Simbolo e Pianeta	Domicilio	Esilio	Esaltazione	Caduta
☉ SOLE	Leone	Acquario	Ariete	Bilancia
☽ LUNA	Cancro	Capricorno	Toro	Scorpione
☿ MERCURIO	Gemelli Vergine	Sagittario Pesci	Vergine	Pesci
♀ VENERE	Toro Bilancia	Scorpione Ariete	Pesci	Vergine
♂ MARTE	Ariete Scorpione	Bilancia Toro	Capricorno	Cancro
♃ GIOVE	Sagittario Pesci	Gemelli Vergine	Cancro	Capricorno
♄ SATURNO	Capricorno Acquario	Cancro Leone	Bilancia	Ariete
♅ URANO	Acquario	Leone	Scorpione	Toro
♆ NETTUNO	Pesci	Vergine	??	??
♇ PLUTONE	Scorpione	Toro	??	??

Le 8 spirali cromatiche che si dipartono dalla Ruota

simboleggiano le 8 feste annuali che venivano celebrate nell'Europa antica

determinate dai ritmi solari e lunari: 4 feste erano solari e 4 lunari.

Il Sole era celebrato al Solstizio d'Inverno, il momento più buio dell'anno, ricordato anche dai Romani con i Saturnalia e quindi dal cristianesimo (sì, lo scopiazzamento, ovviamente. Nota di Lunaria) che si sovrappose alla festa del Sole Invitto. (*) All'Equinozio di primavera e a quello di Autunno, in relazione all'equilibrio fra le energie del dì e della notte incontrandosi l'eclittica con l'equatore celeste; e al Solstizio d'estate, punto di massima altezza del Sole e inizio della sua progressiva discesa.

(*) Nota di Lunaria: riporto l'accurata spiegazione dei Testimoni di Geova, gli unici cristiani a NON essere dei cloni malriusciti dei Pagani. Almeno questo riconosciamoglielo!!! che sono COERENTI con le loro favolette evangeliche e non copiano il Paganesimo!!!!

I PRIMI CRISTIANI NON FESTEGGIAVANO IL NATALE

[6] La nostra adorazione potrebbe essere contaminata dalla falsa religione in relazione a certe feste popolari, per esempio il Natale. Il Natale dovrebbe commemorare la nascita di Gesù Cristo, e quasi tutte le religioni che si definiscono cristiane lo celebrano. Eppure non c'è nessuna prova che nel I secolo i discepoli di Gesù osservassero questa festa. Un'opera di consultazione afferma: "Nei primi tempi, i cristiani non solo non provavano disagio per l'ignoranza della data di nascita di Gesù, ma neppure sentivano il bisogno di *festeggiare*" la sua nascita.*

[7] Anche se avessero conosciuto la data esatta della nascita di Gesù, i suoi discepoli non l'avrebbero festeggiata. Perché? Perché, come dice un'enciclopedia, i primi cristiani "consideravano la celebrazione della nascita di chiunque un'usanza pagana". (*The World Book Encyclopedia*) Le uniche feste di compleanno menzionate nella Bibbia sono quelle di due governanti che non adoravano Geova. (Genesi 40:20; Marco 6:21) Anche di alcune

* Oscar Cullmann, *Studi di teologia biblica,* trad. di E. Zerbino, Editrice A.V.E., Roma, 1969, p. 33.

6, 7. (a) Cosa dovrebbe commemorare il Natale, e nel I secolo i seguaci di Gesù lo festeggiavano? (b) A che cosa erano legate le feste di compleanno al tempo dei primi discepoli di Gesù?

divinità pagane si festeggiava la ricorrenza della nascita. Per esempio il 24 maggio i romani commemoravano la nascita della dea Diana e il giorno dopo quella del loro dio-sole, Apollo. Quindi le feste di compleanno erano legate al paganesimo, non al cristianesimo.

[8] C'è un altro motivo per cui i cristiani del I secolo non avrebbero celebrato la nascita di Gesù. Probabilmente i suoi discepoli sapevano che le feste di compleanno erano legate a una superstizione. Per esempio, anticamente molti greci e romani credevano che uno spirito assistesse alla nascita di ogni essere umano e lo proteggesse per tutta la vita. Un libro dice: "Questo spirito aveva una relazione mistica con il dio nel cui com-

pleanno la persona era nata". (*The Lore of Birthdays*) Geova non avrebbe certo approvato una celebrazione che collegasse Gesù a una superstizione. (Isaia 65: 11, 12) Come mai allora così tanti festeggiano il Natale?

LE ORIGINI DEL NATALE

[9] Solo parecchi secoli dopo la venuta di Gesù sulla terra si cominciò a festeggiarne la nascita il 25 dicembre. Ma quella *non* era la data della nascita di Gesù, che a quanto

8. Spiegate quale superstizione era legata alle feste di compleanno.
9. Perché fu scelto il 25 dicembre per commemorare la nascita di Gesù?

pare avvenne in ottobre.* Perché fu dunque scelto il 25 dicembre? Alla voce "natale" *La Piccola Treccani* dice: "Nella scelta del 25 dic. come giorno di Natale del Salvatore ha influito il calendario civile romano che alla fine del sec. 3° celebrava in quel giorno il solstizio invernale e il natale del 'sole invitto'". Alcuni che si definivano cristiani vollero far coincidere le due feste. D'inverno, quando il sole sembrava più debole, i pagani tenevano cerimonie perché quella fonte di calore e di luce tornasse dal suo lungo viaggio. Il 25 dicembre era ritenuto il giorno in cui iniziava il ritorno del sole. Nel tentativo di convertire i pagani, i capi religiosi adottarono questa festa e cercarono di darle una parvenza "cristiana".#

[10] Le radici pagane del Natale sono note da tempo. A causa della sua origine non scritturale, nel XVII secolo in Inghilterra e in alcune colonie americane era vietato festeggiare il Natale. Chi rimaneva a casa dal lavoro il giorno di Natale doveva pagare un'ammenda. Ben presto, però, tornarono in auge le antiche usanze e se ne

* Si veda l'Appendice alle pagine 283-5.
\# Il 25 dicembre venne scelto anche a motivo dei Saturnali. Questa festa in onore del dio romano dell'agricoltura si teneva dal 17 al 24 dicembre. I Saturnali erano contrassegnati da baldoria, allegria e scambio di doni.

aggiunsero altre. Il Natale divenne di nuovo una festività importante, e in molti paesi lo è tuttora. Ma a motivo dei legami del Natale con la falsa religione, coloro che desiderano avere il favore di Dio non celebrano questa né alcun'altra festa di origine pagana.*

Gesù nacque in dicembre?

LA BIBBIA non dice quando nacque Gesù, ma ci dà valide ragioni per concludere che non nacque in dicembre.

Consideriamo le condizioni climatiche di quel periodo dell'anno a Betleem, dove nacque Gesù. Chislev, il mese del calendario ebraico corrispondente a novembre/dicembre, era freddo e piovoso. Il mese successivo era tebet (dicembre/gennaio), quando si registravano le temperature più basse dell'anno, con occasionali nevicate sulle alture. Vediamo cosa dice la Bibbia a proposito del clima di quella regione.

Lo scrittore biblico Esdra indica che chislev era davvero un mese contrassegnato da clima freddo e piovoso. Dopo aver detto che una folla si era radunata a Gerusalemme "nel nono mese [chislev], il ventesimo giorno del mese", Esdra riferisce che la gente stava "rabbrividendo a causa . . . dei rovesci di pioggia". A proposito del clima di quel periodo dell'anno, la stessa gente radunata disse: "È la stagione dei rovesci di pioggia, e non è possibile restare fuori". (Esdra 10:9, 13; Geremia 36:22) Sicuramente in quella parte del mondo i pastori non rimanevano all'aperto con i loro greggi in dicembre.

La Bibbia, però, riferisce che la notte in cui nacque Gesù i pastori stavano nei campi per badare ai greggi. Infatti lo scrittore biblico Luca spiega che in quel periodo vicino a Betleem i pastori "dimoravano all'aperto e di notte facevano la guardia ai loro greggi". (Luca 2:8-12) Notate che i pastori non si limitavano ad andare in giro di giorno, ma

dimoravano all'aperto. E tenevano i greggi nei campi *la notte*. Questa descrizione di vita all'aperto è compatibile con il clima freddo e piovoso di Betleem in dicembre? No davvero. Quindi le circostanze relative alla nascita di Gesù indicano che non nacque in dicembre.*

La Parola di Dio dice esattamente quando Gesù morì, ma dà poche informazioni dirette sul periodo della sua nascita. Questo ci ricorda le parole del re Salomone: "Un nome è meglio che il buon olio, e il giorno della morte che il giorno della nascita". (Ecclesiaste 7:1) Non sorprende dunque che la Bibbia fornisca molti particolari sul ministero e sulla morte di Gesù, ma pochi sul periodo in cui nacque.

Un libretto molto utile per studiare la bibbia e deliziosamente anticattolico ^.^

almeno io e i testimoni di geova la pensiamo uguale sui cattolici xD

Feste lunari erano quelle invece in cui prevaleva nei riti l'aspetto femminile e più magico ed esoterico: Samhain, all'inizio di Novembre, celebrazione dei morti;

Nicnevin, la Regina delle fate, Signora della zucca, la Crone di Samhain

Imbolc, a febbraio, festa della purificazione, del latte e delle candele

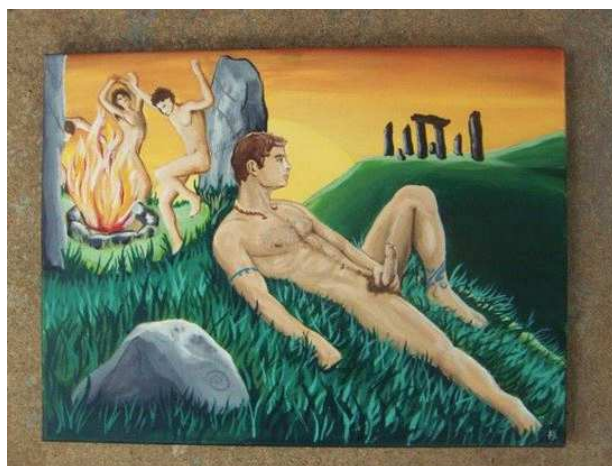
(la "candelora" cattolica...)

Beltane, inizio di maggio, festa del rinnovamento della Natura

("I fuochi di Beltane venivano spesso accesi in coppia, e tra i due fuochi veniva fatto passare il bestiame, per propiziare latte abbondante, fertilità e buona salute per tutto l'anno, prima di essere condotto ai pascoli estivi. Ci poteva essere una spiegazione "razionale" per questa pratica dato che il calore poteva uccidere i batteri e i microbi accumulatisi sulla pelle degli animali nelle sporche stalle invernali, ma il significato principale era comunque quello di una purificazione rituale tramite il fuoco, una vera e

propria "pulizia di primavera".
Il fuoco distrugge i poteri ostili, purifica l'aria e favorisce la fertilità di tutti gli esseri viventi. Incidentalmente, un detto gaelico che dice "essere preso tra due fuochi di Beltane" sta ancora oggi a indicare il trovarsi in un dilemma. Anche le persone e gli oggetti venivano fatti passare attraverso i due fuochi (...) Dopo le danze e i salti spesso le giovani coppie si appartavano col favore dell'oscurità continuando a modo loro le celebrazioni. Infatti Beltane era una festa di fertilità nella quale la Madre terra e il Grande Dio dei boschi si accoppiavano. Per la gente comune era una festa orgiastica. Per tutta la notte del 30 aprile (come si è detto i Celti facevano cominciare i giorni dal crepuscolo del giorno precedente) si susseguivano in un'atmosfera orgiastica banchetti e danze che terminavano con l'avvento della nuova vita.
Su questa notte vegliava la Grande Dea della fecondità, che dominava allo stesso tempo il destino dei semi e quello dei morti e che perciò era la Dea della Morte in Vita. Si entrava in comunicazione con il mondo infero e con i defunti. Il grande studioso Mircea Eliade giustamente assimilò i semi ai morti, che aspettano di tornare in vita sotto una nuova forma e perciò si accostano ai viventi nei momenti in cui la tensione vitale raggiunge il culmine, cioè nelle feste di fertilità, quando sono evocate le forze generatrici della Natura." Stralcio preso dal libro di **Roberto Fattore "Festa Pagane"**)

Il Palo di Maggio

Infine, l'altra festa era Lughnasad, Lammas, all'inizio di agosto, celebrazione del raccolto:

il Dio Lugh

La Dea Tailtiu, Madre di Lugh, Dio della Luce

Otto Spirali per Otto momenti dell'anno. Otto spirali come gli otto trigrammi dell'I Ching, il Cinese Libro dei Mutamenti

Gira la ruota e tutto fluisce, come un eterno fiume: Tutto scorre, Panta Rei (Eraclito)

"La stessa cosa è il vivente e il morto, il desto e il dormiente, il giovane e il vecchio, perché queste cose mutandosi sono quelle e quelle a loro volta mutandosi sono queste" (Frammenti, 88)

"Niente è duraturo come il mutamento" (Ludwig Börne)

L'Universo è quindi un continuo divenire ed è regolato da Ordine, Tempo, Necessità, le tre misure che sono simboli dei Tre Mondi: quello Celeste degli Dèi, quello Terrestre dei Vivi e quello Infero

dei Morti.

La Ruota del Karma: la Legge di Causa ed Effetto: *"affermazione eterna della libertà umana"* (Swami Vivekananda)

Il caso non esiste e tutto ciò che avviene è determinato dalle azioni, dai pensieri e dalle parole. Non sempre siamo in grado di accorgerci del nesso fra un'azione e le conseguenze e allora parliamo di "causalità", "fortuna", "sfortuna".

"Ognuno è artefice della propria fortuna" (Cicerone)

Lo stesso Sansone biblico è un clone della Dea Fortuna o del gigante Orione, entrambi ciechi ed entrambi legati ad una ruota che gira:

"Lo presero e gli cavarono gli occhi, lo fecero scendere a Gaza (...) egli dovette girare la macina nella prigione" (Giudici, XVI-21)

Vita dopo vita l'uomo è incatenato alla Ruota del Samsara, il ciclo delle rinascite in cui crea e sconta il suo Karma: la sua esistenza è un *"oscillare eterno fra Paradiso e Inferno"* (Arrigo Boito)

"Non han mie pene triegua/perché in mezzo di due scorrenti ruote/de quai qua l'una, là l'altra mi scuote" (Giordano Bruno)

"La Fortuna non resta mai ferma nella stessa posizione, è sempre in movimento: ella si muove e tutto cambia; ella capovolge e getta in basso ciò che era in alto e eleva ciò che ella ha capovolto" (Ausonio)

Talvolta la Fortuna è abbinata alla spiralica Cornucopia, il corno dell'abbondanza, già emblema della Celta Rosmerta

"O Fortuna, mutevole come la Luna, sempre cresci o decresci, O sorte spietata e vana, sei una Ruota che gira" (Carmina Burana)

[O Fortuna, velut Luna, statu variabilis, semper crescis, aut

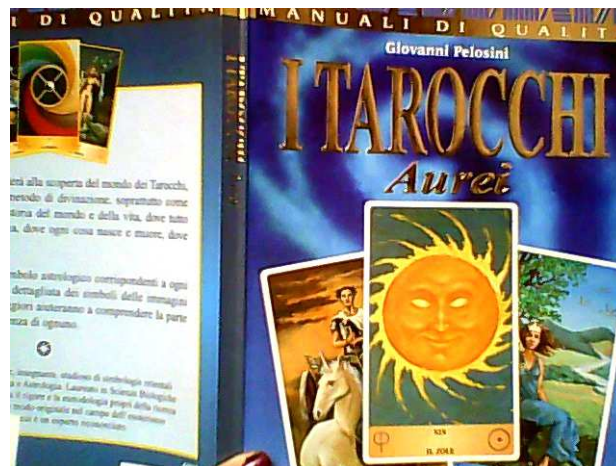
decrescis, sors immanis, et inanis, rota tu volubilis]

"La torre di Alessandria era un faro, quella di Babilonia un'immagine dei cieli in movimento, un giornale di bordo del viaggio del Sole e della Luna" (William B.Yeats "Il sangue e la Luna")

Il Tarocco è l'archetipo di un ordine che viene bruscamente a cessare: improvvisamente si va dall'ordine al caos.

Le mura della Torre racchiudono qualcosa che non è più possibile trattenere, le energie non possono più essere costrette entro rigidi confini murati ed ecco che dall'alto arriva la folgore divina che scoperchia la Torre; in questo modo il fulmine non è che l'occasione grazie alla quale si dà luogo a un evento che sta per avvenire.

Come l'esplosione di un recipiente libera l'energia interna nel violento scoppio, così il fulmine scatena finalmente le energie che necessitavano di essere scaricate; l'ordine che appariva nell'edificio era effimero e precario: anche se il fulmine non avesse abbattuto la Torre, prima o poi sarebbe crollata a terra.

Questa è l'interpretazione di Giovanni Pelosini.

è importante, quindi, trarre da questo Arcano un insegnamento filosofico, come sottolinea Pelosini: "La stabilità e l'eternità delle costruzioni umane sono un' illusione; tutto può essere perso in un attimo"; ciò non vuol dire che ci si debba trincerare in un

pessimismo catastrofico, ma piuttosto che si debba imparare a vivere l'attimo, ad apprezzare l'istante, a non dare nulla per scontato.

Per esempio, troviamo questa tematica nell'Esistenzialismo del '900 di cui celebri esponenti sono stati Sartre e Camus. Qui riporto il commento di Desalmand:

"Jean Paul Sartre è la figura di spicco dell'Esistenzialismo Ateo. Posta fin dall'inizio l'assenza di Dio, si tratta di rispondere alla domanda "che fare?"; su che cosa basarsi per stabilire una linea di condotta meditata? Visto che i valori non scendono più giù dal cielo, dove trovarli? La risposta è semplice: in se stessi.
Per Sartre, l'uomo è l'essere attraverso il quale i valori vengono al mondo. Ognuno deve assumere la sua libertà. Per Sartre il Bene è accettarsi come un essere libero, responsabile di ciò che la storia ha fatto di lui. Il Male è fuggire da questa responsabilità, preferendo un destino subito a un destino scelto.
Quest'idea di un uomo che rifiuta la tutela degli Dei, e perciò diventa responsabile, appare in molti personaggi sartriani e specialmente in Oreste, personaggio centrale delle "Mosche" (che qui si rivolge a Giove):

"Straniero a me stesso, lo so. Fuori natura, contro natura, senza scuse, senza ricorrere a niente altro che a me. Ma io non ritornerò sotto la tua legge: sono condannato a non avere altra legge al di fuori della mia. (*) Io non ritornerò alla tua natura: vi sono tracciati mille percorsi che conducono verso di te, ma io posso seguire solo il mio percorso. Perchè io sono un uomo, Giove, e ogni uomo deve inventarsi il suo cammino."

(*) Nota di Lunaria: si ricordi il parallelo con Schiller nei "Masnadieri" (1781):

"Comunque tu sia, Indicibile Eternità,
solo questo mio Io resta fedele... comunque tu sia,
porterò con me solo me stesso.
Le cose esteriori sono solo l'apparenza dell'uomo.
IO SONO IL MIO CIELO E IL MIO INFERNO"

Oltre che col Satana Miltoniano:

"Perché dovunque fugga è sempre inferno: sono io l'inferno;
e nell'abisso più fondo un altro abisso"

"La mente è il proprio luogo,
e può in sé fare un cielo dell'inferno, un inferno del cielo.
Che cosa importa dove, se rimango me stesso;"

Probabilmente, un sartreaismo estremo sfocerebbe nella disperazione, se non ad un vivere arido. Tuttavia, è possibile sublimare concetti come "bisogno di infinito, di conforto", l'anelito all'Infinito, al Metafisico, al Sehnsucht, nella solidarietà (Sorellanza...) o nell'Arte. Arte diventa contemplazione del Bello, della scintilla "spirituale" nell'essere umano, che crea infiniti universi, con la sua fantasia. Non abbiamo bisogno di un dio per nobilitare l'esistenza umana. Basta l'Arte a 360 gradi.

Sartre si avvicina alle tesi di Marx sulla religione, concepita come un'illusione alienante, ma il suo ateismo non si limita a questo. è metafisico. L'idea di un Dio artigiano è respinta, perché l'uomo non può essere considerato come un automa, concepito come un ingegnere. All'origine (come nella testa di un ingegnere che concepisce un automa) non c'è una natura umana, una essenza di origine trascendente, di cui l'esistenza degli individui sarebbe solo uno sviluppo. All'opposto l'esistenza precede l'essenza: ciò a cui si riconduce un individuo, la sua essenza, è determinato solo dalla sua esistenza, dalla somma dei suoi atti (supponendo di poterli conoscere tutti), cioè solo il giorno in cui sarà possibile

un'addizione, vale a dire, il giorno della sua morte.

"L'uomo, senza alcun appoggio e senza alcun soccorso, è condannato in ogni istante a inventare l'uomo"

Il punto di partenza di Albert Camus è agnostico piuttosto che ateo. In un certo periodo aveva immaginato di attribuire come sottotitolo al "Malentendu": "Dio non risponde".

Il discorso dell'assurdo si ricollega a quel silenzio. (*)
L'assurdo non esiste in sé. Non è neppure possibile dire che il mondo è assurdo. (**) Esiste solo, senza alcun dubbio, il "sentimento dell'assurdo", che nasce da un appello senza risposta:

"Dicevo che il mondo è assurdo (...) L'assurdo dipende tanto dall'uomo quanto dal mondo. Per il momento è il loro solo legame. Li sigilla l'uno all'altro come solo l'odio può inchiodare tra loro gli esseri."

(*) Una Mary Daly potrebbe far notare che più che il silenzio di Dio, ad essere problematica e di limite, è la sua virilità.
Un James Cone potrebbe far notare che più che il silenzio di Dio, ad essere problematica e di limite è la sua epidermide; e anche qui, abbiamo i due gruppi esclusi (e ambedue oppressi nella storia) da questo concetto di Dio-Nasce-In-Terra: le donne e i neri.

(**) Sulla giustificazione della "Madre Natura Matrigna" che provoca "male" a suo capriccio, si veda de Sade e la sua concezione di "economia dell'universo" esposta nel "Justine"; il male è necessario al bene, il vizio alla virtù. Catastrofi naturali - e persino le lotte tra individui - servono a questo grande "motore naturale" per muoversi e continuare a farlo.

Che comportamento adottare a partire dalla tabula rasa del Nichilismo? (Nota di Lunaria: stranamente, il più bel libro sul Nulla, che ho letto, è proprio stato scritto da un cristiano: Sergio Quinzio. Certamente, non un cristiano tutto pic nic e gite con l'oratorio, si intende...)

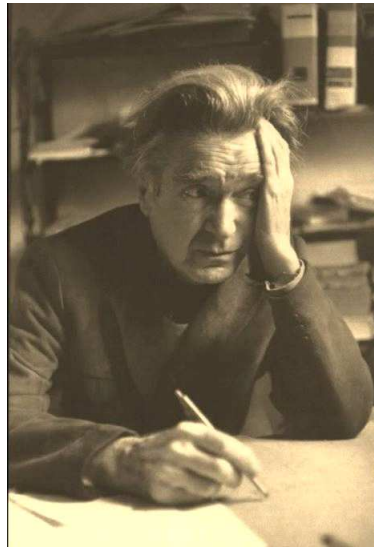
"Nella più profonda oscurità del Nichilismo, ho cercato soltanto motivi per superarlo. E comunque non per virtù, né per una rara elevazione dell'anima, ma per fedeltà istintiva a una luce in cui sono nato e in cui da millenni gli uomini hanno imparato a salutare la vita perfino nella sofferenza."

Da questa assenza di Dio (*) e dunque dall'assenza di una prospettiva oltre la morte, deriva un premio maggiore per le gioie che ci vengono offerte su questa terra. L'epigrafe de "Il Mito di Sisifo", ispirata al poeta greco Pindaro, non è posta a caso:

"Anima mia, non aspirare alla vita immortale,
ma esplora il campo del possibile."

(*) Dall'assenza di Dio, la morte totale di questo Dio, deriverebbe, per la prima volta, la liberazione per la donna. Se Dio è morto, se non esiste più alcun concetto di misoginia, se lo stesso concetto di Dio cristiano non significa più nulla, ecco che non esiste più alcuna cristianità che tiranneggia la psiche delle donne. La morte di dio, di quel concetto di dio, rende libere le donne.

Come si è visto, da un punto di vista filosofico la Torre simboleggia sì la precarietà della nostra vita che può in un attimo crollare a terra, ma con la coscienza del nostro valore, via via, possiamo trascendere questo limite ed elevarci nella dimensione artistica, creativa, spirituale (e non mi sto certamente riferendo

al monoteismo). Inoltre non è neanche detto che da una catastrofe non se ne possa trarre un bene maggiore: è il caso di Cioran e della sua catastrofe personale: l'insonnia che lo tormentò per diversi anni e che lo fece diventare quello che universalmente è riconosciuto dall'umanità:

Uno dei più geniali Filosofi di tutti i tempi.

Se non fosse stato colpito dall'insonnia, lo sarebbe diventato?

Pelosini prosegue:

Così il fulmine pone fine all'improvviso all'immobilismo e alla staticità: l'Arcano XVI rappresenta una vera rivoluzione, in cui si fa piazza pulita del vecchio per preparare il nuovo (* vedi approfondimento a fine scritto); non a caso gli insorti parigini del 1789 vollero per prima cosa distruggere le torri della Bastiglia, i simboli dell'assolutismo monarchico e dell'arroganza del potere. I fulmini che vediamo nel Tarocco e che ci immaginiamo accompagnati dai possenti tuoni di una tempesta sono quelli che gli antichi pensavano essere in grado di sciogliere in pioggia le nubi troppo cariche. Era per questo motivo che tali eventi erano visti come una vera e propria Teofania, una manifestazione del

Dio Tonante:

Giove, Zeus Keraunòs,
il celtico Taranis,

Taranis/Jupiter

il lappone Horagalles, l'amurrita Ramanu ("Il Tonante"), il cananita Ragium ("Colui che scaglia la grandine"), l'indoeuropeo Buriash ("Colui che fa luce"), il semitico Meir ("Colui che illumina"), il giapponese Susanoo,

l'americano Hurakan, il vedico Indra (che, aiutato dagli spiriti

della tempesta armati di asce da guerra, distrusse le nubi e liberò la pioggia con il *vajra*, il fulmine o "cuneo di tuono"; per aver liberato la pioggia il Rig Veda celebra Indra come "Colui che spacca l'ignoranza e libera la conoscenza")

il sumero Ishkur,

(si noti l'ascia)

connesso all'hittita Teshub ("Colui che fa soffiare il vento")

Qui il Dio è rappresentato col fulmine trifido in mano!

raffigurato con ascia e folgore, in piedi, sopra un toro (x), e i suoi animali erano altri due tori, Seris e Hurris. Forse era connesso al toro perché il suo muggito richiamava il brontolio del cielo in tempesta.

(x) come il Dio sumero Adad, anche lui in piedi su un toro e con la folgore in mano!

Aggiungo anche altri Dei che Pelosini non cita:

lo slavo Perun, il Dio del tuono e del cielo

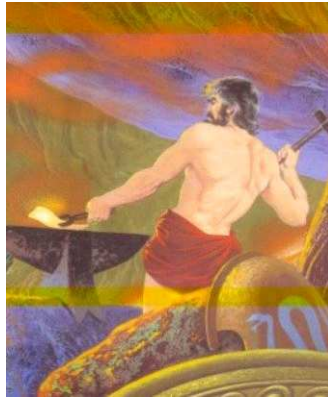
Anche Svarog era un Dio del Cielo,

però la sua funzione non era identica a quella di Perun. Svarog era piuttosto visto come un dio dell'Universo e dello spirito, il cielo “immateriale”, dove risiedono i morti. Si potrebbe dire che Svarog governi nel cielo alto, mentre Perun nel cielo basso, cioè che Svarog è il Dio dell'Universo, mentre Perun è il Dio dell’atmosfera. Perun è uno degli dèi slavi più potenti. Punisce la slealtà e tutte le persone cattive. È legato alla giustizia come ogni divinità che abbia legami con Giove.

Apu Hau (Dio Hawaiano delle tempeste e degli uragani. Il suo nome significa "Urlo Feroce") e Awha (Dio Maori delle tempeste)

Per le popolazioni germaniche il Dio era Thor:

facendo roteare il martello magico Mjöllnir ("Stritolatore") sconfisse i suoi nemici Giganti e generò le folgori: così dal fuoco del cielo poté fecondare la terra. Con lo stesso martello il Dio consacrava le unioni matrimoniali.

e anche Efesto e il Celta Sucellos avevano il martello:

Sucellus

Sucellos con la Dea Celta Nantosuelta

Può essere che anche presso i Celti ci fosse un culto del Martello, forse con valenze anche di fertilità.

Anche Zeus aveva combattuto, come Thor, contro i Titani, i Giganti e i gemelli Aloidi, figli di Poseidone, che volevano spodestarlo:

"Rotolano laggiù [nel profondo del Tartaro], piombativi dal fulmine, i Titani, la prole antica della Terra. Vi ho visto i gemelli Aloidi dai corpi immani, che vollero distruggere il cielo, cacciare Giove dall'alto regno" (Virgilio, "Eneide")

Ritornando al Tarocco della Torre, possiamo vedere i due personaggi che cadono proprio come i gemelli Aloidi che ebbero l'ardire di sfidare il Cielo: la saetta che li colpisce è la punizione divina per la loro superbia.

Un altro mito che rammenta una storia simile è quello del re Salmoneo che si credeva Giove e pretendeva di essere adorato come tale, lanciando tizzoni dal suo carro. Il Dio gli scagliò addosso un vero fulmine, incenerendolo.

"Vi ho visto [nel Tartaro] punito Salmoneo, che imitava le folgori di Giove, il tuono dell'Olimpo [...] cercava follemente di imitare, col rombo del suo carro, [...] le tempeste e il fulmine che non si può imitare. Ma Giove [...] gli scagliò un vero fulmine [...] e lo tuffò a capofitto in un immenso turbine." (Virgilio, "Eneide")
Virgilio canta anche la fucina di Vulcano (Efesto) e dei Ciclopi, dove:

"le loro mani forgiavano un fulmine, levigato già in parte, uno di quelli che Giove in quantità scaglia [...] terrificanti bagliori, gran fragore, spavento, l'ira con le sue fiamme"

Ovviamente, nel clonaggio giudeocristiano delle tradizioni altrui, non potevano mancare gli attributi di questi Dei che abbiamo appena visto, da riferirsi al loro "dio" monoteista:

"egli arma le mani di folgori e le scaglia contro il bersaglio; lo annunzia il suo fragore, riserva d'ira contro l'iniquità, udite udite il rumore della sua voce, il fragore che esce dalla sua bocca, il lampo si diffonde sotto tutto il cielo e il suo bagliore giunge ai lembi della terra, dietro di essi brontola il tuono, mugghia con il suo fragore maestoso e nulla arresta i fulmini..." (Giobbe, XXXVI, 32 - XXXVII,7)

Insomma, il solito scopiazzamento ebraico preso da Teshub o Ishkur, tanto per restare lì, in zona pre-semita...

INFATTI:

Siamo dunque intorno al 1433 a.C., quando inizia quell' evento

storico ricordato come Esodo (gli storici attualmente accettano erroneamente una datazione di 150 anni più tarda, ignorando le indicazioni bibliche). Una volta che Mosè ebbe portato i semiti lontano, fu chiamato dal suo Signore su un monte ove doveva ricevere le sue leggi per il nuovo popolo che stava apprestandosi a far nascere: gli ebrei. Siccome però a quanto pare si trattenne sul monte per parecchio tempo, giù a valle i suoi seguaci (che forse si annoiavano, o forse iniziavano a spazientirsi) costruirono un idolo d' oro e iniziarono a venerarlo.

Era stranamente, un toro.

La reazione di Mosè, quando vide questo idolo, fu violentissima. Spaccò le tavole della legge, e costrinse i suoi seguaci a fondere il toro dorato e fare ammenda, poichè dovevano adorare solo il personaggio che si era presentato come El Shaddai. Ma il toro era l' animale che rappresentava la fazione enlilita... sia Enlil che Ishkur erano associati al toro, e se El Shaddai era Enlil (o Ishkur), che male avevano fatto dunque gli ebrei ad adorare questo animale?

Le cose potrebbero stare diversamente: quando Marduk intorno al 1900 a.C. aveva assunto i 50 nomi e il rango di 50, dichiarandosi il 'nuovo Enlil', assunse anche il simbolo del toro, sia a Babilonia che in Egitto, in parallelo con quello che già lo contraddistingueva (l'ariete). Dunque i semiti che erano arrivati in Egitto circa 100 anni dopo questo cambio di Marduk, e che nei 400 anni di soggiorno in Egitto avevano in qualche modo iniziato a venerarlo, costruendo l'idolo con le sembianze di toro stavano adorando Marduk o Enlil? Il nome Marduk in effetti si scrive Amar.Ud, che significa "Giovane Toro del Sole". Sia come sia, Mosè successivamente ebbe una visione: lo stesso personaggio che si era presentato al suo antenato Abram, apparve a lui dicendogli di andare a fare proseliti. Non sapendo come chiamare questo personaggio, Mosè chiese: "ma se mi dicono:

chi ti manda? io cosa devo rispondere?” e a questa domanda il Signore risponde enigmaticamente “Ai tuoi antenati mi presentai come El Shaddai – il mio nome Yahweh loro non conobbero. Se qualcuno ti chiede chi sono, rispondi che io sono Ehyeh!”.

Ora, Ehyeh é un componente verbale ebraico che indica una azione in corso e non ancora compiuta, una sorta di futuro (si tratta della forma Qal imperfetta, che i lessici ebraici descrivono come un passato continuo e futurante – in contrapposizione alla forma Qal perfetta, che sarebbe stata Ahyah), e significa “Sono chiunque sarò”. Se voi chiedeste a una persona: “chi sei?” e questa vi rispondesse. “Sono chiunque sarò”, che cosa pensereste? Che non vuole identificarsi... il concetto che vuole trasmettervi é “Fregatene di chi sono e chi ero, da questo momento sarò solo IO”, e quel IO era il suo nuovo nome Yahweh. Ma allora chi é questo Yahweh?
Per capirlo dobbiamo parlare di un altro popolo, i cananei, un ceppo etnico parente degli ebrei semiti e che ora conosciamo come Fenici. Nel XV secolo a.C., durante il periodo in cui si svolgono questi fatti, in Canaan, l'odierno Libano, era stanziata una popolazione mista nata da un incrocio di egiziani, amorriti, mitanni e... ittiti! Il pantheon cananita era molto simile a quello ittita e sumerico, il dingir ("divinità" secondo i Sumeri) principale era un certo El, ed aveva tre figli: Baal, Mot e... Yam/Yaw. I testi giunti a noi da quella zona ci parlano di lotte tra questi fratelli, e addirittura di lotte tra Baal e suo padre El, il quale diede a un certo punto il permesso a suo figlio Baal di eleggersi a divinità principale.
Questa storia ci ricorda in modo impressionante il permesso dato da Enlil a Ninurta di assumere il rango 50, dichiarandosi così dingir principale. Dopo aver eliminatoi propri fratelli, Baal si dichiarò dunque 'sovrano' delle terre. I testi ci dicono che Mot e Yam/Yaw morirono, ma questo non è assolutamente certo... diciamo solo che sparirono dalla circolazione. Che sia proprio

questo Yaw a presentarsi a Mosè? Di certo El era El Shaddai, fosse esso Enlil o Ishkur, e il campo ove avvenne la lotta tra Giacobbe e l' angelo era dedicato a IM – Ishkur. Alcuni attributi che nel corso dei secoli furono associati a Yahweh ci rimandano sicuramente ad Ishkur, come per esempio il legame con le tempeste. Nel libro dell' Esodo si dice di Yahweh che "Al suono della sua voce rombano le acque, [...] egli produce i fulmini e le nubi [...] e libera i venti dalle loro riserve", inoltre il nome Shaddai deriva da Shaddu, che significa Montagna, e come abbiamo già visto Ishkur significa Signore delle montagne. Ma a Yaw / Ishkur non bastava dichiararsi dio degli ebrei, perché il suo curriculum, come Ishkur, era ben scarno. Chi avrebbe mai scelto di adorare un piccolo dio delle montagne e tempeste quando ben altri dingir si erano rivelati più potenti? Ed ecco cosa fece Ishkur: attinse a tutti gli elementi legati a suoi fratelli, cugini, zii, nonni etc, creando, attraverso il popolo degli ebrei, un UNICO dio che era responsabile di tutti quegli atti. Così Yahweh diventa il dio che "creò Adamo dalla terra", una azione che sappiamo essere stata compiuta da Ea. Yahweh diventa il distruttore di Sodoma e Gomorra, una guerra che sappiamo essere stata condotta da Ninurta e Nergal. Yahweh diventa il dio che distrugge la Torre di Babele, azione che sappiamo essere stata compiuta da Enlil e Ninurta. Yahweh diventa colui che manda il Diluvio e poi salva Noè e la sua famiglia, azioni che invece nel lungo testo Atra Hasis vengono imputate a Enlil (il quale manda il diluvio) e ad Ea (che dice a Ziusudra/Noè come costruire la sua arca). Insomma Ishkur manda in pensione tutti gli altri dingir facendo proprio ogni loro attributo e ogni loro azione. Gli ebrei, il suo nuovo popolo, dovranno credere in questo, e portare questa parola a suon di spada ovunque andranno. Vi chiederete... e gli altri dingir? Come si passa da una situazione con tanti Dei, a una con un solo Dio? Semplice: creando una schiera di sotto-dei (gli angeli) e una figura antagonista con la sua schiera di seguaci. Un avversario insomma, al quale attribuire ogni connotato maligno. Il termine ebraico per questo avversario, ormai

l'avete capito, é Saitan, che alcuni studiosi - come Giovanni Semerano - fanno derivare dall' accadico Sha-Tam, confermando il legame di Yahweh e Satana con Sumer e Akkad. Tutti i vecchi dingir quindi, e in particolare quattro fra questi, privati delle loro azioni e delle loro caratteristiche positive, vengono riuniti in un unico nome: Satana. Chi sono questi quattro dingir? Per ora ci limitiamo a nominarli, tra poco ne esamineremo le caratteristiche spiegando perché siano proprio loro le fonti usate per creare Satana. Si tratta di Ea, Marduk, Ningishzidda, e Dumuzi.

ENKI

Era uno dei massimi dingir Anunnaki, il grande scienziato, sapiente signore che conosceva ogni cosa. Se c' era, a Sumer, un personaggio dal quale Ishkur / Yahweh poteva rubare la caratteristica dell' onniscienza, era proprio Enki. Era il figlio maggiore di Anu, capo supremo ad honorem di tutti i dingir. Enki era un dingir benevolo, giusto, rigoroso anche se parecchio libertino, ben disposto nei confronti degli uomini, che non mancava mai di giustificare e aiutare, spesso salvandoli con escamotages divertenti dalle grinfie di suo fratellastro Enlil. E non sarebbe potuto essere altrimenti, visto che fu proprio Enki a creare l' uomo. Ci sono almeno 3 fonti diverse che ci parlano dei mezzi -fantascientifici per l' epoca - utilizzati da Enki e sua sorellastra Ninmah per creare l' uomo. Dunque Enki era il dingir che creò l'uomo, che impedì che un umano (Adapa, il primo saggio) diventasse immortale, che salvò l' umanità dall' annientamento a causa del Diluvio, che confuse le lingue, che organizzò le nazioni, e che donò ai popoli due importanti conquiste: la scrittura e il calcolo del tempo. Il suo animale simbolo era il Serpente.

Dal punto di vista umano il cambiamento inizia già nel XXI secolo a.C. con Abramo, e riprende nel XV secolo con Mosè. In tutto

questo arco di tempo però, Yahweh é solo una figura nascosta, le cui vicissitudini ci giungono da un periodo molto posteriore. E' infatti attestato che la prima occorrenza del suo nome ci giunge dal IX secolo a.C., un periodo in cui il culto di questo dio conviveva con il culto del suoi fratelli e di suo padre. Ci sono infatti rappresentazioni siriane di El che risalgono al IX secolo a.C.,
ed in effetti fino ad almeno il VII secolo a.C. Yahweh non sembra giocare un ruolo preminente, ed é solo con la caduta definitiva di Babilonia nel VI secolo a.C. (ad opera di Ciro II) che la nuova religione ebraica acquisisce quell'importanza e quell'influenza che ha esercitato nel corso dei secoli successivi.

Yahweh é legato ai fulmini e alle tempeste. Ebbene tutti questi tratti ci riconducono iconograficamente proprio alle divinità che abbiamo supposto essere stati le fonti per la creazione del personaggio Yahweh: Enlil/El, e suo figlio Ishkur/Hadad/Teshub/Yaw.

Un altro tratto caratterizzante relativo a Yahweh é il suo essere descritto spesso come seduto su un trono, o sulla sua "Gloria", termine che nasconde tutta una serie di significati impensabili. Come fa notare infatti lo studioso e traduttore di ebraico antico Mauro Biglino, il termine utilizzato per descrivere questa Gloria é Kevod/Kebod, un termine che esprime il concetto di "essere pesante, avere peso". Nell' Esodo, quando Yahweh promette a Mosè di condurlo nel suo pellegrinare, l' uomo gli chiede una prova della sua presenza: gli chiede di vedere il suo Kevod, la sua Gloria. Il testo ebraico non "fai vedere a me il tuo Kevod" lascia dubbi: Yahweh, pur acconsentendo, lo avverte che questa visione sarebbe per lui pericolosa e gli ordina di nascondersi nelle fenditure delle rocce del monte ove il Kevod passerà. Cosa é dunque questa Gloria così pericolosa per cui Mosè è costretto a nascondersi tra le rocce? Quando il Kevod passa (o si posa) sul monte, il testo ci dice che era "divorante come il fuoco sulla cima

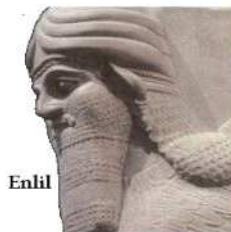
del monte". Si deve trattare di un mezzo volante a propulsione, e non di una Gloria o Potenza come gli esegeti cristiani tentano di dirci. Perché mai la potenza divina, se fosse un carattere spirituale, potrebbe essere vista ma la si dovrebbe guardare dalle rocce? Perché mai la potenza divina sarebbe bruciante come il fuoco? No, coerentemente con tanti racconti sulle divinità sumere e sulle loro guerre aeree, Yahweh non è un essere spirituale che aleggia alla guida di Mosè, é un essere fisico che si sposta su un mezzo volante dalla cui propulsione Mosè è costretto a ripararsi.

ENKI E IL SERPENTE

FAVOLA CRISTIANA DEL SERPENTE

identifica in una divinità particolare, e deve quindi attenersi, nella ritualistica, a quanto concerne QUELLA divinità - il razionalista si trova fuori da questi schemi limitanti e può attingere ad ogni forma magica che gli permetta di veicolare le energie. Questo tipo di esperienza magica prende il nome di Chaotismo o Chaos Magick, e si basa sul principio: *"il credo é un arnese"* e come tale va adoperato. Il Chaotismo permette l' unione

di rituali di forma, significato e origine variegati, e utilizza metodi molto diversi (e alcuni nuovi) per rilasciare l' energia (per esempio la Sigillazione, resa famosa da Austin Osman Spare). Il Satanismo Razionalista, inoltre, proprio tramite il Chaotismo, svincola il satanista dal concetto di gruppo e inizia la tradizione degli eclettici o maghi in proprio. Esempi celebri di Magia Chaota utilizzati nel Satanismo Razionalista sono i riti d Ragnarok, il Vortex, i riti di Kali.

DEI SUMERI

DIO PADRE BIBLICO

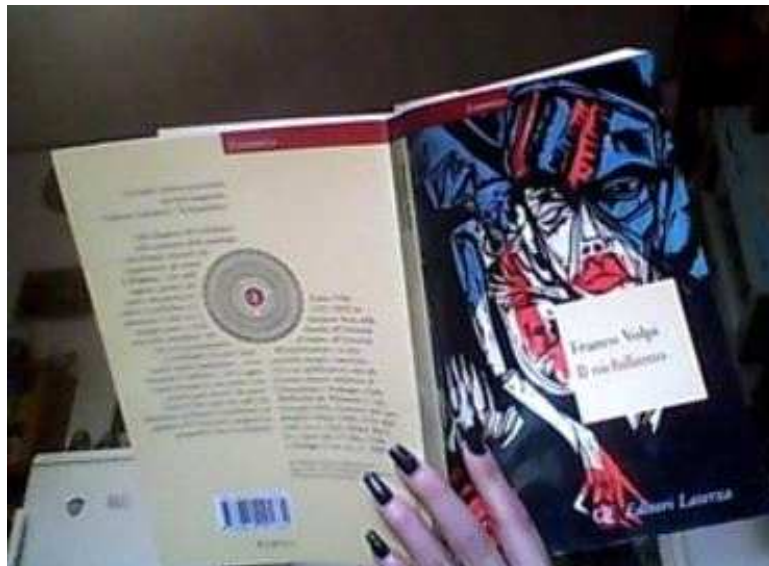
DIO

- **ENLIL:** El Elyon, il Dio padre, severo e autoritario
- **ISHKUR:** El Shaddai - Yahweh, la versione spietata che comanda gli Israeliti

Io sono
il Signore Dio tuo

Notare come gli stessi angeli abbiano attributi virili

Tratto da:

(*) Nota di Lunaria: vedi il Nichilismo originario, che nasce nei moti rivoluzionari russi dell'800.

Il termine Nichilismo fa la sua comparsa a cavallo fra il Settecento e l'Ottocento nelle controversie che caratterizzano l'Idealismo, ma ha assunto virulenza e vastità solo nel '900.

Nietzsche nel 1887 definisce così il Nichilismo:

"Nichilismo: manca il fine; manca la risposta al "perché?"; che

cosa significa Nichilismo? che i valori supremi si svalutano".

Il Nichilismo (tra gli altri significati) è quindi la situazione di disorientamento che subentra una volta che sono venuti meno i valori tradizionali che rappresentavano la risposta al "perché?" e che "illuminavano" l'agire umano.

Gorgia è "il primo Nichilista della storia":

"Nulla è, se anche fosse non sarebbe conoscibile, e anche fosse conoscibile, non sarebbe comunicabile."

Il concetto di Nulla, come "sostanzialità" viene anche analizzato (con scandalo all'epoca) da Fredegiso (o Fridugiso) di Tours, da Scoto Eriugena, da Charles de Bovelles (1509), Francisco Sanches, oltre che dai mistici: Meister Eckhart, Angelus Silesius, Giovanni della Croce.

Celebri sono la domanda fondamentale (tanto ripresa nel '900) di Leibniz "perché c'è qualcosa, piuttosto che il Nulla?" e il pensiero di Leopardi

"Il principio delle cose, e di Dio stesso, è il Nulla"

Si può tendere un parallelo tra Nichilismo e il Mefistofele di Goethe: perché lo spirito che sempre nega "

"...perché tutto ciò che nasce/è tale che perisce/per ciò meglio sarebbe che nulla nascesse".

è opinione comune che i due padri del Nichilismo (uno in Letteratura, l'altro in Filosofia) siano Dostoevskij e Nietzsche. In realtà, il primo a parlare di Nichilismo col termine "Nichilismo" fu Turgenev in "Padri e Figli"(1862). La trama è semplice: sullo sfondo della Russia del 1859, il conflitto della generazione dei

padri (portatori di vecchi valori, di tradizione...) con quella dei figli (il giovane protagonista del libro è Bazarov) che dichiarano di voler negare l'ordine tradizionale. Essere Nichilista, significa per Bazarov distruggere il vecchio e impegnarsi nel compito sociale di ricostruzione (nel romanzo, Bazarov è medico, e morirà appunto di infezione contratta da un malato). Per Turgenev il Nichilista è colui che sa di dover negare, sa che per avanzare deve calpestare credenze e valori tradizionali, e procede imperterrito senza preoccuparsi delle ceneri e delle distruzioni che lascia alle sue spalle.

Appena creato, il termine ebbe un ampio successo, tanto che venne adoperato per la prima volta in senso scandalistico durante un incendio all'Apraksinskij Dvor (degli edifici del mercato di Pietroburgo): la gente gridava "Guardate quel che fanno i vostri Nichilisti! Bruciano Pietroburgo!".

Da notare come il romanzo di Turgenev esca due anni prima dell'abolizione della servitù della gleba e dei contadini e nel nascente clima positivista e materilista. Qui riporto un breve accenno:

"Padri e figli" di Ivan Turgenev:

Domanda: "Voi negate tutto o più esattamente, demolite tutto... ma bisogna anche costruire"
Risposta: "Questo non è più affar nostro... da prima bisogna far piazza pulita"

In realtà, prima di Turgenev, nel 1829 Nadezdin aveva utilizzato il termine "Nichilisti" per definire coloro i quali nulla sanno e nulla capiscono (nell'articolo "L'adunata dei Nichilisti") così come

Katkov lo aveva utilizzato per criticare i collaboratori della rivista "Il Contemporaneo", "come gente che non crede a nulla".

Al di fuori della Russia, in Germania il primo a usarlo, in una novella ("Die Nihilisten") fu Karl Ferdinanz Gutzkow; in realtà, persino Sant'Agostino aveva apostrofato come "Nihilisti" i non credenti, mentre Gualtiero da San Vittore lo utilizza per etichettare l'eresia che definiva l'umanità come accidente a Cristo, sostenuto da Pietro Lombardo.

Durante il periodo della Rivoluzione Francese, il termine "Nichilista" viene impiegato per definire coloro che non erano né a favore né contrari alla Rivoluzione. Nel 1793 Jean Baptiste du Val -de-Grace (in arte Anacharsis Cloots) affermava: "La Repubblica dei diritti dell'uomo non è né teista, né atea, è Nichilista".

Con Pascal (e prima di lui) il concetto di Nulla viene applicato alla Cosmologia. Pascal ebbe a dire:

"Inabissato nell'infinita immensità degli spazi che ignoro e che m'ignorano, io mi spavento."

Infatti, di fronte all'eterno silenzio delle stelle e degli spazi infiniti, di fronte alla spaesata infinità che ci circonda nel Cosmo, rimaniamo soli, soli con noi stessi, nullità al cospetto dell'Universo sterminato.

Volpi scrive: "Ma lo scenario è presto tracciato. Presto anche Dio si eclisserà. Dapprima solo per ipotesi: tutto va immaginato come se Dio non esistesse (etiamsi Deus non daretur). Poi per davvero: tutto va ripensato, in primo luogo il senso della nostra esistenza, prendendo atto del fatto che "Dio è morto". Allora, quando la trascendenza perde la sua forza vincolante e ammutolisce,

l'uomo abbandonato a se stesso reclama la sua libertà. Anzi, non gli resta che prendersela: l'uomo è la libertà stessa perché ormai non è altro che quello che progetta di essere, e tutto gli è permesso. Che questa libertà finisca poi per essere una libertà disperata, la quale infonde più angoscia che non pienezza d'essere, è un fatto con il quale l'Esistenzialismo ha cercato di convivere".

IL NICHILISMO NEL ROMANTICISMO E NELL'IDEALISMO

Riporto una bellissima analisi sul Nichilismo, scritta da Franco Volpi, nel libro "Il Nichilismo".

"Schlegel usa il termine Nichilimo in un altro senso ancora, per caratterizzare la visione orientale del mondo. Egli dice che il Nichilismo è la forma mistico-orientale del Panteismo (semplificando, il Panteismo è una concezione che vede tutto il creato, anche la realtà materiale, permeata del Divino. Nota di Lunaria), equazione, questa, che si ritrova più tardi anche nell'"Essenza del cristianesimo" di Feuerbach."

Mentre in Schlegel il significato del termine oscilla e cambia nelle diverse fasi del sul pensiero, Jean Paul ne fa invece un uso ben preciso e definito. Creatore, non a caso, del personaggio di Roquairol ("Titan", 1800), una delle significative figure di Nichilista della letteratura tedesca, Jean Paul critica nella "Clavis Fichtiana seu Leibgeberiana" (1800), dedicata a Jacobi, e poi in un intero capitolo della "Propedeutica all'estetica"(1804) coloro che egli chiama i "Nichilisti poetici", cioè i Romantici.

Essi vedono solo l'arte e non la natura: ebbri del loro io, profondamente "egoisti", non fanno che celebrare il libero gioco

della fantasia, vale a dire l'attività spontanea dell'io creatore, dimenticando il non-io, la natura, l'intero universo, Dio compreso, che essi finiscono per ridurre a nulla. Ma quando, quasi come un sole che tramonta, anche Dio scompare e svanisce per un'epoca, allora tutto il mondo entra nell'oscurità.

L'ateismo spezza l'intero universo in una miriade di io isolati, senza unità e connessione, in cui ciascuno sta solo in mezzo a quel Nulla al cui cospetto perfino Cristo, alla fine dei tempi, dispera dell'esistenza del Dio-Padre. è la sconcertante visione apocalittica che Jean Paul immagina ben due volte. Una prima nel "Lamento di Shakespeare morto, tra i morti che lo ascoltano in chiesa, sulla non esistenza di Dio". Cimentandosi in una descrizione letteraria della sua esperienza del Nulla, Jean Paul immagina una voce che dall'altare proclama:

"Non v'è Dio né tempo. L'eternità non fa che rimuginare se stessa e rodere il caos. L'arcobaleno iridato degli esseri s'inarca senza sole sopra l'abisso e si dissolve goccia a goccia - noi assistiamo alla muta sepoltura della Natura suicida e veniamo sepolti con lei. Chi mai solleva lo sguardo verso un occhio divino della Natura? Lei vi fissa con una smisurata orbita vuota e nera."

Una seconda volta nel celebre "Discorso del Cristo morto, dall'alto dell'universo, sulla non esistenza di Dio" (1796), inserito nel romanzo "Siebenkas", e fatto conoscere da Madame de Stael che lo tradusse in francese in "De l'Allemagne". Qui Jean Paul perfeziona e radicalizza la sua scandalosa visione del Nulla assoluto:

"Nulla immobile e muto! Fredda, eterna necessità! Folle caso! Conoscete voi ciò che dominate? Quando abbatterete l'edificio e me? - Caso, sai tu quello che fai quando avanzi con i tuoi uragani nel nevischio delle stelle, spegnendo un sole dopo l'altro col tuo soffio, e quando la rugiada luminosa delle costellazioni cessa di

scintillare al tuo passaggio? - Come ciascuno è solo nell'immensa tomba dell'universo! Accanto a me ci sono solo io - O padre! O padre! dov'è il tuo seno infinito perché mi possa riposare su di esso?"

Nel Nulla finisce per inabissarsi anche il punto fermo sul quale gli Idealisti basavano la loro Annihilatio Mundi, cioè l'Io.

"Se ciascun io è padre e creatore di se stesso - si interroga Jean Paul - perché mai non può essere anche il proprio angelo sterminatore?"

Non è un caso che in un altro testo, da molti considerato per la sua radicale e caustica ironia il culmine del Nichilismo romantico, "I Notturni di Bonaventura"(1804), l'anonimo autore riprenda, nell'episodio dell'Ebreo errante, lo stesso motivo nichilistico di Jean Paul senza più stemperarlo nella cornici del sogno, come fa quest'ultimo. Tutto lo scritto è un cimentarsi con il Nulla, e la professione di Nichilismo fatta nell'ottavo notturno non potrebbe essere più tetra:

"Il teschio non diserta mai la maschera che occhieggia, la vita non è che l'abito a sonagli che il Nulla indossa per tintinnare prima di stracciarselo via di dosso. Che cos'è il Tutto? Nient'altro che il Nulla: esso si strozza da sé, e giù s'ingoia voracemente: ecco a che si riduce la perfida ciarlataneria secondo la quale esisterebbe qualcosa! Se infatti una sola volta lo strozzamento sostasse, il Nulla balzerebbe evidente agli occhi degli uomini da farli inorridire; i folli chiamano eternità questo fermarsi! - Ma no, è proprio il Nulla invece, la morte assoluta - poichè la vita consiste solamente in un ininterrotto morire.
E nella chiusa dello scritto viene lanciata ancora una volta la sfida autodistruttiva all'indirizzo del Nulla:
Io voglio guardare furente nel Nulla e affratellarmi con lui, in modo da non avvertire più residui umani quando infine mi

ghermirà! Con te, vecchio alchimista, vorrei mettermi in cammino; solo, non devi mendicare per ottenere il cielo - non mendicare - espugnalo piuttosto, se ne hai la forza... smettila di mendicare; ti disgiungo a forza le mani! Ahimè! Che è questo - anche tu non sei che una maschera e mi inganni? Non ti vedo più, Padre - dove sei? Al tocco delle mie dita tutto si riduce in cenere e sul suolo non resta altro che una manciata di polvere, mentre un paio di vermi satolli strisciano via di soppiatto... Spargo questa manciata di polvere paterna nell'aria, e che cosa rimane - Nulla! Di fronte, sulla tomba, il visionario ancora indugia e abbraccia il Nulla! E l'eco nell'ossario chiama per l'ultima volta - Nulla!"

Questi elementi possono bastare a dare un'idea dell'immaginoso contesto in cui i Romantici trattano il problema del "Nichilismo". Ma ancora più significativo da un punto di vista filosofico è il fatto che il termine viene impiegato in senso tecnico niente meno che dai giovani Schelling e Hegel. Mentre Schelling prende atto della polemica tra Jacobi e Fichte e respinge l'accusa secondo cui egli stesso sarebbe un Nichilista, Hegel rivendica la necessità del Nichilismo trascendentale come procedimento metodico della Filosofia.

Questa prima tematizzazione del Nulla è lo sfondo sul quale Hegel svilupperà successivamente la diagnosi nichilistica della transizione al mondo moderno in termini di "Morte di Dio", "Ateismo", "Fatalismo", "Pessimismo","Egoismo", "Atomismo", e dichiarerà la necessità che la dialettica attraversi la negatività e il Nichilismo, cioè "il sentimento che Dio è morto", pur riconoscendolo come semplice momento nella vita dello Spirito, che va superato.

Che anche un pensatore importante come Hegel impieghi in senso filosofico il termine "Nichilismo", anche se solo nella fase giovanile del suo pensiero, è un episodio molto significativo per la ricostruzione della storia del concetto e del problema.

Per quanto riguarda la presenza ulteriore del concetto in seno all'Idealismo, a testimoniare la non occasionalità del suo impiego va detto che lo si ritrova anche in altri esponenti minori del movimento, come Karl Rosenkranz, Christian Weisse e Immanuel H. Fichte, di volta in volta con accentuazioni diverse.
Ma più ci si allontana dall'originaria controversia circa la genesi dell'Idealismo, più il significato del termine si sposta dall'ambito strettamente filosofico-speculativo a quello sociale-politico, cioè alle conseguenza ingenerate dall'assunzione, da parte di un soggetto privilegiato, di un atteggiamento di radicale annichilimento di tutto ciò che ne delimita l'agire. Fa la sua comparsa la figura del "Nichilista" quale libero pensatore che demolisce ogni presupposto, ogni pregiudizio, ogni condizione già data, quindi anche ogni valore tradizionale, e che prefigura così i tratti del Nichilista anarchico-libertario che vivrà la sua stagione più intensa negli ultimi decenni dell'Ottocento."

Parere di Lunaria: impossibile, a questo punto, non citare Max Stirner!

Max Stirner, "L'Unico e La Sua Proprietà" (1844)

Io sono Il Proprietario della Mia Potenza; e tale divento appunto nel momento stesso in cui acquisto la coscienza di sentirmi Unico. Nell'Unico il Possessore ritorna nel Nulla creatore dal quale è uscito. Qualsiasi essere superiore a Me, sia esso Dio o Uomo, deve inchinarsi davanti al sentimento della Mia Unicità, e impallidire al sole di questa Mia Coscienza. Se Io ripongo La Mia Causa in Me Stesso, L'Unico, essa riposa sul suo Creatore effimero e perituro che da se stesso si consuma; sicché, potrò veramente dire: IO HO FONDATO LA MIA CAUSA SU NULLA.

Riporto anche qualche nota su Stirner, tratta sempre dal libro di Volpi.

"La sua opera capitale,"L'Unico e La Sua Proprietà" (1844), è l'espressione più rabbiosa e corrosiva del radicalismo di sinistra nato come reazione allo Hegelismo. Sostenendo le ragioni di una rivolta anarchico-libertaria spinta all'estremo, Stirner si scaglia contro ogni tentativo di assegnare alla vita dell'individuo un senso che la trascende e che pretende di rappresentarne le esigenze, i bisogni, i diritti e perfino l'immagine. E chiama l'indefinibile entità che io stesso sono "L'Unico", così come in quei medesimi anni Kierkegaard - anch'egli contro Hegel - lo chiama il "Singolo".

Principe degli iconoclasti moderni, Stirner intende smontare ogni sistema filosofico, ogni astrazione, ogni idea, - Dio, ma anche lo Spirito di Hegel o l'Uomo di Feuerbach (*) - che arroghi a sé l'impossibile compito di esprimere "l'indicibilità" dell'Unico:

"Dio e l'umanità hanno fondato la loro causa su nulla, su null'altro che se stessi. Allo stesso modo io fondo allora la mia causa su me stesso, io che, al pari di Dio, sono il nulla di ogni altro, che sono il mio tutto, io che sono l'unico. Io non sono nulla nel senso della vuotezza, bensì il nulla creatore, il nulla dal quale io stesso, in quanto creatore, creo tutto."

Il tenore blasfemo del rifiuto stirneriano di ogni fondamento risulta chiaro se si considera che l'espressione "Io ho fondato la mia causa su nulla" fu introdotto da Goethe nella poesia "Vanitas! Vanitatum Vanitas!", rovesciando il titolo di un canto ecclesiastico di Johannes Pappus (1549-1610) che recita: "Io ho affidato la mia causa a Dio".

(*) Ludwig Feuerbach, da " L'essenza del cristianesimo" capitolo 27 " la contraddizione di fede e amore"

Il concetto di virtù si confonde qui col il concetto di sacrificio

offerto a dio in contraccambio. Dio si è sacrificato per l'uomo, perciò ora l'uomo deve a sua volta sacrificarsi a dio.
Quanto maggiore è il sacrificio, tanto migliore è l'azione. Quanto più una cosa è contraria all'uomo, alla natura, quanto maggiore è il rinnegamento di sé, tanto più alta è perciò anche la virtù.
Questo concetto di virtù puramente negativo è stato sviluppato e attuato particolarmente nel cattolicesimo. Il suo più alto concetto morale è il concetto di sacrificio: da ciò l'importanza che assume nel cattolicesimo la verginità (*), ossia la rinuncia all'amore sessuale. La castità, o meglio la verginità, è la virtù caratteristica della fede cattolica, appunto perché non ha alcun fondamento nella natura; è la virtù più stravagante, più trascendente, più fantastica, la virtù della fede soprannaturale: è la virtù più alta per la fede, ma in sé non è una virtù. La fede dunque considera virtù ciò che in sé, per il suo contenuto, non lo è affatto; non ha quindi alcun intendimento della virtù; necessariamente deve degradare la virtù vera, poichè al suo posto innalza una virtù puramente apparente, poichè l'unico concetto che la guida è quello della rinuncia, è la tendenza a opporsi alla natura umana, a contraddirla e a negarla.
Maria, Gesù: Maria è una finta-donna e una finta-madre (non ha sessualità; non ha un apparato vaginale biologicamente normale; l'eterna verginità e "l'essere senza peccato", nella fantasia cattolica, la priva del piacere sessuale connesso al "peccato" onde cui "non avendo peccato" non poteva "aver goduto"; il rapporto col figlio Cristo è tutto svolto nel non-amore filiale: Cristo la rinnega duramente, preferendole la folla)
Cristo, maschio privo di una sessualità (non fa sesso; non eiacula; non ha moglie).
Entrambi sono la negazione del piacere sessuale sia femminile sia maschile.
Questo si estende anche "ai membri della chiesa": preti e suore, che non esercitano una sessualità, non si sposano: il clero maschile è formato dai successori degli apostoli e durante la messa, il prete diventa "un altro Cristo" (ne fa le veci) . Le suore

sono "le spose mistiche di Cristo" la cui fecondità è da intendersi in senso non sessuale (la suore è "madre" dei bambini negli asili, ma non li procrea personalmente) .
Origene entrò nella storia proprio castrandosi. Aveva preso alla lettera il detto di Cristo "Ci sono eunuchi per il Regno dei Cieli"
Maria inoltre è il simbolo proprio della frigidità e per paradosso, una frigidità che è procreativa: "Essere come Maria" vuol dire "negare la propria sessualità, il proprio piacere sessuale" ma restare incinte.
Tanto Cristo quanto Maria sono archetipi di negazione totale sia del corpo che dei suoi bisogni, sessuali in primis. Non solo Maria non rappresenta la donna vera ma neppure Cristo rappresenta l'uomo vero, nei suoi bisogni o desideri sessuali. Cristo, Maria: archetipi di sessualità negate, represse.

(*) Scriveva Nietzsche, nell'"Anticristo":

"Quarta Proposizione: La predicazione della castità è istigazione pubblica alla contronatura. Ogni disprezzo della vita sessuale, ogni contaminazione della medesima mediante la nozione di "impurità" è vero e proprio peccato contro il sacro spirito della vita."

"Intanto s'era levato un vento impetuoso di tramontana, che soffiando e mugghiando con rabbia sbatacchiava in qua e in là il povero impiccato, facendolo dondolare violentemente come il battaglio d'una campana che suona a festa" (Carlo Collodi "Le avventure di Pinocchio")

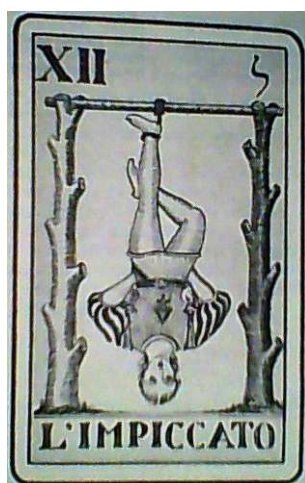
L'immagine dell'uomo con le mani legate dietro la schiena e appeso per un piede sembrerebbe di facile interpretazione, rappresentando la pubblica condanna di qualche reato infame, ma, come vedremo, i miti ci forniranno riferimenti molto più complessi: si vedrà che questo Tarocco si rifà ai Misteri Iniziatici e alla simbologia esoterica piuttosto che alla tortura.

Mircea Eliade fa riferimento all'usanza di legare con delle corde la vittima rituale nelle antiche culture megalitiche e dell'Asia sud-orientale e ricorda le mani legate dietro la schiena durante le cerimonie d'iniziazione mitriache. E le corde dovevano legare anche i partecipanti all'annuale festa religiosa dei Semnon se, come racconta Tacito, "nessuno entrava se non legato da una

corda".

Negli antichi sacrifici umani la vittima non doveva essere un criminale ma, al contrario, uno fra gli uomini migliori della comunità: la sua uccisione non rappresentava una punizione, bensì un atto sacro, una comunione con gli Dei; in altri tipo di sacrificio come rammenta Frazer nel "Ramo d'Oro", la vittima immolata era un capro espiatorio che incarnava tutti i mali che dovevano essere espulsi dalla comunità, oppure impersonava una divinità e come tale veniva trattata per un periodo limitato, dopo di che veniva messa ritualmente a morte.

(Nota di Lunaria: sì, in particolar modo il Dio della vegetazione, che doveva essere sacrificato, come le spighe di grano vengono sacrificate, per poter rinascere. Vedi anche gli Aztechi e il loro culto del grano)

In effetti, anche questo Arcano è il simbolo di un eroe: nell'Appeso l'eroe è cosciente che i mostri si annidano nelle profondità del suo sé: è un eroe disposto al sacrificio perché è alla ricerca di una purificazione; è l'eroe-vittima che accetta il sacrificio catartico di sé . In virtù della sua offerta, ovvero del suo sacrificio, la sua coscienza diviene completa in senso tantrico: alla coscienza "solare" si aggiunge quella lunare: la ricerca interiore completa quella esteriore, anche se solo a caro prezzo.

La lettera ebraica Lamed che accompagna l'Appeso:

Il Dio Odino, pur di avere la scienza di tutte le cose, sacrificò un occhio e potè quindi bere alla magica fonte Mìmir, fra le radici del frassino Yggdrasil: mentre un occhio restò ad osservare il mondo esterno, l'altro si rivolse all'interno, ad esplorare gli infiniti universi interiori alla ricerca della profonde radici.

Freya e Odino appeso

Odino appare seminudo nella scomoda posizione capovolta durante la celebrazione del suo sacrificio: appeso per il piede sinistro a una rudimentale forca; il forte vento lo fa oscillare; nel Tarocco, il ginocchio destro è piegato

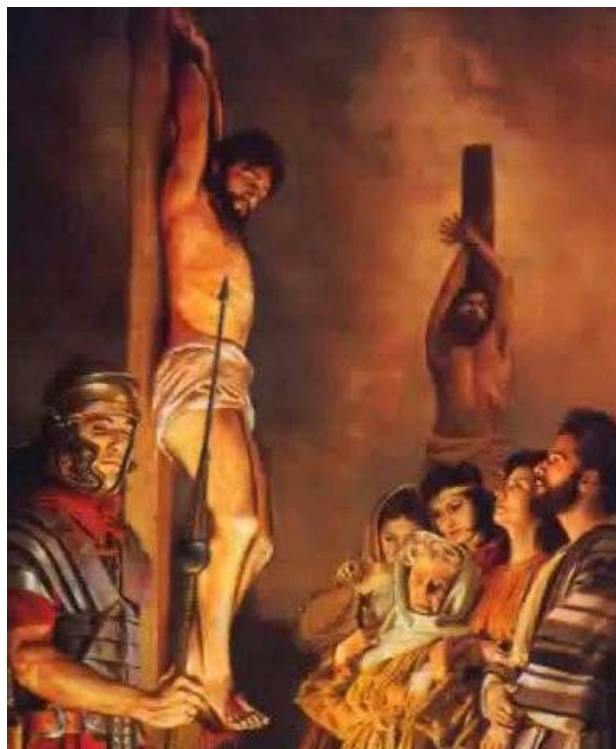
in modo che le due gambe formino una croce, mentre le mani sono legate dietro la schiena.

Nei miti nordici si narra anche di quando Odino rimase "Appeso per nove notti intere" all'albero cosmico Yggdrasil

al fine di ottenere la conoscenza delle Rune, ed è lui stesso che dichiara:

Io so che pendetti da un
albero
scosso dal vento per nove
notti intere, da una lancia
ferito e consacrato a Odino,
io a me stesso;
pochi sanno dove tale albero
affondi le sue radici.

Nessuno mi nutrì,
nessuno placò la mia sete col
corno;
io guardavo in basso di
soppiatto, e così appresi il
segreto delle Rune;
le appresi con urla di dolore,
e tornai in vita.

Nota di Lunaria: anche il dio dei cristiani è appeso a un pezzo di legno e viene colpito dalla lancia del soldato Longino:

Sempre dalla mitologia nordica, dallo Hàvamàl giunge un'ulteriore dimostrazione della correlazione con i Tarocchi e ciò non deve stupire, vista l'universalità degli archetipi: "Conosco un dodicesimo incanto: quando vedo dondolare un cadavere impiccato a un albero, allora incido e dipingo rune sì che l'uomo cammini e mi parli"

Ecco spiegato perché Odino è detto anche "Dio della corna" e quale sia l'origine delle cerimonie magico-religiose di impiccagioni rituali preso gli antichi Germani rammentate dai vari autori (Procopio, Tacito...) .

Anche in Italia e nell'antica Roma si celebrava il rito degli "oscilla", ricordando Dioniso ed Erigone, sposa del Dio (Nota di Lunaria: ne parla anche Jacques Brosse, come riporterò più sotto)

Narra il mito che Erigone si suicidò impiccandosi all'albero sotto il quale aveva trovato il cadavere del padre ucciso presso Atene, per cui si diceva che una maledizione divina facesse impazzire le ragazze di Atene che così si impiccavano.

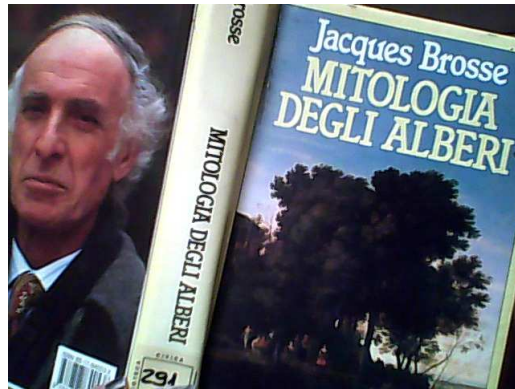
Malattia e morte sembrano essere gli elementi che i miti e i riti del passato connessi all'Arcano ci tramandano; infatti, ricorda Mircea Eliade: "Le malattie sono dei lacci e la morte non è che il vincolo supremo": assume quindi un senso la sequenza degli Arcani XI, XII, XIII in cui l'eroe raggiunge la completezza e la sua maturità tramite il sacrificio di sé che lo conduce, infine, alla morte-trasformazione, intesa come rinascita e risveglio.

è per questo che il Dio Odino si sacrifica, si offre a se stesso dopo essere stato trafitto da una lancia, e si appende all'albero sacro Yggdrasil. Così facendo si lega indissolubilmente all'eterno ciclo della vita e della morte.

Riferimenti all'Appeso li si trova persino nella favola di Pinocchio:

"E cavati fuori due coltellacci (...) Ho capito, disse allora uno di loro, bisogna impiccarlo! Impicchiamolo! (...) Gli legarono le mani

dietro le spalle, e passatogli un nodo scorsoio intorno alla gola, lo attaccarono penzoloni al ramo di una grossa pianta detta la Quercia grande... intanto s'era levato un vento impetuoso di tramontana, che soffiando e mugghiando con rabbia sbatacchiava in qua e in là il povero impiccato, facendolo dondolare violentemente..."

Riporto l'approfondimento sui riti di Impiccagione:

L'uso delle statuine appese ai rami degli alberi da frutto era corrente in Grecia e a Creta. Nella maggior parte dei casi esse raffiguravano Arianna. Poiché questo appunto fu in origine la figlia di Minosse: una Dea minoica primitiva, uno spirito della vegetazione, dell'albero. Il suo nome, Arianna, o meglio Ariagne, tradotto di solito come "la più sacra" sarebbe reso molto meglio con "l'intatta", "l'intoccabile". La vergine Arianna pagò a caro prezzo il fatto di non essere più tale perché il volubile Teseo l'abbandonò a Nasso. Fu poi consolata da Dioniso (*)

(*) OVIDIO: "Bacco e Arianna". Brano tratto dall'Antologia di Scrittori Latini a cura di Marchesi e Campagna (Casa Editrice Giuseppe Principato, 1967)

Arianna, figlia di Minosse, re di Creta, era partita dalla terra natale seguendo Teseo, ch'essa aveva aiutato a uscire dal labirinto, dopo aver ucciso il Minotauro; ma nell'isola di Nasso,

l'eroe ateniese abbandonò la fanciulla mentre era immersa nel sonno. Il poeta descrive la sventurata eroina, appena desta dal sonno, che va stordita e pazza per quell'isola sconosciuta; e dallo stordimento, appena sente l'orribile realtà dell'abbandono e del tradimento, passa all'urlo, all'invettiva vana e disperata lanciata per i flutti impassabili e sordi. E finalmente viene il grido angoscioso e disperato: "Che ne sarà di me?" mentre intorno incombe un mostruoso silenzio di solitudine marina. "Che ne sarà di me?" ripete disperatamente Arianna. Ed ecco subitaneo, assordante, lo scoppio del corteo bacchico, che rimbomba frenetico per tutta la spiaggia.
Arianna viene quindi portata via dal Dio e assunta in cielo tra le costellazioni boreali.

Sopra le ignote arene errava Arianna, impazzita, dove l'ondata batte la sponda dell'isola Dia. Desta dal sonno, un velo di tunica intorno le svola: e nudi i piedi e sciolte le bionde chiome. "Teseo crudele!" ai flutti, che non udivano, urlava: e un gran pianto rigava le tenere guance innocenti. Gridava e piangeva: ma il grido e il pianto le davano grazia; il pianto non aveva alterato il volto suo bello. Battea, battea con le palme il morbidissimo seno. "Lo spergiuro è fuggito", diceva, "E di me che sarà?" Diceva "E di me che sarà?" Ah! Scoppia per tutta la spiaggia un suon di cembali e timpani percossi da mani furenti. Ella cade atterrita; né più profferisce parola. Esangue era il suo corpo come corpo di morta. Eccole, le Baccanti, cosparsi i capelli sul dorso: eccoli, i lievi Satiri, che in folla precedono il Dio. Oh sul curvo asinello ecco il vecchio ecco l'ebbro Sileno, che barcolla e si aggrappa alla criniera, e via dietro alle Baccanti: ed esse via scappano e tornano, e quello da' da' con la canna alla bestia, il cavaliere maldestro, finché fa un capitombolo giù dall'orecchiuto asinello. Gridano i satiri: "O Padre, su, levati levati, su!"
Eccolo il Dio! Dal carro che avea coronato di grappoli, il dio le tigri aggiogate guidava con redini d'oro. Teseo, calore, voce, tutto perdè la fanciulla; tre volte ella tenta la fuga, tre volte il terrore la

inchioda. Rabbrividì tremando, come al vento la sterile spiga, come le canne lievi nell'acquosa palude. Il Dio le parla: "Io vengo amore più fido al tuo amore. Non temere: di Bacco sarai, Arianna, la sposa. Io t'offro il cielo; dal cielo più volte alla nave smarrita, darà fulgente stella, la Gnosia Corona la via."
Disse, e balzò dal cocchio, perchè non temesse le tigri, la sua fanciulla. E il lido cedeva di sotto ai suoi passi.
La portò via serrata fra le sue braccia; era vano ogni contrasto. Un Dio facilmente può tutto. Si leva ora il canto: "Imeneo". Risuona ora il grido "Evoè!"

***

Gnosis in ignotis amens errabat harenis,
qua brevis aequoreis Dia feritur aquis;
utque erat e somno tunica velata recincta,
nuda pedem, croceas inreligata comas,
Thesea crudelem surdas clamabat ad undas
indigno teneras imbre rigante genas.
Clamabat flebatque simul; sed utrumque decebat:
non facta est lacrimis turpior illa suis.
Iamque iterum tundens mollissima pectora palmis
"Perfidus ille abit! Quid mihi fiet?" ait.
"Qui mihi fiet?" ait: sonuerunt cymbala toto
litore et attonita tympana pulsa manu.
Excidit illa metu rupitque novissima verba;
nullus in exanimi corpore sanguis erat.
Ecce Mimallonides sparsis in terga capillis,
ecce leves Satyri, praevia turba Dei,
Ebrius ecce senex: pando Silenus asello
Vix sedet et pressas continet arte iubas;
dum sequitur Bacchas, Bacchae fugiuntque petuntque,
quadrupedem ferula dum malus urget eques,
in caput aurito cecidit delapsus asello:
clamarunt Satyri "Surge age, surge Pater!"

Iam Deus in curru, quem summum texerat uvis,
tigribus adiunctis aurea lora dabat:
et color et Theseuset vox abiere puellae
terque fugam petit terque retenta metu est;
horruit, ut sterilis agitat quas ventus aristas,
ut levis in madida canna palude tremit.
Cui Deus "en, adsum tibi cura fidelior", inquit,
"Pone metum: Bacchi, Gnosias, uxor eris!
Munus habe caelum: caelo spectabere sidus;
saepe reges dubiam Cressa Corona ratem."
Dixit, et e curru, ne tigres illa timeret,
deesilit: inposito cessit harena pede:
inplicitamque sinu (neque enim pugnare valebat)
abstulit: in facili est omnia posse Deo.
Pars "Hymenaee" canunt, pars clamant Euhion, "Euhoe!"

In seguito all'abbandono, pare che si sia impiccata. L'impiccagione di Arianna a Cipro ricorda quella di Erigone a Icaria, ma con l'impiccagione pose fine ai suoi giorni anche sua sorella Fedra, la "Brillante", dopo essere stata respinta dal figliastro Ippolito. E Fedra a volte viene rappresentata su un'altalena (Erigone, figlia di Icario, era nota come colei che apriva le Aiorie, durante le quali venivano appese bambole e maschere, agli alberi, per assicurare la fecondità, mentre fanciulle in piedi, su una stretta piattaforma appesa ai rami, si dondolavano. Così si dice sia nata l'altalena. La simulazione del dondolio dovrebbe rappresentare l'orgasmo femminile. Il dondolio è un atto rituale che viene praticato ancora in India)

In Arcadia esisteva un culto di Artemide Apankoméne, o di Artemide Kondylits, "l'Impiccata", "la Strangolata" (Nota di Lunaria: vedi il collegamento con i Tarocchi: L'Appeso, il Dodicesimo Arcano, che rappresenta il sacrificio di sé, le Divinità incarnate che si sono immolate: il dono di se stessi)

Artemide, la vergine che con le sue compagne frequenta le

foreste selvagge, era anch'essa una divinità dell'albero, cui erano consacrati il noce, il cedro e l'abete rosso.

Che cosa possono significare tutte queste impiccagioni, di cui il dondolio rituale o le bambole appese ai rami non sono che surrogati?
L'impiego dell'altalena era associato al rinnovamento della vegetazione, le bambole stimolavano l'accrescimento degli alberi,
e molti Dei si sacrificano impiccandosi: Dioniso-Zagreo, Odino.
(Nota di Lunaria: anche il cristo si appende al legno e reclina il capo anche se non viene impiccato; comunque, nella storiella evangelica, è Giuda ad impiccarsi)
Il sacrificio di sé è il dono totale, e, nei casi citati, si trattava di provocare l'avvio della vegetazione.
Della fede arcaica negli effetti fecondatori e rigeneratori dell'impiccagione esiste un'antica traccia: si credeva che la mandragora crescesse sotto il patibolo, dal seme degli impiccati.

Secondo il mito di Arianna, ella muore, impiccata a Cipro (o bruciata da Artemide, su istigazione di Dioniso, in certe versioni): era necessario che Arianna morisse per diventare immortale e potersi unire al Dio che a sua volta, come tutte le divinità della vegetazione, è un Dio che muore e resuscita.

(Nota di Lunaria: Nella fantasia cristiana, spesso cristo è rappresentato crocifisso all'albero della conoscenza del bene e del male, descritto in Genesi)

LIGNVM
FICI
EVA
SERPENS
ADAM

Secondo l'Astrologia, quando si crea un oroscopo personalizzato, la volta celeste viene divisa in 12 Case, cioè 12 settori che rappresentano i vari aspetti della vita di ogni persona.

Le carte si dispongono così:

Ci si appresta a leggere gli Arcani: ciascuna Carta rappresenta un aspetto della vita del consultante

1) La Prima Casa (Ariete) : rappresenta l'Io e l'immagine che si ha di se stessi.

2) La Seconda Casa (Toro): vita materiale e finanziaria.

3) La Terza Casa (Gemelli): comunicazione con gli altri.

4) La Quarta Casa (Cancro): casa e famiglia.

5) La Quinta Casa (Leone): piacere e creatività.

6) La Sesta Casa (Vergine): lavoro e dovere.

7) La Settima Casa (Bilancia): amore.

8) L'Ottava Casa (Scorpione): trasformazione: nascita e morte o aspetti della vita in transizione.

9) La Nona Casa (Sagittario): nuovi orizzonti ed esperienze. Come il consultante conosce il mondo (viaggi, religione, istruzione)

10) La Decima Casa (Capricorno): obiettivi ed ambizioni. Rappresenta la direzione che sta prendendo la vita del consultante.

11) L'Undicesima Casa (Acquario): rapporti sociali.

12) Dodicesima Casa (Pesci): misticismo e psicologia, legame con il Divino.

Ogni carta rappresenta un aspetto della vita del consultante; alcune carte potrebbero rappresentare aspetti negativi e controversi.

Il Metodo Astrologico permette di fare un bilancio complessivo della vita e aiuta a capire come orientarsi e come procedere.

Aggiungo anche questo metodo:

LE DODICI CASE

Terzo metodo. Consiste in pratica nell'associazione, determinata dalla sorte, di un Arcano Maggiore a ciascuna delle Case astrologiche, cioè le grandi divisioni zodiacali preposte ai diversi aspetti della vita umana. Può considerarsi una variazione dell'Astrologia Oraria, cioè quel ramo di tale disciplina che consulta il cielo ogni volta che si è incerti su una decisione da prendere, su un avvenimento imminente o sull'esito di una impresa (il tema astrale dell'istante in cui viene posto il problema fornisce la soluzione e indica le opportunità offerte dalla circostanza). In questo metodo l'indovino ricostruisce sul proprio tavolo una specie di « cielo artificiale » nel quale la sorte viene a porre, entro ciascuna Casa astrologica, un Arcano Maggiore dei Tarocchi al posto di uno dei pianeti tradizionali da tutti conosciuti.

In pratica, si procede nel seguente modo: l'indovino chiede all'interrogante — come nel secondo metodo — di dirgli un numero in base al quale estrae una carta dal mazzo dei 22 Arcani Maggiori, ed il cui nome registra su un foglio a parte. Subito dopo ricompone e rimescola il mazzo per una nuova selezione. In questo modo vengono estratte dodici carte, che vengono disposte secondo lo schema seguente:

Regnum | Peregrinatio

Si incomincia dalla Casa I (*Vita*) e si prosegue ordinatamente in senso antiorario, disponendo una carta, coperta, in ciascun settore del cerchio secondo la successione indicata.

Terminato ciò, l'indovino scopre le carte ad una ad una, cominciando dalla prima, e le interpreta tenendo presente l'aspetto della vita dominato dalla Casa nella quale è caduto l'Arcano. È un lavoro analogo a quello che compie l'astrologo che esamina un « tema natale ». Occorre fra l'altro tener conto dei pianeti e dei segni zodiacali propri di ciascuna Casa e di ciascun Arcano, rilevando il significato che si trae dalle rispettive posizioni, secondo gli insegnamenti dell'astrologia. Un primo responso, tuttavia, può trarsi semplicemente dal valore divinatorio proprio di ciascun Arcano.

Ecco un breve quadro sinottico delle attribuzioni relative alle dodici Case:

ASPETTI DELLA VITA

I VITA

Personalità, temperamento, aspetto fisico, tendenze innate. Il retaggio della nascita. Cardinale e molto fortunata. *Segno*: Ariete. *Pianeta*: Marte.

II LUCRUM

Denaro, possedimenti, ricchezze, affari, lavoro (in guadagno o in perdita). Fortunata. *Segno*: Toro. *Pianeta*: Venere.

III FRATRES

Capacità mentali, conoscenza, comunicativa, brevi viaggi. Ambiente, parenti e vicini; fratelli e sorelle. Poco fortunata. *Segno*: Gemelli. *Pianeta*: Mercurio.

IV GENITOR

Ambiente giovanile, influenza dei genitori, beni immobili, eredità. Cardinale, e fortunata. *Segno*: Cancro. *Pianeta*: Luna.

V FILII

Bambini, piaceri, amore, sesso, gioie del cuore, rischi e speculazioni. Opere. Fortunata. *Segno*: Leone. *Pianeta*: Sole.

VI VALETUDO

Salute, bisogni e cure del corpo, cibi, abiti, servitori. Difficoltà da

superare. Lavori (resi dagli altri o fatti per altri). Poco fortunata. *Segno*: Vergine. *Pianeta*: Mercurio.

VII UXOR

Relazioni strette col matrimonio, l'amore, gli affari; rapporti con gli altri; contese e guerre. Cardinale e fortunata. *Segno*: Bilancia. *Pianeta*: Venere.

VIII MORS

Morte; distacco, spiritualizzazione; eredità, lasciti e altre forme di guadagni imprevisti. Vecchiaia. Casa sfortunata. *Segno*: Scorpione. *Pianeta*: Marte.

IX PEREGRINATIO

Interessi religiosi e filosofici, studi e pubblicazioni, pensiero astratto, sogni e visioni, lunghi viaggi. Poco fortunata. *Segno*: Sagittario. *Pianeta*: Giove.

X REGNUM

Carriera, stato sociale, reputazione, responsabilità, cariche pubbliche. Cardinale e fortunata. *Segno*: Capricorno. *Pianeta*: Saturno.

Morte, [illegible] guadagni imprevisti. [illegible]
Pianeta: Marte.

IX PEREGRINATIO
Interessi religiosi e filosofici, studi e pubblicazioni, pensiero astratto, sogni e visioni, lunghi viaggi. Poco fortunata. *Segno*: Sagittario. *Pianeta*: Giove.

X REGNUM
Carriera, stato sociale, reputazione, responsabilità, cariche pubbliche. Cardinale e fortunata. *Segno*: Capricorno. *Pianeta*: Saturno.

XI AMICI
Amici, vita di relazione, socievolezza; speranze, desideri, ambizioni. Fortunata. *Segno*: Acquario. *Pianeta*: Saturno.

XII INIMICI
Nemici, segreti, persecuzioni, imprigionamenti, debiti, rovine, ostacoli e difficoltà impreviste, limitazioni (auto-imposte, o imposte dagli altri); mente inconscia. Casa sfortunata. *Segno*: Pesci. *Pianeta*: Giove.

L'interpretazione di questo metodo risulta alquanto complessa, in quanto offre un quadro generale dell'individuo, della sua personalità, del suo destino, delle forze che lo agevolano o lo ostacolano. Non è consigliabile, anzi è completamente inutile, cimentarsi in esso se prima non si sono studiati a fondo il simbolismo dei Tarocchi, le configurazioni astrologiche, i modi di estrinsecarsi delle forze occulte. Tuttavia, è uno dei metodi piú completi e rivelatori fra quanti facciano uso degli Arcani Maggiori, quello che offre forse la piú vasta ricchezza interpretativa e garantisce la maggiore messe di consigli immediati e avvertimenti pratici.

Facciamo un esempio, come tale, dunque, parziale. L'in-

terrogante chiede, fra le altre cose, un responso sull'esito di una progettata transazione economica. La Casa astrologica legata a questo argomento è la Casa II. In essa cade l'Arcano XVIII (*La Luna*) che fornisce, semplicemente in base alla tavola sinottica posta in fine a questo capitolo, la seguente spiegazione: « L'oggettività, il mondo sensibile, sperimentazione, lavoro, conquista faticosa della verità. Istruzione per mezzo del dolore, compito imposto, lavoro fastidioso ma necessario ». La Casa opposta alla II (si veda lo schema precedente) è la VIII, e per ottenere un responso completo va consultata anch'essa, mettendo la sua risposta in relazione con quella precedente. In essa cade, ad esempio, l'Arcano X (*La Ruota della Fortuna*)

che, nella sua interpretazione negativa (come si è visto la Casa VIII è sfortunata), ci dà: « Leggerezza, speculazione, gioco, abbandono al rischio, insicurezza. Mancanza di serietà, imprevidenza, carattere zingaresco. Posizione instabile, guadagni e perdite. Avventure, rischi, fortuna minore ». Il responso alla domanda è dunque chiaro: l'affare in questione non è fondato su basi sicure, tuttavia grazie a dedizione ed a lavoro costante riuscirà fruttuoso.

Questo esempio (che, fra l'altro, è autentico e puntualmente verificatosi) può dare un'idea della versatilità e della precisione di questo metodo divinatorio, nonché del modo con il quale bisogna operare per trarne un responso coerente.

Un « ampliamento » di questo sistema consente l'uso del mazzo completo di 78 carte (22 arcani maggiori, piú 56 arcani minori). In questo caso, si mescola il mazzo completo e si procede come in precedenza, sistemando nelle dodici Case un primo giro di dodici carte. Ciascuna di esse verrà posta *coperta*. Si continua, finché in ogni Casa non si troverà un « castelletto » di quattro carte l'una sull'altra, tutte coperte.

Quindi, si comincia a leggere il « tema », scoprendo una carta per volta, Casa per Casa, a seconda della domanda posta. Si deve tener presente che la prima carta prescelta di ciascun mazzetto di quattro permette di inter-

prestare l'aspetto *fisico* del problema in rapporto alla Casa sulla quale si opera; la seconda carta illumina l'aspetto *passionale*; la terza l'aspetto *psichico*; la quarta, in cima al mazzetto, quello *mentale*.

GRANDE QUADRATO MAGICO

Quarto metodo. È il piú completo tra quelli sin qui esposti, e prevede l'uso dell'intero mazzo di 78 carte. È noto col nome di « Grande Quadrato Magico ».

L'indovino, dopo aver mischiato le carte, le farà « tagliare » con la mano sinistra dal consultante; poi, mantenendole al rovescio, le sciorinerà sulla tavola aprendo il mazzo ad arco, ed inviterà chi lo interroga a scegliere, a suo piacimento, sedici lame. La scelta avverrà senza esaminare gli arcani e mantenendoli nel preciso ordine successivo in cui vengono individuati dal consultante. Sulla prima carta scelta si porrà la successiva, e cosí di seguito. Raccolto un mazzetto di sedici carte, le rimanenti verranno ricomposte e messe di lato.

Nello spazio ritornato libero al centro del tavolo, l'indovino volterà l'una dopo l'altra le sedici carte prescelte, iniziando dall'ultima carta del mazzetto (cioè la prima che è stata individuata). Le disporrà in quadrato procedendo da sinistra a destra, nel seguente modo:

iniziando dall'ultima carta del mazzetto (cioè la prima che è stata individuata). Le disporrà in quadrato procedendo da sinistra a destra, nel seguente modo:

4	3	2	1
8	7	6	5
12	11	10	9
16	15	14	13

Le cifre corrispondono all'ordine in cui ciascuna carta venne scelta.

L'insieme risultante dai simboli espressi dagli Arcani formerà una o diverse « frasi », e la loro composizione avverrà mediante la lettura, compiuta procedendo nello stesso ordine in cui le lame sono disposte, cioè da sinistra a destra.

Per interpretare il significato dei simboli sarà bene, inizialmente, attenersi il piú possibile al significato generale indicato per ciascuna lama, senza lasciarsi trasportare da eccessiva fantasia o deduzioni soggettive. Con la pra-

tica, si imparerà l'esercizio della « sintesi », cioè come conciliare i significati, talvolta opposti, di due Arcani che capitano vicini.

Valgono comunque alcune regole generali. Se nel « quadrato magico » prevalgono gli Arcani Maggiori (che rappresentano le cause), ciò vuol dire che gli effetti sono ancora lontani nel tempo. Nel caso opposto, cioè se prevalgono gli Arcani Minori, gli effetti saranno prossimi, se non addirittura immediati. Se gli Arcani Maggiori si presentano capovolti, il loro effetto sarà meno intenso, poiché tale posizione corrisponde alla « retrogradazione » astrologica. Anche per gli Arcani Minori la posizione dritta o capovolta può in certi casi indicare diversi significati per la carta.

Ultimata questa prima veduta d'insieme, si raccolgono nuovamente in mazzo le sedici carte e si fanno ancora tagliare, sempre con la mano sinistra, dal consultante. Come nel caso del mazzo completo, l'indovino le aprirà a ventaglio, coperte, sulla tavola, e inviterà il consultante a sceglierne quattro a suo piacimento, che ordinerà in un mazzetto badando bene a mantenere l'ordine nel quale sono state scelte. Ripeterà l'operazione altre tre volte, in modo da avere quattro mazzetti di quattro carte ciascuno.

Questi nuovi mazzetti sono l'espressione del quaternario degli elementi, con le rispettive corrispondenze.

Il primo, avente attinenza con l'elemento *Fuoco*, ci predirà in merito all'azione. Il secondo, avente attinenza con l'elemento *Terra*, si riferirà alla ricchezza che ci permette l'acquisto di beni materiali. Il terzo, avente attinenza con l'elemento *Aria*, ci predirà ciò che si riferisce all'amore, all'affetto, all'amicizia. Infine il quarto, avente attinenza con l'elemento *Acqua*, ci predirà quanto si riferisce alla lotta che tutti intraprendiamo per raggiungere il fine che ci siamo proposti.

Al cartomante non resterà che voltare le carte componenti i rispettivi mazzetti e disporle, come al solito, da sinistra a destra:

🜂	4	3	2	1	Fuoco
🜃	8	7	6	5	Terra
🜁	12	11	10	9	Aria
🜄	16	15	14	13	Acqua

Nel caso che una delle quattro frasi risultanti fosse troppo ambigua o riuscisse impossibile la sua interpretazione, potrà essere scelta una quinta carta dal mazzo contenente quelle scartate all'inizio del gioco, tenendo presente il giudizio di Eliphas Levi, secondo cui « quattro segni esprimono sempre l'assoluto in un ordine qualunque, e si spiegano con il quinto ». La carta viene scelta, al solito, rimescolando il mazzo, facendolo tagliare al consultante con la mano sinistra e sciorinandolo a ventaglio sul tavolo. La quinta carta, chiamata « Giudice », viene posta alla fine della riga corrispondente all'elemento la cui interpretazione rimane incerta, e si riprende la lettura della frase simbolica tenendo conto anche della sua presenza.

Per avere un responso piú dettagliato, si può tenere presente il valore di ciascuna carta in dipendenza dal suo ordine di estrazione. Come già visto nel metodo precedente, la prima carta di ciascun mazzetto fornisce un responso riguardante l'aspetto fisico di un determinato problema; la seconda illumina l'aspetto passionale, la terza quello psichico, la quarta quello mentale. Si avrà cioè lo schema seguente:

	mentale	psichico	passionale	fisico	
△	4	3	2	1	Fuoco
🜃	8	7	6	5	Terra
🜁	12	11	10	9	Aria
▽	16	15	14	13	Acqua

Cosí, ad esempio, l'Arcano posto in corrispondenza al numero 9 ci darà un responso riguardante l'amore fisico; quello in corrispondenza al numero 3 ci riferirà in merito al progresso degli studi, e cosí via. È utile considerare tutti i molteplici significati simbolici legati ai quattro elementi, nelle loro diverse manifestazioni.

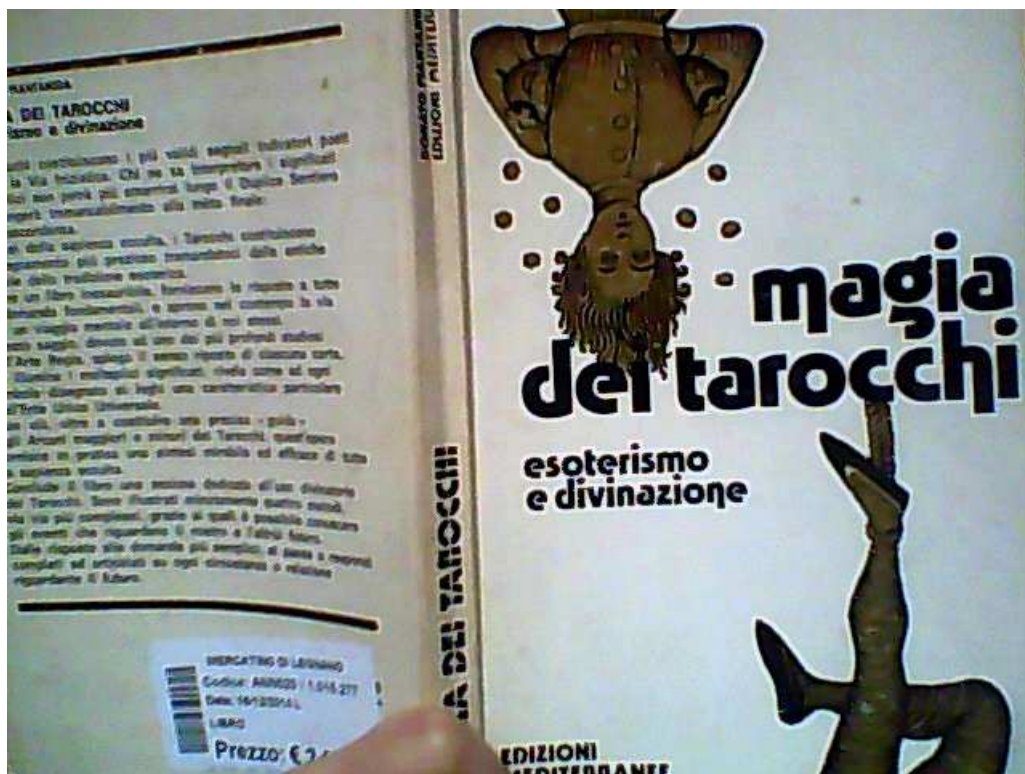
Metodo semplificato

Il metodo del « quadrato magico » può essere semplificato qualora il consultante desiderasse interrogare i Tarocchi in merito ad un singolo problema la cui soluzione, celata nel futuro, lo preoccupa. In tal caso l'indovino gli raccomanderà di concentrare la mente e focalizzare il pensiero sull'argomento che gli sta a cuore, senza però rivelarlo per non suggestionare chi deve interpretare le carte. Quindi, con la consueta procedura (mescolamento, taglio e presentazione del mazzo sciorinato a ventaglio) l'indovino inviterà il consultante a scegliere quattro carte, che verranno poste sul tavolo coperte da sinistra a destra. Dopo di che, alzandole una per una, l'indovino leggerà la frase simbolica risultante. Nel caso il responso risultasse ambiguo od oscuro, la scelta di un « Giudice » dal mazzo potrà servire a chiarirlo.

Tratto da

magia
dei tarocchi
esoterismo
e divinazione
EDIZIONI

TEMPERANCE.
THE FOOL.
THE HANGED MAN.

Tarocchi
e Pietre

Il Bagatto *= lo smeraldo, verde come il potere della magia.*

La Papessa *= la perla, iridescente come la medianità.*

L'Imperatrice *= il granato rosso, simbolo di fecondità.*

L'Imperatore *= il lapislazzuli blu scuro, come il controllo del potere.*

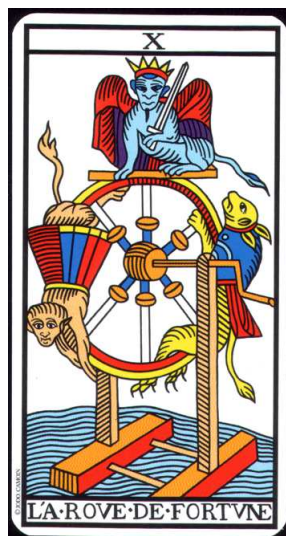
Il Papa *= il topazio, giallo come l'ispirazione spirituale.*

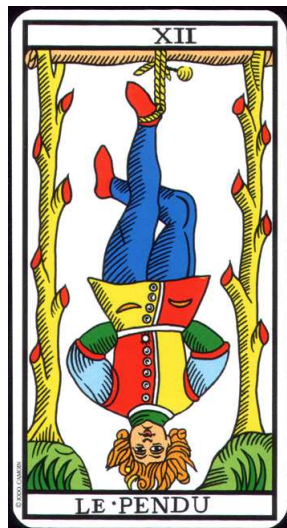
Gli Amanti (o L'Innamorato) *= il diaspro sanguigno, come la scelta tra vizio e virtù.*

Il Carro *= la giada verde, durissima come il coraggio.*

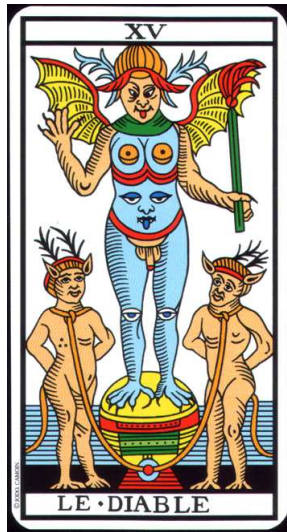
La Giustizia *= lo zaffiro blu chiaro, come l'imparzialità.*

L'Eremita *= l'ametista viola, come l'equilibrio spirituale.*

***La Ruota della Fortuna** = il turchese azzurro come il benessere materiale e spirituale.*

***La Forza** = il rubino rosso, come l'energia vincente.*

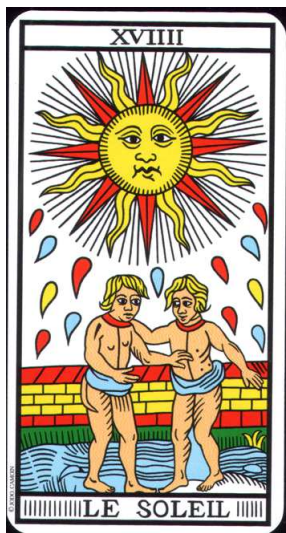
L'Appeso *= l'acquamarina azzurro chiaro, come l'elevazione dello spirito.*

La Morte *= l'ambra gialla, blu o nera, simbolo di mutamenti.*

La Temperanza *= la tormalina azzurro vivo, come la calma.*

Il Diavolo *= la tormalina nera, che tutto vince.*

La Torre *= l'ossidiana grigio scuro come un'arma.*

***La Stella** = il diamante, trasparente come la purezza dell'intelletto.*

***La Luna** = la madreperla, luminescente e fluttuante come l'inconscio.*

Il Sole *= l'ambra gialla trasparente come l'irradiazione delle energie vitali.*

Il Giudizio *= la tormalina rossa, come il fuoco della purificazione.*

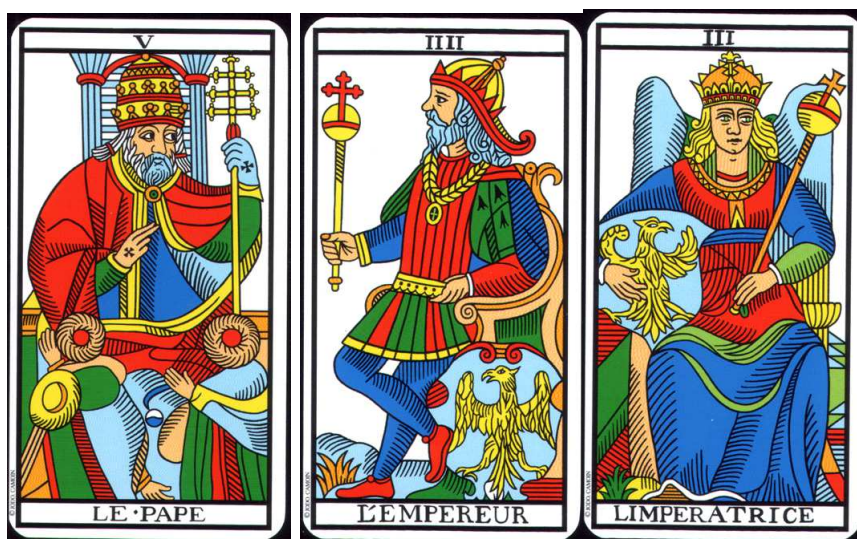
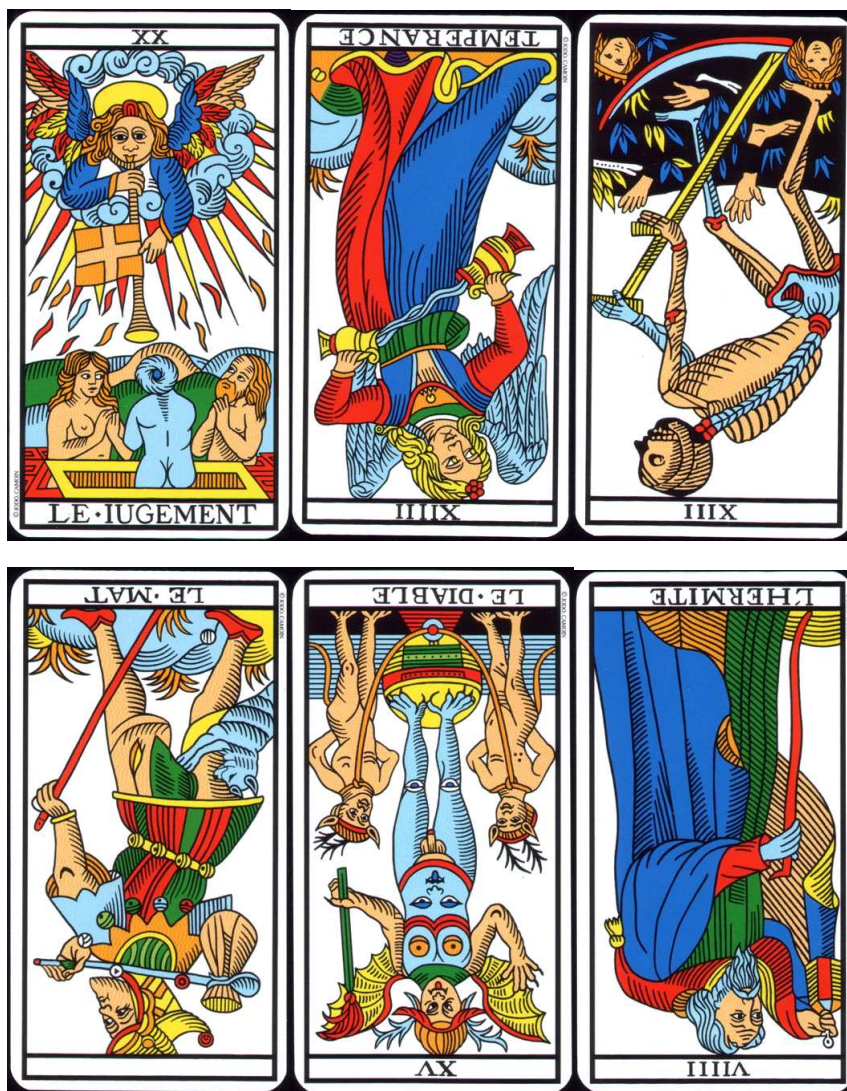
Il Mondo *= l'ametista viola chiaro, come l'equilibrio del cosmo.*

Il Matto *= apatite blu opaco, come l'evoluzione dello spirito.*

Carte estratte pensando ad Ecate

20-10-2015

ore 07.06

XX
LE·IUGEMENT
TEMPERANCE
XIIII
XIII
LE·MAT
LE·DIABLE
XV
L'HERMITE
VIIII

Il Papa e l'Eremita sono simboli legati alla vecchiaia. Il Papa rappresenta il potere spirituale, il dominio sui tre mondi: materiale, animico, spirituale; spesso rappresenta la tradizione, il codificato, il passato visto come più importante rispetto al dinamismo del presente; il Papa rappresenta la Sapienza ricevuta dall'alto; è un mediatore; il lato "negativo" è quello del fissismo e del restare ancorati a principi magari superati, al culto della tradizione.

L'Imperatore e L'Imperatrice sono simboli della maturità, del comando. L'Imperatrice rappresenta la capacità femminile di fare, di agire, una sapienza in movimento, l'elevazione iniziatica. Anche l'Imperatore rapppresenta il potere terreno, la sicurezza, il controllo, che spesso può sfociare in un atteggiamento dittatoriale.

Il Giudizio suggerisce l'idea della rinascita e del risveglio, l'espiazione da tutto ciò che è stato e che è, il monito per il

futuro; le figure che si alzano sono il velo che si solleva per scoprire il passato, la tomba è il ricettacolo degli sbagli passati, ora esposti al giudizio. Rappresenta il giudizio, il bisogno di perdonare, il momento in cui ci si rende conto di come abbiamo usato le nostre potenzialità. L'onestà verso se stessi sarà premiata, come il lavoro svolto se si è sempre basato sull'onestà e la correttezza. Può rappresentare anche la chiamata alla Divinità.

La Temperanza rappresenta la pazienza, la serenità, l'armonia, l'adattamento al cambiamento; ma qui è capovolta: va più vista come mancanza di capacità di socializzare, di cooperare.

Il Tredicesimo Arcano è la carta che indica il cambiamento, la trasformazione, l'inizio di una nuova epoca, la fine di una situazione che si trascinava, il mutamento improvviso; ma qui è capovolta: indica ristagno, immobilità, inerzia.

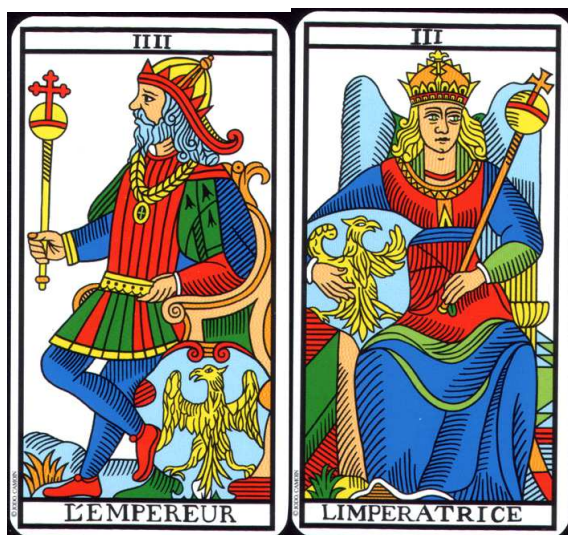
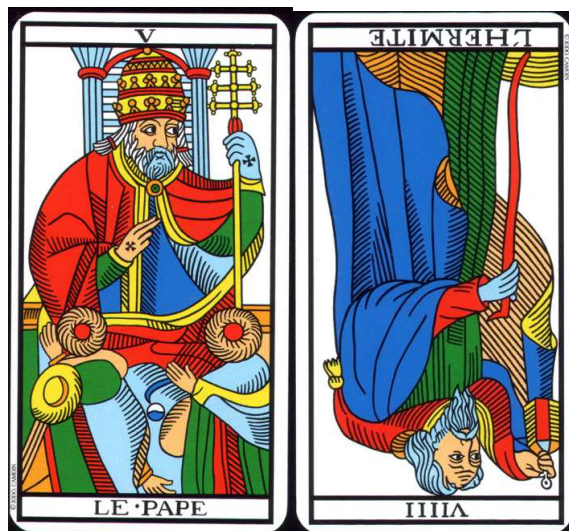
Il Matto può rappresentare la gioventù, l'essere in cammino di fronte alle scelte e senza nessuna saggezza perché si è ancora inesperti. Spesso indica troppo entusiasmo, che può portare al successo o al fallimento. Rappresenta gli impulsi geniali, le ispirazioni; ma qui è capovolto: stasi, arresto, mancanza di ispirazione. La carta dritta rappresenta l'avanzata, quella capovolta la fuga, il tornare sui propri passi.

Il Diavolo rappresenta la forza dell'inconscio e della natura; le pulsioni elementari e animali, spesso non mediate dall'Intelletto, l'istinto, l'agire di impulso anche verso il Male. In un contesto di magia rimanda alla magia nera; può rappresentare chi può permettersi tutto perché vive al di là del bene e del male oppure la capacità di suggestionare negativamente gli altri, un trauma, un ostacolo, l'essere troppo legati alle cose materiali. Qui è capitato capovolto: affrancamento, liberazione dal pericolo e dalle difficoltà.

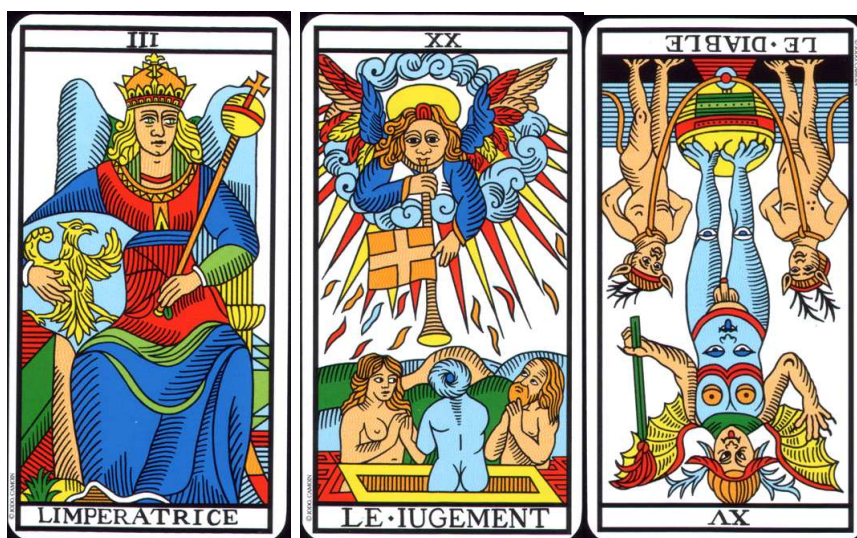
L'Eremita rappresenta la tradizione del passato, l'esoterismo,

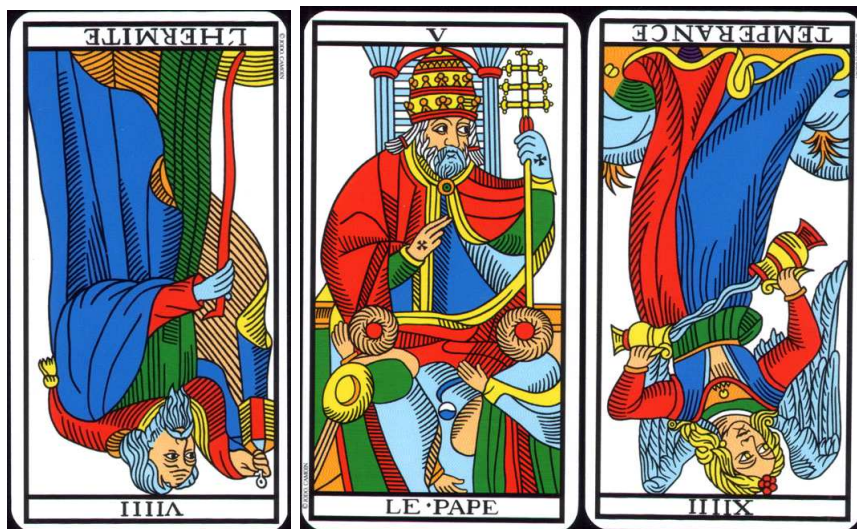
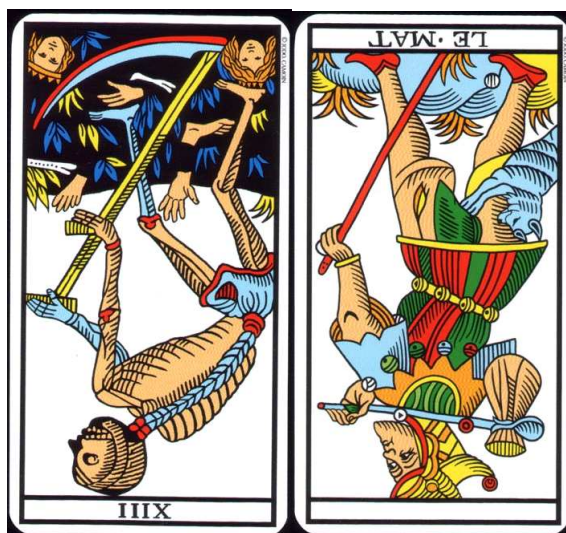
l'Illuminazione; è il guardiano del Tempo, dispensa saggezza; ma qui la carta è capovolta e al lato estremo rispetto a dove si trova il Papa o l'Imperatrice: misantropia o solitudine.

Come si è visto dall'analisi sopra riportata, sono capitate carte che rimandano alle tre fasi della vita: giovinezza

maturità

anzianità (l'età più rappresentata da Ecate, la Crona)

e in effetti, Ecate è proprio una Dea Triplice che rappresenta le Tre Fasi della Vita:

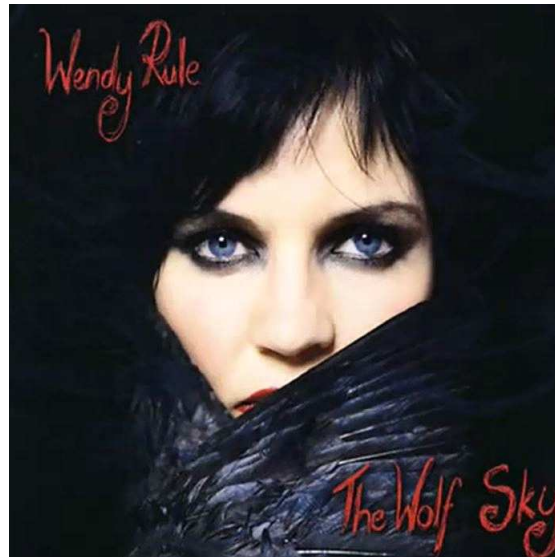
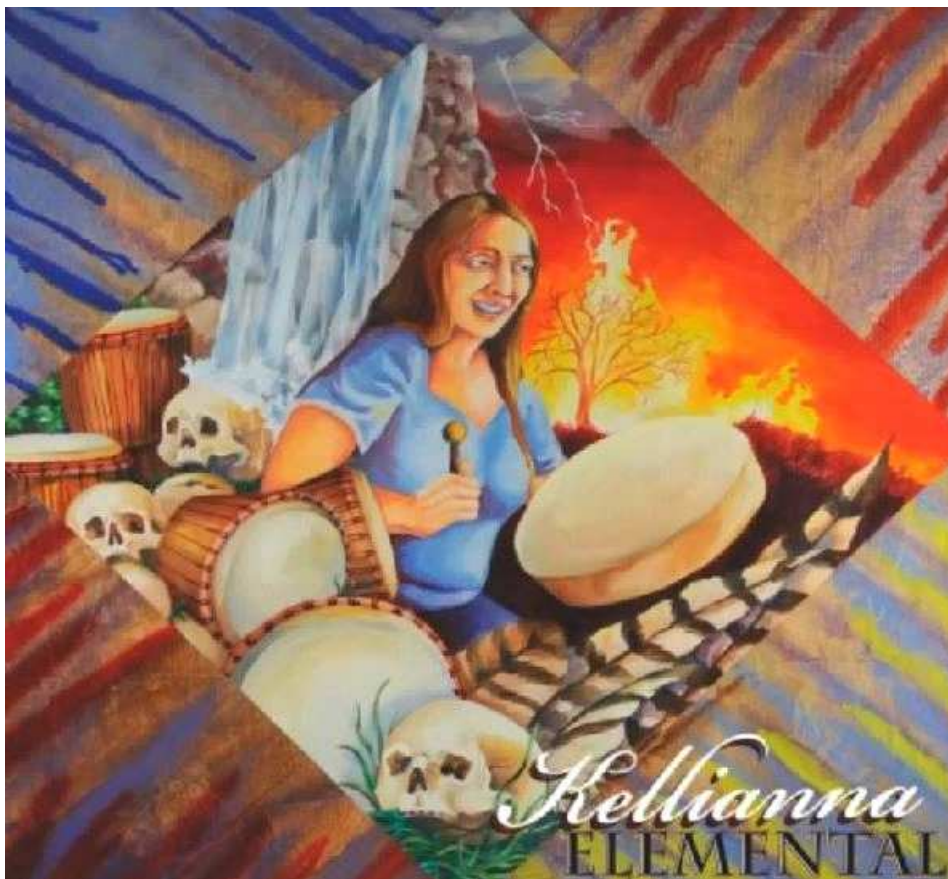
Sono capitate anche carte dai significati legati alla magia, alla ricerca della Sapienza e di una dimensione trascendente: altri aspetti di Ecate, la Signora delle Streghe, la Sapientissima.

e nel saperli mettere in pratica con onestà, nella ricerca iniziatica

Ecate, che ho chiamato durante l'estrazione delle carte, però ci

avverte: troppa ricerca spirituale nell'esoterismo può portare ad una fissità nel passato, al non vedere il presente, al dogmatismo e alla solitudine

se non in uno stato stagnante e di immobilità

Canzoni consigliate :)

Faun "Hekate"

Necromantia: "The Arcane light of Hecate"

Wendy Rule: "Hecate"

Kellianna: "She is Crone"

Kate West: "Hecate Ceridwyn"

Elements of Chants
Kate West

Crone's
Power

Tarocchi Egizi

I
IL MAGO

II
LA PAPESSA

III
L'IMPERATRICE

IV
L'IMPERATORE

VI

VII
EL CARRO

VIII
LA GIUSTIZIA

IX
L'EREMITA

X

XI
LA FORZA

XII
L'APPESO

XIII
LA MORTE

XIV
LA TEMPERANZA

XV
IL DIAVOLO

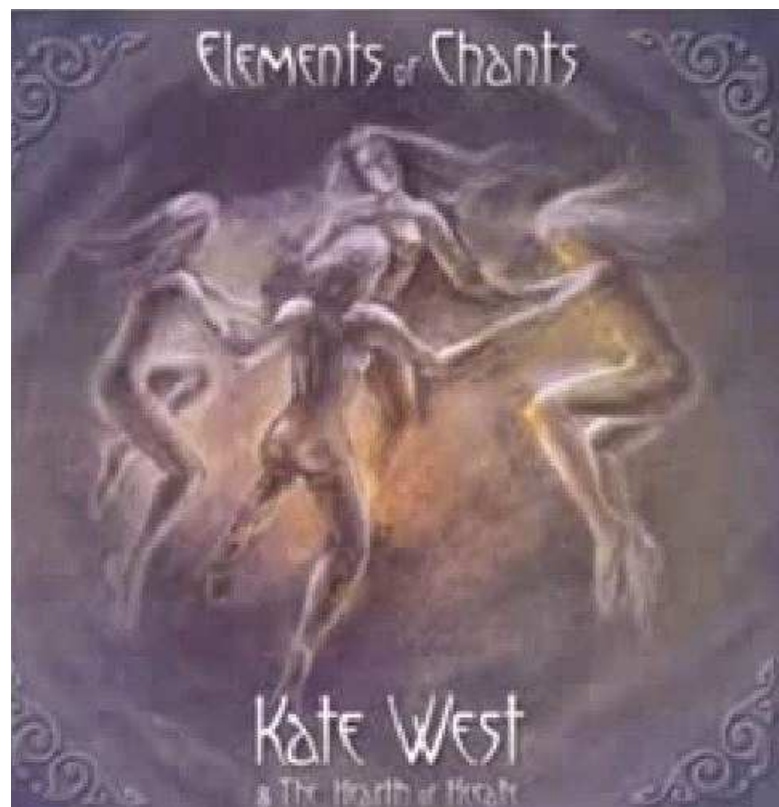
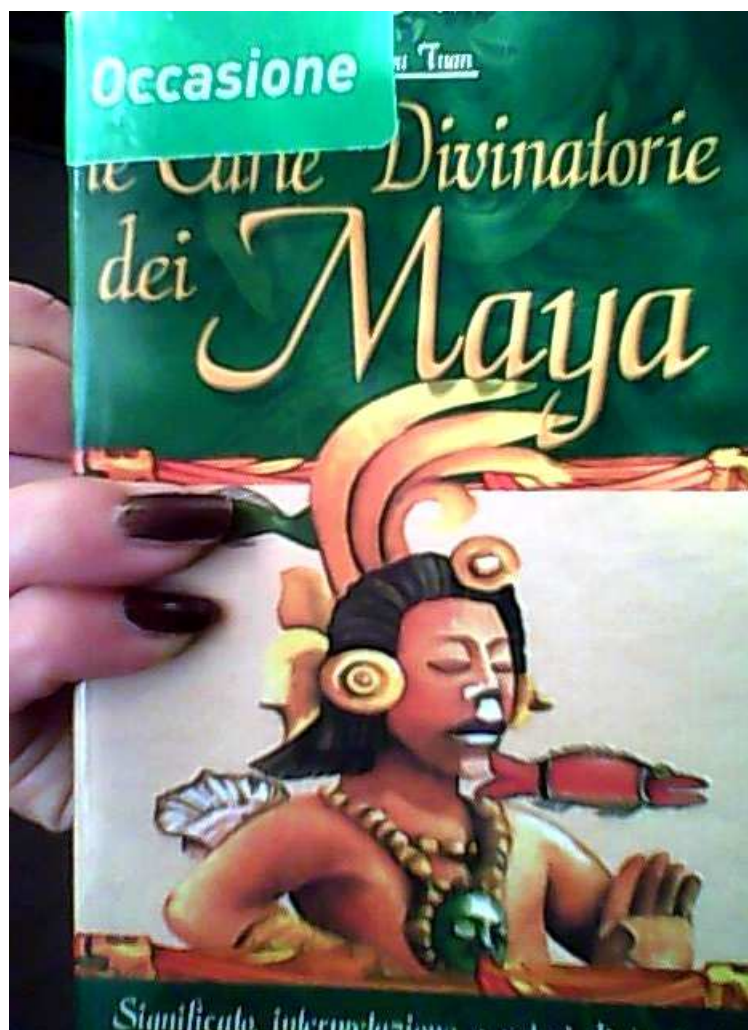
XVII
LE STELLE

XVIII
LA LUNA

XIX
IL SOLE

XX
IL GIUDIZIO

XXI
IL MONDO

TEMPERANCE.
THE FOOL.
THE HANGED MAN.

Nota di Lunaria: le immagini dei Tarocchi sono pessime, sfuocate e in bianco e nero. Questo perché il libro (molto piccolo nel formato e con le foto in bianco e nero) l'ho acquistato all'usato e il mazzo di carte non era allegato. Dispiace anche a me non avere le carte, altrimenti le avrei fotografate... L'unica soluzione è disegnarsele da sé.
Purtroppo neppure su internet si trovano le immagini precise prese da questo libretto.

Carte divinitorie e Maya? Vero è che i Maya non conoscevano i Tarocchi ma utilizzavano altri sistemi, soprattutto l'interpretazione del cielo e dei suoi cicli per leggere il futuro. Tuttavia, se è vero che i Tarocchi sono archetipi, fulcri di energia e funzionano come antenne, atte a ricevere e a concentrare in poche immagini il simbolismo delle nostre vicende, si possono utilizzare simboli, miti, divinità di qualsiasi tradizione come alfabeto simbolico da incasellare nelle varie lame. Il presupposto di questo mazzo, a cominciare dalla struttura, dal numero delle carte, dai semi e dai colori, è rigorosamente Maya.

A scoprire il calendario Maya fu Charles Bresseur de Bourboury: si tratta di un calendario su base vigesimale, determinato dall'intreccio di tre diversi cicli.

- quello della Luna, di 260 giorni detto Tzolkin, formato da 13 mesi di 20 giorni ciascuno.

- quello del Sole, di 365 giorni, chiamato Haab, suddiviso in 18 mesi di 20 giorni ciascuno più un mese supplementare di 5 giorni.

- quello di Venere di 584 giorni.

I tre cicli coincidevano ogni 52 anni, ovvero ogni Katun, il secolo Maya.

Ogni ciclo annuale, mese, giorno e ora erano governati da un essere divino, celeste o infernale, dalla cui presenza dipende la qualità, favorevole o infausta, del momento.
Non esistono bene o male, buono o cattivo, tutto ha un senso e una ragione di essere, anche se c'è da dire che per i Maya gli Dei erano irosi e crudeli e la stessa creazione, ben lungi dall'essere un atto d'amore, era frutto di finalità egoistiche: l'uomo doveva fornire energia agli Dei nutrendoli col sangue, e unicamente per questo era stato creato, tanto che nelle precedenti fasi della creazione, gli uomini tratti dal legno e dall'argilla, considerati malriusciti perchè privi di sentimenti di devozione verso gli Dei, vennero spazzati via dal diluvio.

Il pantheon, prevalentemente maschile, è suddiviso in due generazioni: gli Dei della vecchia generazione, con volti grinzosi, nasi ritorti, capigliatura riccioluta e gioielli e gli Dei giovani, più belli, con capelli lisci, occhi a mandorla, nasi dritti.

Comunque c'è da ricordare che la maggior parte della documentazione storica fu distrutta dai conquistadores, e che spesso disponiamo solo di una documentazione compilata dagli stessi conquistadores, e quindi, decisamente di parte se non errata: basti pensare al domenicano Diego de Landa che tra il 1550 e 1560 mandò a fuoco decine di codici e documenti, definendoli "libri del Diavolo" (*).
Altre documentazioni storiche in nostro possesso sono quelle con le contaminazioni tolteche e azteche (popolazioni effettivamente più sanguinarie rispetto ai Maya) quindi "già contaminate" rispetto all'origine: il Chilam Balam, il Libro del Sacerdote Giaguaro dove è predetta la fine dei Maya ad opera degli spagnoli e il Popol Vuh, il Libro dei Consigli, considerato "la Bibbia dei Maya"

(*) Si ricordi che per un cristiano d'altri tempi, anche Dei come Pan o Legba, il primo dotato di zoccoli, il secondo dotato di

corna e fallo in erezione, sembravano demoniaci o rappresentazione del diavolo cristiano! Ma del resto, un noto sito cattolico-integralista affibia l'etichetta di "demoni" agli Dei Induisti, Shiva su tutti. Già questo la dice lunga su come i cattolici, anche del 2015, considerino le religioni altrui.

Probabilmente è stata proprio la scarsità di fonti a dare adito a tutte le confusioni, sovrapposizioni e distorsioni che tuttora mantengono il mondo dei Maya avvolto nel mistero.
Comunque, sembra che per i Maya l'universo fosse teatro delle imprese degli Dei, e fosse composto da strati, tenuti insieme da un albero cosmico che li perfora nel mezzo come uno spiedo: 13 strati per il cielo, dimora degli Oxhalantiku, gli Dei celesti, 7 per la terra, la sede degli uomini, e 9 per gli inferi, alla cui base il Mitnal, risiede il principe dei Bolontiku, i demoni.
Bipolarità e alternanza, ecco i principi del pensiero Maya: nulla vi è di definitivamente buono o cattivo, neppure gli Dei. In essi convivono prerogative benigne, garanti di fecondità e di vita, e aspetti mortiferi, perché la vita e la morte sono le forze che reggono l'universo, essenze immutabili, principi eterni: il mutamento risiede nella loro manifestazione, il Nagual, ovvero l'aspetto, l'attributo, l'animale, la pianta, l'elemento naturale, (fuoco, acqua, stella, Luna, Sole, pioggia, arcobaleno ecc.) attraverso il quale si rendono percepibili all'uomo (*) dotato di particolare sensibilità. Questi è il sacerdote, nella lingua Maya Ah Ku, "lo sdraiato", preposto alla comunicazione diretta con gli Dei con cui dialoga trascorrendo la giornata sdraiato, in stato di Trance. A lui spetta il ruolo di asse del mondo, intermediario tra il piano divino e umano. Per questo quando sale sui gradini più alti della piramide Maya, privilegio concesso a lui solo, impersona l'albero cosmico e adempie alle sue funzioni. Vi sono poi sacerdoti con cariche più basse, come i Nacom, addetti al sacrificio. Per loro vigeva il divieto di tagliarsi e lavarsi i capelli, ridotti a una massa informe e putrida, imbrattata del sangue delle vittime.

(*) come del resto, l'odioso javè, che si manifesta nel roveto ardente, o in elementi come la nube o il terremoto, anche se non coincide con essi.

L'universo trae origine da una rete, il Pahuatan, fuoriuscita dalla spaccatura di una gemma rossa, aperta come una bocca. Gli animali nascono già votati al sacrificio. Gli uomini, prima modellati con terra e successivamente con legno, vengono annientati perché stupidi e poco timorati dagli Dei; solo la razza tratta dalla farina di mais viene mantenuta in vita. Con l'uomo nascono le leggi, le norme e il calendario che scandisce i mesi, gli anni e i secoli. Tuttavia, le cose non erano statiche, perché dopo la creazione esplode una contrapposizione violenta tra gli Dei del cielo e i demoni dell'inferno, e a vincere sono i demoni, che abbattono gli Dei facendoli precipitare con le loro armi e i loro scudi sulla terra, tra una pioggia di piante, tra cui la preziosa pannocchia, il cotone, il tabacco e il cacao.

Il Popol Vuh illustra la creazione e la storia dei Maya frazionandola in quattro diverse epoche, contrassegnate ciascuna da una generazione di Dei.
Di padre in figlio queste figure divine si presentano sempre in coppia e non è chiaro se si tratti di gemelli maschi o di personaggi con caratteri misti, come una coppia androgina. Quel che invece diviene evidente è il graduale perfezionamento di questi esseri divini sottomessi ai demoni più abili e furbi nella prima generazione e poi via via, sempre più perfetti, fino alla quarta.
I buoni, ovvero ovvero gli Dei Hunahpu e Ixbalanque trionfano sui demoni, che uccidono e rinchiudono negli inferi, mentre in contemporanea si vanno definendo e differenziando anche i due sessi, prima unificati in ermafroditi fecondi e autoriproducenti.
La Dea Ixquix, madre di Hunahpu e Ixbalanque, è dichiaratamente femmina, con seni pronunciati e lunghi capelli,

mentre il giovane dio del mais, che l'accompagna, assume caratteri più virili.

I TAROCCHI MAYA

Questi Tarocchi nascono da una lunga ricerca nell'universo simbolico e mitologico di questa cultura.

Il mazzo si compone in 92 carte, 90 numerate e 2, in apertura e chiusura, in qualità di poli della calamità cosmica, il - e il +, distruzione e ricostruzione del ciclo, che hanno la funzione di jolly in grado di confermare o sconfessare il responso fornito dalle altre carte.

- 40 carte (38 + 2 senza numero) sono gli Arcani Maggiori.
20 corrispondono ai giorni del calendario, 18 corrispondono ai mesi, mentre quelli privi di numero rappresentano l'ultimo mese (Uayeb), cioè la distruzione cosmica e l'intero calendario con le sue 9 ere che scandiscono il tempo, simbolo di rigenerazione. Sono anche ripartite in due serie:

a) 20 carte chiare di significato positivo
b) 20 carte scure, negative e pericolose

Nel sistema matematico Maya lo 0 non ha mai significato di vuoto, assenza, ma di completezza e massima manifestazione di una situazione, qualità o energia.

- 52 carte, gli Arcani Minori, che fungono da accompagnamento o da specificazione ai significati dei Maggiori. Sono 52 come gli anni del secolo, suddivisi in 4 serie (2 positive e 2 negative) di 13 carte, quanti sono gli strati e gli Dei del cielo, ciascuna relativa a un colore, una direzione, un'era cosmica e un seme.

I semi sono quattro:

- Il Coltello

- Il Fuoco

- Il Gelo

- Il Giaguaro

CONSACRAZIONE DEL MAZZO

Perché il mazzo possa considerarsi personale, occorre liberarlo dagli influssi vibrazionali di altre persone (anche il produttore, venditore ecc.) che lo hanno in qualche modo toccato.
La consacrazione del mazzo deve essere effettuata con la Luna crescente o piena, nel periodo fra marzo e maggio o giugno e agosto, quando il Sole, Kinich Ahau, Dio della parola veritiera, ha maggior forza e la Luna sotto il governo della Dea Ixquic influisce sulla mente e le facoltà intuitive. Per i Maya, la Luna era associata al coniglio, il Sole al caimano o al giaguaro, le stelle, in particolare le Pleiadi, rammentavano la tragica morte di 400 giovani, uccisi dal gigante delle montagne Zipacna.

Dopo esservi lavati le mani, stendete sul tavolo un panno azzurro, per i Maya colore dell'equilibrio e della centralità e disponetevi in corrispondenza di ogni angolo: una candela, un bastoncino d'incenso, una coppa piena d'acqua e un piattino contenente del mais, i simboli delle 4 ere della creazione, dei 4 colori, delle 4 direzioni, dei 4 elementi cosmici, fuoco, aria, terra, acqua.
Soffiate poi su ciascuna delle 92 carte, davanti e dietro, passando l'intero mazzo, ricomposto secondo l'ordine numerico, prima nel fumo dell'incenso, poi sopra la fiamma della candela. Continuate

disponendo tutte le carte in file ordinate e consacratele ai 4 elementi pronunciando ad alta voce la formula seguente:

"Io - nome e cognome - consacro e affido queste carte al fuoco Lakin, al cielo Kan, all'acqua Sak Ha e alla terra Kab, ai 13 del Cielo Oxlahantiki e ai 9 Dei degli inferi Bolontiku, perché col permesso del Sole Kinich Ahau, della Luna Ixchel e di Venere Noh Ek rappresentino l'universo ed esprimano unicamente il Vero."

Ricomposto di nuovo il mazzo, esponetelo per 13 notti direttamente alla luce lunare. Terminate racchiudendolo in un sacchettino di tela azzurra, insieme a qualche grano di mais, frammenti di giada e conchiglie, tutti simboli importanti secondo la trazione Maya. Aggiungete anche una vostra foto, corredata di nome, cognome e data di nascita, avvolgete il mazzo in un secondo panno azzurro e riponetelo in tasca durante il giorno e sotto il guanciale durante la notte per altri 9 giorni. Le carte vanno conservate così avvolte, in un cofanetto di legno o pietra.

A termine di ogni consulto, ricordatevi di rimescolare, riordinare e smagnetizzare il mazzo soffiandovi sopra e passandolo nel fumo dell'incenso prima di riporlo nella sua custodia.

Date propizie: Plenilunio (dicembre, gennaio, aprile, maggio, agosto, settembre) quando la Luna nei panni della Dea Ixquic raggiunge la sua fase di massimo splendore. Altro periodo favorevole è quando Venere, fondamentale nel calendario Maya, compare in congiunzione con la Luna e il Sole.

Giorni propizi: lunedì (consacrato alla Luna), venerdì (consacrato a Venere). Da escludere: martedì, sabato, domenica, il mattino e mezzogiorno, i giorni di freddo intenso, temporali e vento forte. Consultare i Tarocchi solo nel tardo pomeriggio e in serata. Evitare i consulti nel periodo mestruale o durante la digestione e

sarebbe preferibile indossare abiti senza tessuti sintetici, calzature con suole naturali e togliere braccialetti, collane e anelli che ostacolano il flusso dell'energia sottile.

è una buona abitudine "lunarizzare" l'ambiente dove si leggono i Tarocchi: incenso, alloro, conchiglie, argento, specchi, abbigliamento e arredamento bianco, azzurro, verde chiarissimo.

Per un consulto più impegnativo: appoggiare i simboli dei 4 elementi cosmici - acqua, sale o mais, incenso, candela - ai quattro angoli del tavolo orientato a nord.

***

Il Caos, fase finale e preludio di ogni nuova era cosmica, sotto la giurisdizione della progenitrice Mam, è l'oscura condizione necessaria ad anticipare l'ordine della creazione. Sul piano simbolico, la disposizione delle carte equivale a una ricreazione del microcosmo del consultante, ovvero del suo ambiente e della sua realtà personale, con tutti i risvolti positivi e negativi che comporta. Un buon metodo è quello di rivolgersi direttamente alle carte, orientandosi a nord, perché accettino di parlare e di rivelare il vero.
Si mescolano le carte e poi le si consegna al consultante perché possa mescolarlo, ricreando la situazione di Caos Originario, per 4,9,13 o 20 volte, tutti numeri sacri nella tradizione Maya, in onore delle 4 epoche, dei 13 Dei celesti, dei 9 Dei inferi, dei 20 giorni del calendario. Quindi dopo aver tagliato il mazzo con la mano sinistra (la mano ricettiva, influenzata dalla Luna), il consultante dovrà pescare tra le carte coperte e disposte a ventaglio, tante carte quante ne richiede lo schema prescelto.
Le carte si posizionano secondo alcuni schemi ben precisi.
A questo punto chiudete gli occhi e concentratevi sul colore azzurro, o sul Sole o sulla Luna piena. Voltate le carte,

soffermandovi ad analizzarle una per una e poi nell'insieme, con particolare attenzione alla posizione occupata e alla combinazione con le carte vicine.

Il mazzo Maya non si presta all'interpretazione delle carte capovolte, (negatività e positività sono determinate dal simbolismo, dai numeri, dai semi e dalla posizione nel gioco), quindi se capitano carte capovolte, vanno rigirate al dritto. Vanno lette da sinistra verso destra, dalla parte del cartomante. La valenza favorevole o infausta della carta è determinata dalla postazione occupata nell'assetto spaziale del gioco e delle combinazioni con le carte vicine che ne rafforzano o indeboliscono il significato originario. La lettura del gioco va fatta globalmente senza focalizzarsi su una carta in particolare, ma avvalendosi di uno sguardo d'insieme. Dopo il consulto, sciacquate le mani e riordinate il mazzo, purificandolo nell'incenso prima di riporlo nella sua custodia e di ringraziare il Cielo, la Terra, gli Elementi, il Sole, la Luna, Venere, i 13 Dei celesti e i 9 Inferi per avere acconsentito al consulto.

TZOLKIN

Traduzione: Calendario Solare

Valenza: Positiva

Corrispondenza nel calendario Maya: le nove ere

Parole chiave: inizio, nascita, tempo d'azione

Descrizione: è il primo Arcano Maggiore, senza numero. In primo piano compaiono le due ruote del calendario Maya, lo Tzolkin, solare, di 360 giorni e lo Haab, lunare, di 260.
Sovrapposte e arrichite dall'introduzione di una terza ruota, il ciclo di Venere, esse tornano a combaciare solo ogni 52 anni. La carta raffigura i simboli delle nove unità di misura con cui i Maya calcolavano il tempo, nell'ordine:

- un Kin, che corrisponde a un giorno

- un Uinal, 20 giorni

- un Tun, 360 giorni

- un Katul, 7200 giorni

- un Baktun, 144.000 giorni

- un Pictun, 2.880.000 giorni

- un Calabtun, 57.600.000 giorni

- un Kinchiltun, 1.152.000.000 giorni

- un Alautun, 23.040.000.000 giorni

Lo sfondo, del colore della luce e della rinascita, allude alla forza degli astri, che col loro moto incessante scandiscono i ritmi del mondo, della vegetazione, degli animali e degli uomini.

Significato Simbolico: l'inizio, il primo passo è sempre quello che costa e conta di più, l'input senza il quale nessuna creazione

potrebbe avere luogo. Ma perché l'opera possa essere mantenuta in vita, una volta esaurita la carica iniziale occorre imprimerle un ritmo e un ordine.

In sintesi: l'inizio, il positivo.

Significato Divinatorio: Insieme con l'altro Arcano senza numero che conclude la serie, ha la funzione di confermare o capolvolgere il gioco, specificando se la questione volgerà alla fine in positivo per il consultante.

I tempi: esito istantaneo, velocizza il responso di qualsiasi carta esca abbinata ad essa.

Il Messaggio del Dio: agisci tempestivamente senza indugiare.

Gli abbinamenti:

vicino a IK: comunicazione urgente

vicino a CHUEN: ispirazione creativa, inizio di un rapporto erotico

vicino a AHAU: vincita, investimento fruttuoso

vicino a CEH: entusiasmo, conquista

IMIX

Traduzione: Rosa di mare o coccodrillo

Numero: 1

Valenza: Negativa

Divinità Corrispondente: Hunabku, Dio supremo, increato e creatore.

Corrispondenza nel calendario Maya: giorno di Imix, dedicato alla fertilità e alla terra.

Parole chiave: Caos primordiale.

Descrizione: il Dio primordiale Hunabku emerge dalle acque

appoggiato a 13 strati del mondo più i 9 degli inferi, infilati come dischi l'uno sull'altro sul tronco dell'albero cosmico, che sorge direttamente dal rettile.
Hunabku è il Dio supremo e non manifestato, come dichiara il suo nome: un solo stato di esistenza divina. Dopo tre tentativi andati a vuoto, crea l'uomo traendone la carne e il cuore dal mais, forte, buono e puro, a differenza dell'argilla e dal legno impiegati in precedenza, quindi gli materializza intorno il mondo. Questo in cui viviamo è il più basso dei 13 strati del cielo mentre al di sotto della crosta terrestre si estendono i 9 strati degli inferi, lo Xibalba. I 13 strati celesti sono abitati dagli Oxlahantiku, i 13 Dei superiori dei quali non ci sono pervenuti né i glifi né le rappresentazioni, ma si suppone che le loro teste siano le stesse impiegate per rappresentare i 13 numeri.
I 9 strati dello Xibalba sono invece abitati dai Bolontiku, i 9 Dei del mondo infero, considerati sia individualmente che collettivamente, quasi si trattasse di un dio unico. Presiedono ciascuno a uno dei giorni del calendario che risulta così suddiviso non soltanto in sequenze di 13 giorni, numero del cielo, ma anche in serie di 9, nonché nelle 9 ore del giorno. Di questi 9 Dei non si conoscono le rappresentazioni figurative, ma ci sono pervenuti i glifi dei loro nomi. Tutti gli strati celesti e inferi, inclusa la nostra terra, che corrisponde simbolicamente al numero 7, il numero del mondo degli uomini, risultano trapassati da un grande albero verde, il Ceiba, l'asse del mondo, che affonda le radici nel dorso di un grande serpente o coccodrillo galleggiante sull'acqua.
Hunabku è il padre del coccodrillo Itzamma, che riveste il ruolo di ordinatore dei mondi e ha caratteristiche solari. Ai 4 angoli del mondo, i 4 Bacab sostengono il cielo con i 4 pilastri. La loro funzione è fondamentale perché con la loro forza impediscono al cielo di crollare. La caduta del cielo è uno dei terrori più radicati nell'uomo e compare nei miti di popoli e tradizioni diversissime tra loro per epoca e luogo.

Significato Simbolico: l'universo segue un ordine numerico ben preciso, dove tutto ha il posto che gli compete. Alto e basso sono intimamente collegati, come pure la destra e la sinistra, il pari e il dispari, il maschio e la femmina, perché l'energia che risale come linfa lungo il tronco dell'albero cosmico è una e permea di sé, in ogni direzione, tutto ciò che del cosmo è partecipe. Senza la terra, la base, nessuna costruzione potrebbe essere eretta e il cielo non ne potrebbe essere il tetto. Per arrivare in alto occorre incominciare umilmente dal basso, pensando prima alle fondamenta, al progetto, all'intento e solo in seguito alle cime, ovvero alle finalità, allo stile e agli eventuali dettagli.

In sintesi: base, fondamento, caos, causa, concretezza eccessiva, materialismo, attaccamento al denaro.

Significato Divinatorio: base, fondamento, dominio della materia, spirito costruttivo, forza, fermezza, volontà, equilibrio, maturità interiore, legalità, rigore, situazione ben definita, eventi felici, realizzazione di un progetto, matrimonio, solida amicizia, paternità, buone notizie, conquiste, esami, concorsi, eredità. Rappresenta anche un uomo serio e leale, un protettore influente.

I luoghi: l'estero, terre lontane.

I tempi: domenica e giovedì, piena estate o fine autunno, agosto, dicembre.

Il Messaggio del Dio: verifica che la base sia solida prima di dare inizio a qualsiasi costruzione, impresa o relazione.

Gli abbinamenti:

vicino a AKBAL: periodo difficile, inganno.

vicino a CAUAC: crisi, sconvolgimento, grande dispiacere.

vicino a ZIP: passione incontrollata, vita sentimentale disordinata.

vicino a MAC: smarrimento di oggetti e documenti importanti.

IK

Traduzione: Vento

Numero: 2

Valenza: Positiva

Divinità Corrispondente: Dio W, Signore dei venti.

Corrispondenza nel calendario Maya: giorno di Ik, dedicato al soffio della vita.

Parole chiave: Creazione, inizio.

Descrizione: il Dio del vento Kukulkan, in veste di magnifico, regale serpente adorno delle piume dell'uccello Quetzal,

compare attorniato di dettagli simbolicamente collegati all'aria e al movimento: libellule, farfalle, ruote.

Notizie supplementari: Il Dio W, derivato dal messicano Ehecatl, funge da ponte tra cielo e terra e da messaggero degli Dei come il greco Hermes e Mercurio.

Significato Simbolico: per non spezzarsi al primo soffio di vento, occorre manifestare la qualità della leggerezza. Tutto nell'universo si muove e muta, nulla può restare com'era perché la legge che ci governa è quella del mutamento. Solo abbandonandosi al fluire dell'energia trasformatrice senza tentare di opporre resistenza si rimane immersi nella corrente della vita.

In sintesi: movimento, cambiamento, imprevisto, comunicazione, viaggio.

Significato Divinatorio: eventi positivi, rapidi, inattesi, trasformazione, miglioramento, vittoria, successo, conquista, ripresa dopo crisi, ringiovanimento, soddisfazione materiale o spirituale, decisione da assumere senza indugio, buona occasione, ricompensa, svolta decisiva, periodo favorevole a nuove iniziative, chiarimento di dubbi, risoluzione dei problemi, lettere, notizie, doni, sorprese, cambiamento, guarigione, fine delle sofferenze.

I luoghi: cinema, aereoporti.

I tempi: sabato, febbraio, settembre.

Il Messaggio del Dio: a prescindere dalla sua apparente valenza, ogni imprevisto è un dono degli Dei: fanne tesoro.

Gli abbinamenti:

vicino a KAN: progetto costruttivo, iniziativa vincente.

vicino a POP: avanzamento di carriera.

vicino a YAXKIN: inizio di un amore, rapporto felice.

vicino a CEH: nascita di interessi, figlio maschio.

GOTHIC
TAROT
by Simona Mar
PRIESTESS

^.^